

NOTIZIARIO

**C.A.I.
VARALLO**

ANNO 11° - N. 1 - Giugno 1997

Sped. in abb. post. art. 2 - comma 27 - Legge 28-12-95
n. 549 - Aut. E.P.I. Filiale di Vercelli - Pubbl. Inf. 40%
Autorizzazione Tribunale Vercelli N. 248 del 16-12-87



Sommario

Saluto del Presidente di Sezione	pag. 1
151ª Assemblée Generale Ordinaria dei Soci - Franco Giuliani	» 3
Consiglio Direttivo - Anno 1997	» 6
Elenco Presidenti di Commissioni	» 7
Nel centenario della morte del teologo Giuseppe Farinetti (1821-1896) - Elisa Farinetti Giovanni Tamea - E.F.	» 8 » 11
Sulle tracce della "Supercometa" - Marco Maffeis	» 12
1997: è ritornato il "Mezzalama" - Guido Fuselli	» 14
I trent'anni della Madonna dei Ghiacciai alla "Grifetti" - don Giuseppe Capra	» 16
A piedi da Lourdes ad Andorra attraverso i Pirenei centrali - Davide Gens	» 17
San Bernardo e l'Ospizio del Montjou - Elvise Fontana	» 19
Profumo di estremo - Marco Maffeis	» 25
Dalla Val Sorba alla Val Gronda - Giorgio Salina	» 27
Il Buco della Bondaccia - Paolo Testa	» 33
Paolo Simone, socio del CAI Varallo... - Pierangelo Carrara	» 36
Notiziario Junior - a cura dei giovani	» 37
L'incendio di Valbella Superiore - Elvise Fontana	» 45
Piè di Rosso - Roberto Fantoni e Lietta Ragozzi	» 47
La "Giornata dell'arte" sui sentieri della Valsesia - Pierangelo Carrara	» 54
Le immagini dell'arte: il nostro biglietto da visita - Pierangelo Carrara	» 57
L'Archivio Storico della Sezione CAI di Varallo Sesia - Pierangelo Carrara	» 58
È nata la nuova Commissione Speleologica - Giuseppe Marola	» 60
Attività delle Commissioni 1996	» 61
La nostra memoria - Elio Giordani	» 79
Le nostre pubblicazioni	» 80

NOTEZARIO CAI VARALLO

Direttore: Pierangelo Carrara

Direttore responsabile: Aldamaria Varvello

Comitato di redazione: Guido Fuselli - Elvise Fontana - Elio Giordani

Giuseppe Morotti - Silvano Pitto - Mario Soster - Enzo Torroni

Fotocomposizione e stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.

In copertina: Punto di Appoggio Alpe Toso in Val Sorba (1649 m) (foto M. Soster)

Cari amici,

è tradizione che il Presidente apra il Notiziario con il saluto a tutti i Soci.

Questa volta tocca a me: infatti l'Assemblea annuale tenutasi ad Alagna il 23 marzo ha voluto riconfermarmi per altri tre anni a membro del Consiglio Direttivo e lo stesso nella sua seduta del 4 aprile mi ha onorato della carica di Presidente.

È un incarico che ho accettato con spirito di servizio e, lasciatemi dire, anche con orgoglio, in un momento particolarmente impegnativo per la nostra gloriosa Sezione.

L'Assemblea ha inoltre dimostrato un desiderio di rinnovamento eleggendo ben quattro giovani su sei consiglieri da sostituire. È un vero e proprio salto generazionale e da questi giovani mi aspetto non solo una presenza fisica nel Consiglio Direttivo, ma un impegno reale di collaborazione nei problemi quotidiani della vita sezionale.

Dicevo che è un momento particolarmente impegnativo: mi riferisco ai finanziamenti ottenuti dalla Regione Piemonte/Comunità Europea - obiettivo 5/b, per la ristrutturazione di ben tre rifugi (la capanna Resegotti, il rifugio Gugliermina / Valsesia, il rifugio Pastore), nonché la messa a norma degli impianti elettrici della capanna Regina Margherita (di proprietà della Sede Centrale ma affidata a noi in gestione fiduciaria) e della capanna Gnifetti (quest'ultimo progetto grazie a un finanziamento concesso dalla Regione Valle d'Aosta).

Gli elaborati redatti dal geom. Giuseppe Manzone, nuovo Presidente della Commissione Tecnica Rifugi, hanno già ottenuto le necessarie licenze dal Comune di Alagna e si sta lavorando per l'appalto dei lavori che inizieranno quest'anno e che si dovrebbero concludere entro la fine del 1998.

Il valore storico, e per noi affettivo, ci ha convinti a non demolire quanto già esiste (in particolare per la Resegotti e la Gugliermina / Valsesia) bensì a prevedere, nel rispetto dell'ambiente circostante, una ristrutturazione rimuovendo le strutture obsolete, rifacendo le parti in legno, coibentando le superfici e rivestendo il tutto con lamiere di rame: soluzione, questa, che ha già dato ottimi risultati sia alla capanna Margherita che al rifugio F. Giordano al Balmenhorn.

È anche un grande impegno finanziario perché dalla Regione - Comunità Europea avremo il 70% dell'importo complessivo (circa 466 milioni su 666 di preventivo), per cui la nostra Sezione dovrà provvedere con mezzi propri per almeno 200 milioni: è una grande sfida che sarà di stimolo a una gestione dei nostri rifugi sempre più oculata e attenta.

Inutile dire che il Comitato di Presidenza costituito, oltre che dal sottoscritto, dai due nuovi Vice Presidenti, dott. Marco Beccaria e dott. Giorgio Salina, seguirà con particolare attenzione sia la vita delle Sottosezioni che l'attività delle Commissioni.

È inoltre nostra intenzione riportare la voce della Sezione di Varallo in campo nazionale, inserendo Soci qualificati negli Organi Tecnici Regionali e Centrali.

A tutti un particolare invito a collaborare con spirito alpinistico.

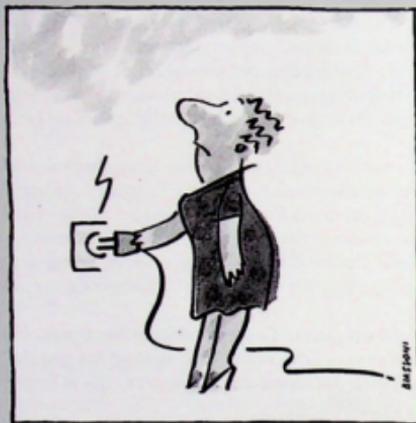
Grazie a tutti gli amici che mi stanno dimostrando la loro fiducia.



Il Presidente
GIORGIO TIRABOSCHI

Master

La polizza casa
per i danni che hai e per quelli che fai.



L'imprevisto fa parte della vita quotidiana e può capitare quando meno te l'aspetti, anche nella tranquillità di casa tua. Un principio d'incendio, una perdita d'acqua, un furto in casa o una rapina per strada, ma anche la conseguenza di una disattenzione.

Per non pagare i danni, basta pensarci prima: con la polizza Master, studiata da Toro Assicurazioni per proteggere la tua casa e la tua famiglia in modo semplice, chiaro, concreto. Parlane con l'Agente Toro e scegli le soluzioni più adatte alle tue esigenze:

Master pensa proprio a tutto, anche a darti vantaggi che altri non ti danno.



TORO
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Varallo Borgosesia

Graziano Mino Barale

Piazza Mazzini, 25 - Borgosesia - Tel. 0163 - 22384/22160

151ª Assemblée Generale Ordinaria dei Soci

di FRANCO GIULIANI

Il 23 marzo, presso il salone dell'Unione Alagnese, regolarmente convocata dal Presidente Mario Soster, ha avuto luogo la 151ª assemblea generale dei Soci, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1 - Nomina del presidente dell'assemblea
- 2 - Nomina del segretario e di tre scrutatori
- 3 - Approvazione verbale Assemblea ordinaria del 31 marzo 1996
- 4 - Relazione del presidente della sezione
- 5 - Relazione del vice presidente sulle attività delle sottosezioni
- 6 - Relazione del vice presidente sull'attività delle commissioni
- 7 - Rinnovo cariche sociali
- 8 - Approvazione dei bilanci consuntivi 1996
- 9 - Approvazione dei bilanci preventivi 1997
- 10 - Delega dell'assemblea al Consiglio Direttivo e per esso al suo presidente pro tempore, con possibilità di delega dei poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione nei rapporti bancari e con Istituti di Credito, compresa la facoltà di accedere a finanziamenti anche a medio termine, dando le garanzie ove necessario
- 11 - Varie ed eventuali.

Alle ore 9,30 il Presidente Mario Soster dà l'avvio ai lavori dell'Assemblea, che registra la presenza di 153 Soci.

Si procede alla nomina del Presidente dell'Assemblea.

Per acclamazione viene chiamato a presenziare il Socio Gilberto Negri, reggente della Sottosezione di Alagna, che accetta l'incarico.

Si passa quindi al Punto 2° dell'O.d.g., con la nomina del Segretario e di 3 Scrutatori, rispettivamente nelle persone dei Soci: Franco Giuliani Segretario; Ezio Mortarotti, Elisa Farinetti e Nelly Micheletti, Scrutatori.

Esaurite le formalità preliminari, il Presidente dell'Assemblea passa la parola al Signor Claudio Candini, Sindaco di Alagna, che porge il benvenuto ai presenti, ringrazia il Presidente Soster

per la scelta di Alagna e promette collaborazione per le future iniziative in loco del C.A.I.

Prima di entrare nel vivo dei lavori, il Presidente Soster invita i presenti a un minuto di raccoglimento per ricordare i Soci defunti nel corso del 1996.

Si procede quindi all'approvazione del verbale dell'Assemblea ordinaria del 31 marzo 1996 (Punto 3° dell'O.d.g.), che viene approvato all'unanimità.

Si passa quindi al Punto 4° dell'O.d.g. e il Presidente Mario Soster espone le attività realizzate nel 1996 dalla Sezione che al 31/12/1996 vantava 3.364 Soci, così distribuiti: Varallo 1.364, Borgosesia 760, Ghemme 318, Grignasco 293, Alagna 251, Scopello 220, Romagnano 158.

La relazione, precisa e dettagliata, rivolta a tutti i molteplici settori operativi della Sezione, termina con un accenno al suo secondo mandato, che con la presente Assemblea si conclude, ringraziando quanti hanno con lui collaborato in questa positiva "avventura" e formulando l'augurio di continua prosperità per la nostra Associazione.

Terminata l'applaudita relazione di Mario Soster, il Presidente dell'Assemblea propone una modifica all'O.d.g., invitando i Soci a esaminare anticipatamente i punti 7° - 8° - 9° e 10° dell'O.d.g., posticipando gli interventi riferiti alle relazioni dei Vice Presidenti sulle attività delle Sottosezioni e delle Commissioni (Punti 5° - 6° dell'O.d.g.).

L'Assemblea aderisce all'unanimità.

Il Presidente Soster propone le liste dei candidati e rammenta le regole delle votazioni.

Segue un breve intervento del Socio G. Morotti, a sostegno della candidatura di Mario Soster e di Valentino Morello quali delegati.

Si apre quindi il seggio per le votazioni.

Gli scrutini, terminati nel corso del pomeriggio, hanno evidenziato i seguenti risultati: votanti: n. 153;

e elezione di N. 6 Consiglieri, eletti (in ordine alfabetico): Marco Beccaria, Marco Maffei, Andrea Musano, Giorgio Salina, Giorgio Tiraboschi, Susanna Zaninetti;

elezioni di N. 3 Revisori dei conti, eletti: Abele Izeni, Giorgio Sacco, Mario Soster;

elezioni di N. 3 Provisori, eletti: Enzo Barbaano, Ottavio Festa B., Cesare Ponti;

elezioni di N. 6 Delegati, eletti: Elio Ceruti, Guido Fuselli, Elio Giordani, Giorgio Milanolo, Ezio Mortarotti, Mario Soster.

I lavori assembleari proseguono con i Punti 8° e 9° dell'O.d.g.

Il Consigliere Abele Izeni espone i dati relativi al "commerciale" e fornisce chiarimenti sul "Flusso dei Fondi" per il trascorso esercizio e per il quadriennio 1993/1996, per meglio illustrare ai Soci la potenzialità della Sezione, nel produrre dei risultati positivi di esercizio.

Quanto ai lavori da seguire presso il Rifugio Regina Margherita (spesa di 110 milioni) con contributo del 70% CEE, la Sezione di Varallo darà la sua collaborazione agendo per delega della Sede Centrale, senza però assumere in proprio impegni finanziari o amministrativi.

Pertanto le fatture dovranno essere regolate direttamente tra il C.A.I. Centrale e gli incaricati dei lavori.

L'Assemblea approva quanto esposto all'unanimità.

Il Presidente dà quindi incarico al Consigliere Franco Giuliani di procedere nella lettura delle relazioni del settore "sociale".

Seguono alcune interpellanze qui riassunte:

- Carlo Raiteri ottiene dal Presidente Soster chiarimenti sulle spese per la sistemazione dell'archivio sezionale;

- Gianni Galli richiede maggior interessamento per il mantenimento della segnaletica sui sentieri, proponendo anche un rimborso spese per i volontari;

- Roberto Regis chiede chiarimenti sulle spese per le Commissioni e in particolare per la Biblioteca;

- Giorgio Milanolo dichiara la disponibilità del Gruppo A.I.B. a collaborare con i volontari disposti a lavorare per migliorare la segnaletica;

- Cesare Ponti suggerisce di sentire gli Enti locali per ottenere collaborazione per la pulizia dei sentieri e di valutare se sussista la possibilità dell'utilizzo degli obiettori di coscienza, per tali incombenze.

Il Bilancio preventivo e quello consuntivo del sociale vengono approvati all'unanimità.

Si passa quindi al Punto 10° dell'O.d.g. La richiesta viene messa ai voti e l'Assemblea delibera all'unanimità di delegare al Consiglio Direttivo e per esso al suo Presidente pro tempore, i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione nei rapporti bancari e con Istituti di Credito, compresa la facoltà di accedere a finanziamenti, anche a medio termine, e di perfezionare tutte le garanzie richieste dagli Istituti di Credito, ove necessario.

Viene poi preso in esame il Punto 5° dell'O.d.g. e il vice presidente addetto alle Sottosezioni Martino Moretti riassume le attività svolte nel 1996, sintetizzandone i momenti più salienti, ed evidenziando lo spirito di rinnovata volontà che è presente presso tutte le unità sotto-sezionali.

Segue il Punto 6° dell'O.d.g. con l'intervento del Vice Presidente addetto alle Commissioni, Valentino Morello, che in breve ricorda quanto più dettagliatamente viene descritto nelle specifiche relazioni annuali riportate su questo Notiziario.

Morello poi rivolge un accorato appello al Consiglio Direttivo che dopo l'Assemblea reggerà le sorti della Sezione, affinché mostri particolare attenzione ai necessari interventi di manutenzione straordinaria per salvaguardare l'immobile di proprietà denominato "Casa Grassi", ora in grave stato di degrado.

L'Assemblea volge ormai al termine e si passa così al Punto 11° dell'O.d.g. "Varie ed Eventuali".

Prende la parola il Presidente dell'Assemblea Gilberto Negri per comunicare ai presenti che all'avvio dei lavori è stata presentata una lettera datata 23/03/1997, indirizzata all'Assemblea dei Soci a firma: Franco Salamone, Sergio Blini, Eraldo Ambrosino ed Elvise Fontana, accompagnatori del GRIM di Varallo, i quali non avendo ottenuto risposta ad altra lettera inviata il 13/03/97 al Consiglio Direttivo, "rasssegnano le dimissioni da qualsiasi attività nell'ambito sezionale".

Il Presidente Soster interviene e fa presente che tra le date delle due lettere (13/03/97 e 23/03/97) non vi erano i tempi tecnici per riunire il Consiglio Direttivo e che la questione sarà pertanto esaminata alla prossima riunione da stabilire.

Nel frattempo invita il socio Salamone, presente in sala, a sospendere la decisione.

Seguono altri brevi interventi dei seguenti Soci:

- Gianni Galli, che propone di valutare la possibilità di aprire una sottoscrizione mirata a fronteggiare le spese a carico della Sezione per il rifacimento delle Capanne Resegotti e Valsesia;

- Valentino Morello, che invita i Soci, specie i giovani, a mettersi a disposizione per interventi di manutenzione della segnaletica;

- A. Luigi Morera, che segnala di aver curato la riproduzione su diapositive di cartoline d'epoca di tutte le parti del mondo ed è disponibile per eventuali proiezioni;

- Il Presidente Soster segnala che il 5/4/1997

la Sezione di Varallo organizza una serata benefica, i cui proventi saranno devoluti all'Unicef;

- G. Luigi Griffa effettua un breve intervento sull'argomento della segnaletica, suggerendo di riproporre l'"adozione" dei sentieri, per curarne la manutenzione;

- Ovidio Raiteri propone proiezioni di diapositive su "Montagna Antica, Montagna da salvare" e segnala che è in fase di preparazione una proiezione sull'arte alpina;

- Gilberto Negri propone infine di avviare uno studio sulla possibilità di realizzare un "pellegrinaggio alpino" per il 2000, anno del Giubileo.

Esauriti così gli argomenti all'ordine del giorno, il Presidente dell'Assemblea Gilberto Negri alle ore 12 dichiara chiusa la seduta.

Collegio dei Proviviri - Anno 1997

		Scadenza	
<i>Membri:</i>	Enzo BARBANO	2000	R
	Ottavio FESTA	2000	NR
	Cesare PONTI	2000	NR

Collegio dei Revisori dei Conti - Anno 1997

<i>Presidente:</i>	Abele ISENI	2000	R
<i>Membri:</i>	Giorgio SACCO	2000	R
	Mario SOSTER	2000	R

Delegati all'Assemblea dei Delegati - Anno 1997

<i>Presidente Sezione:</i>	Giorgio TIRABOSCHI	2000	NR
<i>membro di diritto</i>			
	Elio CERUTTI	1998	R
	Guido FUSELLI	1998	R
	Elio GIORDANI	1998	R
	Giorgio MILANOLO	1998	R
	Ezio MORTAROTTI	1998	R
	Mario SOSTER	1998	R

Consiglio Direttivo - Anno 1997

		Scadenza	
<i>Presidente:</i>	Giorgio TIRABOSCHI	2000	NR
<i>Vice Presidente:</i>	Marco BECCARIA	2000	R
<i>Vice Presidente:</i>	Giorgio SALINA	2000	R
<i>Consiglieri:</i>	Giuseppe MARTELLI	1998	NR
	Orazio PIANCA	1998	NR
	Pierantonio ROTTA	1998	NR
	Pierangelo CARRARA	1999	NR
	Giorgio MILANOLO	1999	NR
	Maurizio DEL PIANO	1999	R
	Franco GIULIANI	1999	R
	Giovanni GIULIANI	1999	R
	Renato ROVELLOTTI	1999	R
	Marco MAFFEIS	2000	R
	Andrea MUSANO	2000	R
	Susanna ZANINETTI	2000	R

R = rieleggibile NR = non rieleggibile

Elenco Presidenti di Commissioni

Triennio 1997 - 2000

COMMISSIONE ALPINISMO Lietta Ragozzi Frazione Ferrate, 13026 Rinasco VC	Tel. 0163/95197
COMMISSIONE SCI-ALPINISMO Alberto Zucchetti Via Cantoni di Sopra 16, 13010 Roccapietra	0163/52365
COMMISSIONE PUNTI DI APPOGGIO Antonio Ottinetti Corso Rolandi 57, 13017 Quarona VC	0163/430180
COMMISSIONE STAMPA Pierangelo Carrara Via Cortalivo 2, 13022 Boccioleto VC	0163/75080
COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE Gabriella Patriarca Corso Valsesia 222, 13045 Gattinara VC	0163/835377
COMMISSIONE MANIFESTAZIONI Valentino Morello Via S. Antonio 2, 13019 Varallo VC	0163/53757
COMMISSIONE FOTO-CINE Luigi Manghetti Via G. Ianzio 34, 13017 Quarona VC	0163/430375
COMMISSIONE SEGNALETICA Andrea Musano Via C. Dellanegra 16, 13037 Serravalle S. VC	0163/450435
COMMISSIONE SPELEOLOGICA Giuseppe Marola Via Trinchieri 18, 28078 Romagnano S. NO	0330/682258
COMMISSIONE MONTAGNA ANTICA, MONTAGNA DA SALVARE Piero Bertona Via M. Canova 11, 13011 Borgosesia VC	0163/21771
COMMISSIONE BIBLIOTECA Graziella Cusa Via Per Roncaglio - Locarno, 13019 Varallo VC	0163/53970
COMMISSIONE CORALE Pierantonio Rotta Via Dante Alighieri 10, 28074 Ghemme NO	0321/829966
COMMISSIONE EXTRAEUROPEA Martino Moretti Via XX Settembre, 13017 Quarona VC	0163/431366
COMMISSIONE TECNICA RIFUGI Giuseppe Manzone Via Vietti 1, 13019 Varallo VC	0163/51363
COMMISSIONE GESTIONE RIFUGI Giorgio Tiraboschi Via Val di Sole 9, 20121 Milano	02/794252

Nel centenario della morte del teologo Giuseppe Farinetti (1821-1896)

di ELISA FARINETTI

Pochi giorni prima della scomparsa del senatore Costantino Perazzi, il 19 ottobre 1896 il Club Alpino Italiano perse un altro significativo esponente dell'alpinismo valesiano dell'800, il teologo Giuseppe Farinetti. Di antica famiglia walsler, era nato ad Alagna, nella frazione Felle-retsch di Otrò, il 21 luglio 1821, da Giovanni Farinetti e Anna Maria Giordani.¹ Come molti altri giovani alagnesi, all'età di 13 anni emigrò in Francia, nella cittadina di Beaune (Cote d'Or), dove esercitò per qualche anno il mestiere paterno di gessatore. Quando, all'età di 16 anni, rimase orfano di padre, coll'aiuto dei due fratelli maggiori poté procurarsi i mezzi necessari per sostenere gli studi superiori. In Francia decise infatti di abbracciare la carriera ecclesiastica, entrando nel 1837 nel Petit-Séminaire di Plombières-le-Dijon. Rientrato in Italia dopo il 1838, proseguì i suoi studi prima al Collegio d'Adda di Varallo, in seguito nei seminari di Gozzano e Novara. Qualche anno prima del conseguimento del dottorato in teologia a Torino, nel 1855, fu prescelto dal conte novarese Eugenio Tornielli-Brusati come precettore del proprio figlio Giuseppe, il futuro ambasciatore d'Italia a Parigi.² Presso questa famiglia novarese (che fu spesso ospite anche nella casa del Farinetti ad Alagna), egli rimase per una quindicina d'anni. Ma una svolta determinante per la sua carriera professionale fu il trasferimento a Torino, avvenuto nel 1859, alla guida del Colle-

gio Universitario Caccia.³ Ricoprì tale incarico per oltre 30 anni, durante i quali, pur inserendosi attivamente nel mondo culturale torinese, non dimenticò mai il suo legame affettivo con Alagna, dove ritornava assai spesso per trascorrere alcuni momenti di raccoglimento nella sua baita all'alpe Gender o per dedicarsi agli studi preferiti, ritrovandosi con i compagni di gioventù. Come molti altri personaggi dell'epoca, soprattutto esponenti del clero valesiano,⁴ il Farinetti era uomo di vasta cultura, versatile sia nel campo scientifico sia in quello umanistico, e nutrì una spiccata predilezione per l'alpinismo, di cui allora si stavano gettando le fondamenta (con la nascita del Club Alpino Nazionale, di cui Varallo fu una delle prime sezioni). Ed egli fu indubbiamente un pioniere in questo campo: fin da ragazzo amava salire le pendici dei monti, sulle orme del suo famoso zio, Pietro Giordani (il medico alagnese che diede il nome a una delle prime vette conquistate del Monte Rosa, nel 1801).⁵ Nel 1842 fu tra i componenti della spedizione alagnese che, alla guida del parroco Giovanni Gnifetti, dopo tre tentativi infruttuosi nel 1834, 1836 e 1839, riuscì a conquistare la Signalkuppe, nel gruppo del Monte Rosa, in seguito battezzata Punta Gnifetti.⁶ Il resoconto dettagliato della salita vittoriosa fu pubblicato nel 1845 dal Gnifetti nella sua famosa opera alpinistica "Nozioni topografiche del Monte Rosa ed ascensioni su di esso", in cui si legge



Casa Farinetti
prima dell'incendio del 1867

che i primi a toccare il punto più alto della vetta furono i due compagni più giovani, Giuseppe Farinetti e Giovanni Giordani e che «il chierico Farinetti facendosi sgabello del dorso del Giordani Giovanni, a poco a poco s'interpicò sul noto orrido obelisco, e sul cocuzzo del medesimo arrivò alfine non senza tremare...», piantando alle ore 12,30 del 9 agosto 1842 la bandiera rossa là dove, cinquant'anni più tardi, sarebbe sorta la Capanna Osservatorio Regina Margherita. Dopo aver firmato questa pagina illustre della letteratura alpinistica, il Farinetti non abbandonò mai del tutto l'ambiente della montagna. Anche se in età matura gli impegni professionali lo portarono spesso lontano dal villaggio natio, nei periodici rientri in patria continuò a frequentare i luoghi della sua giovinezza. Nel 1867 sopravvisse a un grave incidente occorsogli mentre, in compagnia di Giovanni Prato e di Antonio Grober, scendeva dal ghiacciaio delle Vigne dopo aver scalato una delle cime ancora inviolate del Monte Rosa (superiormente al Colle delle Locce) da allora chiamata "Punta dei Tre Amici". Fu solo grazie al pronto intervento del Grober che egli riuscì a uscire, tra non poche difficoltà, dal crepaccio in cui era precipitato, ricordando poi in un suo scritto la memorabile impresa.⁷ Nell'ambito del Club Alpino Italiano ricopri un ruolo importante, scrivendo numerosi articoli, note, recensioni, traduzioni, apparsi a più riprese sui Bollettini dell'Associazione a firma "Teologo G. Farinetti" o, più semplicemente, "T.G.F.". Rivestì inoltre la carica di Consigliere Nazionale dal 1869 al 1873 e poi quella di Vice Presidente dal 1875 al 1879, sotto la presidenza di Quintino Sella. Spinto dai suoi interessi per la storia valsesiana, in particolare alagnese, fu un appassionato ricercatore di memorie patrie, come denotano i suoi scritti, conservati per la maggior parte nell'archivio di famiglia, insieme a una fitta corrispondenza con i maggiori esponenti della cultura locale, e con numerosi studiosi stranieri. Significativo, tra i suoi pochi studi pubblicati, è l'articolo del 1878 dal titolo "Ultimi studii sulla origine delle popolazioni tedesche a sud del Monte Rosa", che servirà da testo-base per molti lavori successivi, italiani e stranieri, sul tema della "question walsér", che stava allora prendendo avvio.⁸ Sicuramente il suo lavoro di ricerca servì da stimolo al cugino Giovanni Giordani, che proprio dalla lettura di questo articolo derivò il proposito di approfondire la sua memoria sul-

la grammatica alagnese, accompagnata dal relativo dialetto, pubblicata postuma nel 1891. In età avanzata, il Farinetti esercitò anche la funzione di Presidente della Sezione varaliese del C.A.I., incarico che ricopri per un solo anno, il 1892, quando lasciò anche la carica di rettore del Collegio Caccia di Torino e si ritirò a vivere gli ultimi anni della sua vita ad Alagna. Qui, dove nel 1868 aveva rifiutato a malincuore l'offerta dei suoi concittadini di reggere la parrocchia, lasciata vacante dopo la morte del Gnifetti,⁹ accettò la nomina a Presidente della Congregazione di Carità e a Soprintendente delle Scuole alagnesi. Alcuni anni prima era stato nominato Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, e successivamente Ufficiale dello stesso ordine, per particolari benemeritenze nell'educazione della gioventù.

Note

¹ Quartogenito di 6 fratelli e sorelle, era legato da stretti vincoli di parentela, oltre che da una forte amicizia, con il medico Giovanni Giordani: infatti i due erano cugini per parte di madre.

² Durante gli ultimi mesi della sua permanenza a Novara, nel 1859 ebbe modo di assistere alle fasi cruciali della guerra d'Indipendenza e affidò ad alcune pagine del diario personale il racconto dal vivo delle giornate della battaglia di Novara, di cui fu testimone: tale resoconto è stato recentemente pubblicato nel volume curato dal gen. Ambrogio Viviani «Magenta 4 giugno 1859», edizioni Zeiscu 1996.

³ Questa storica istituzione, voluta dal fondatore Giovanni Francesco Caccia per formare la futura classe dirigente novarese, annoverò tra i suoi allievi molti nomi illustri dell'ambiente artistico valsesiano, quali: i fratelli Francesco e Michele Cusa, Bartolomeo Avondo, Leone Antonini, Pier Celestino Gilardi, Pietro Della Vedova, Silvestro Pianazzi, ecc.

⁴ Cfr. l'abate Antonio Carestia, don Giovanni Gnifetti, don Pietro Calderini, don Luigi Ravelli.

⁵ Il Farinetti ricorda che la madre, preoccupata per il suo continuo allontanarsi da casa, così commentava le sue partenze per la montagna: «... Sei proprio come buonanima di tuo zio Pietro - non puoi star fermo dove gli altri - non capisco questa smania di correre su pei monti e pei

ghiacciai! Mi toccherà un giorno o l'altro di sentire che sei stato raccolto ai piedi di un precipizio colle ossa peste, o peggio ancora!... » e «... Già è inutile ragionare con voi altri, quando siete invasi da questa disgraziata febbre dei monti, tanto non ascoltate nessuno. Anche mio fratello il medico, tuo zio, ci prometteva qualche volta di non più andare, e poi una bella mattina, addio promessa, eccolo via di nuovo... » (Boll. C.A.I., 1870-71).

⁶ Gli altri partecipanti furono: i fratelli Giovanni e Giacomo Giordani, Cristoforo Grober, Cristoforo Ferraris e due portatori (di cui uno solo ci è noto: Giovanni Necer).

⁷ Cfr. Appendice documentaria dal titolo *Un brutto quarto d'ora sul ghiacciaio delle Vigne (Monte Rosa). Reminiscenze dell'anno 1867*, pubblicata in: *Giovanni Gnifetti e la conquista della Signalkuppe* di E. Farinetti e P.P. Viazzo, edizioni Zeisciu 1992.

⁸ Gli altri scritti del Farinetti pubblicati sul Bollettino del C.A.I. sono: *Il Monte Rosa* (1867), *Necrologia. Il Parroco Gnifetti* (1867), *Primo*

tentativo di salire le Punte del Monte Rosa dal lato meridionale nel 1801 (1870 - 1871), *Seconda Ascensione alla Punta Giordani* (1873), *Ultimi studi sulla origine delle popolazioni tedesche a sud del Monte Rosa* (1878), *Francesco Petrarca alpinista 1336* (1880).

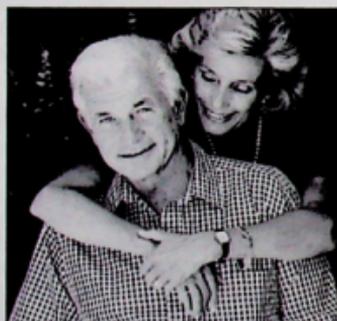
⁹ Una decisione sofferta (come traspare da due lettere del Carestia e del Giordani) presa, come abbiamo visto, per seguire un'altra strada.

Bibliografia

A. GROBER, *Teologo Giuseppe Farinetti, Rivista Mensile C.A.I.* (1896) pp. 499-501.

AA.VV., *Il Nobile Collegio Caccia e la formazione del ceto dirigente novarese*, Novara, De Agostini, 1992.

FARINETTI - VIAZZO, *Giovanni Gnifetti e la conquista della Signalkuppe - Alagna nell'800. Alpinismo, Cultura e Società*, Magenta, ed. Zeisciu, 1992.



Filiali e Agenzie locali

Filiale di Varallo: Corso Roma, 1
Tel. 0163/51102 - Fax 0163/54375

Agenzie:
Alagna Valsesia, Campertogno, Fobello,
Quarona, Scopa

Le informazioni dettagliate sulle condizioni praticate sono contenute negli appositi fogli analitici a disposizione presso tutti gli sportelli della Banca Popolare di Novara

CONTO DIAMANTE

PER LEI CHE HA COMPIUTO I 55 ANNI ABBIAMO CREATO
UN'ESCLUSIVA E VANTAGGIOSA COMBINAZIONE DI PRIVILEGI.

Gratuitamente:

- Alto tasso di interesse che cresce con le somme depositate.
- Spese tenuta conto ridotte.
- Anticipo stipendio o pensione fino a 5 milioni ad un tasso favorevole.
- Mondosereeno, un pacchetto di assistenza sanitaria ad un costo irrisorio.
- La carta Bancomat e gli assegni.
- La chiusura periodica.
- L'accredito dello stipendio o della pensione e l'addebito delle utenze (Enel, Sip...).
- La locazione di una cassetta di sicurezza per un anno (fino ad esaurimento).

MA SIAMO ANDATI OLTRE: QUANDO IL SUO CONTO SUPERA
I 10 MILIONI VERRÀ INFORMATO DELLE MIGLIORI
OPPORTUNITÀ DI INVESTIMENTO.

**Banca Popolare
di Novara**



Giovanni Tamea

di E.F.

Lo conobbi all'inizio degli anni Sessanta quando, a Rossa, aiutavo la mia ragazza, giovane maestra elementare, insegnando ai bambini qualche canto di montagna e altre piccole cose. Giovanni veniva talvolta a sentirci, ci parlava del suo paese e della Valle ed era prodigo di consigli.

Cominciammo a frequentare la sua casa di Ca' de Bianchi, conoscemmo sua moglie e i figli, diventammo ben presto amici. I Tamea erano molto legati fra loro, alla Valsesia, alle antiche tradizioni e cercavano di trasmettere agli altri quanto sentivano nel cuore. Giovanni amava la montagna e amava viaggiare, per conoscere gente e posti nuovi e approfondire così la sua già vasta cultura. Organizzava gite in Italia e all'estero, con grande entusiasmo, ma infine il suo pensiero tornava sempre ai monti di Valpiccola e al "Pizzo", che sovrasta Rossa coi suoi pendii erbosi cosparsi di fiori.

Italo Grassi, un giorno, mi disse che Giovanni sarebbe venuto con noi ad Ayer, per tentare di ristabilire un antico rapporto di amicizia con la Valsesia, durato due secoli e poi dimenticato. Gli abitanti di quel caro e pittoresco villaggio della Valle di Anniviers venivano ogni anno al Sacro Monte di Varallo per pregare la Vergine. Avevano cominciato a farlo nel Settecento e nel 1904 si era svolto l'ultimo pellegrinaggio. Valicavano alte montagne, camminavano per tre giorni die-

ci ore al giorno, per portare i loro voti, le loro gioie, le loro ambascie alla Madonna del Sacro Monte.

Giovanni fu con Italo, Mario e me, in quei giorni che ci portarono ad Ayer, sullo stesso percorso seguito dai pellegrini di un tempo. La nostra amicizia si fece più profonda e più bella. Lo vedo ancora, al Belvedere dell'Augstbordpass, in contemplazione del ghiacciaio di Findelen e degli scintillanti Mischabel, e poi scuotersi per sorridere a una pecora dal muso nero che gli si era avvicinata curiosa. L'accarezzò, le parlò e sembrava che l'animale lo comprendesse. Era una scena arcadica, d'infinita dolcezza. Giovanni, un giorno, si è incamminato lungo un altro sentiero, fatto di luce, che lo ha portato verso un'altra luce ancora più grande. Nel luogo da lui raggiunto ha trovato tutto quello che aveva sempre sognato, guardando le montagne, le valli incantate, i volti dei suoi cari. Forse lassù, in un prato fiorito come e più dei pendii del suo Pizzo, ha trovato anche la pecorella del Belvedere e le ha parlato ancora. Adesso è lì ad attenderci, per ricominciare insieme un nuovo cammino.



Anni '60. Giovanni Tamea con i figli Angelo ed Ezio durante un'escursione sul Monte Rosa

Sulle tracce della "Supercometa"

di MARCO MARZESI

*In ricordo di Maurizio,
che quel giorno salì più in alto di tutti noi.*

L'appuntamento era fissato per l'una di notte. Al classico ritrovo in Piazza Vittorio, i quattro restarono perplessi: forse stavolta avevano esagerato.

Va bene le levatacce, ma quello era uno strano orario per partire per la montagna con gli sci: proprio nel bel mezzo della "febbre del sabato sera". Senza indugiare oltre, la loro auto si mescolò al traffico verso le discoteche, tra ritmi *hip hop*, *funky*, *underground* e sorpassi assassini; risalendo la valle, però, ben presto restarono soli.

D'altra parte quella era una notte speciale: c'era la luna piena, tempo stabile e la splendida cometa Hale-Bopp che ormai da tempo stava regalando ogni notte uno spettacolo straordinario, rinnovando gli interessi e gli interrogativi sui

misteri del cosmo. Ingenui come bambini che rubano ciliegie pensando di farla franca, i quattro amici si erano illusi di salire in montagna per poterla vedere da vicino, e magari riuscire a catturare un pezzo di coda.

Certo si trattava di un'operazione piena di incognite: nessun problema per le valanghe, ma si era sparsa la voce che durante il passaggio di una cometa si dovesse assolutamente evitare di restare completamente al buio in montagna.

Per questo avevano scelto una notte di luna piena, ed avevano anche fatto complicatissimi calcoli sulle ombre proiettate dalla luna durante la notte.

Ora tutto sembrava andare per il meglio. Grazie al chiarore della luna piena e all'evidente percorso della mulattiera, ben presto si resero conto che della pila frontale si poteva fare tranquillamente a meno.



Prime luci dell'alba al Colle del Bambino

La salita fu veloce: così, in notevole anticipo sulle previsioni, decisero di fermarsi all'A. Faller per prepararsi un caffè caldo, ottimo per combattere il sonno e l'aria pungente della notte.

Si sa però come vanno le cose, e ad un certo punto, tra un cicchettino e l'altro, la salita rischiò di concludersi nella spartana accoglienza della baita: i morsi del freddo comunque li convinsero a riprendere il cammino con rinnovato vigore.

Man mano che risalivano il vallone, la volta celeste diventava sempre più grande ed incumbente, quasi volesse fagocitare tutto ciò che era ai suoi piedi.

Dopo un'ora circa di cammino si accorsero che qualcosa non andava, l'ombra si avvicinava troppo. Da un lato la luna proseguiva il suo arco verso occidente, allungando le ombre delle montagne e facendole risalire sempre più velocemente dal fondovalle verso le vette. Braccati dalle tenebre, cercavano dunque di scappare verso l'alto, risalendo affannosamente le ripide placche innestate sotto il Colle del Bambino, ben coscienti però che una volta arrivati in cresta avrebbero avuto le spalle al muro. La cometa era pronta a sbucare da dietro la montagna.

L'armata delle tenebre dunque aveva vinto.

D'altra parte dovevano aspettarselo, avevano osato troppo: pensare di avvicinare la cometa...!

Ormai pareva non esserci più scampo: la luna stava tramontando tra lo Stolemberg e Punta Indren, l'ombra li avrebbe raggiunti e sarebbe stata la fine. Ma in pochi minuti avvenne l'incredibile. Con le ultime forze raggiunsero il Colle, e quando l'orologio segnò le 5,30 «il cielo si accese lentamente di tutti i colori dello spettro: il verde, il viola, l'azzurro e il rosso fuoco. Nell'aurora, il momento più freddo, ... tremarono per l'emozione di vedere il sole. E di colpo l'est si accese di una luce violenta e inguardabile» (Marco Ferrari, FRENEY 1961).

Di colpo tutte le paure infantili svanirono e restarono seduti, immobili, ad attendere che il sole scaldasse un po' la neve per la discesa.

Il Monte Rosa, ora davvero rosa, dominava la scena avvolto da una luce eterea.

Si capivano in silenzio. Non vi era più un alito di vento ed un'immensa calma regnava sulla montagna.

La notte successiva una nuova stella avrebbe brillato nel firmamento.

**"In questi 30 anni
ho dovuto
adattarmi a
4 posti
di lavoro,
100 nuove tasse
e 1 figlio.
La vita
cambia..."**



Integra la trovate presso le Filiali Sangaspa di
VARALLO SESA - Via Roma 2
Tel. 0163/51191-52482

Integra è un prodotto anticancerogeno realizzato dalla Sangaspa Sangaspa Via S. A. per il Distributore e disponibile nelle Filiali Sangaspa, presso le quali è possibile richiedere l'opere della letteratura promossa dal C.S.A.A.P. Sangaspa Via e in ogni sede autorizzata all'attività della distribuzione con R.R. del 22/10/1984 pubblicata nella G.U. n. 28 del 22/11/1987.

SANPIOLO
GRUPPO SANGASPA - ANTICANCER - ANTICANCER

1997: è ritornato il "Mezzalama"

di GUIDO FUSELLI

«Il sentiero del duemila», così nel 1920 Ottorino Mezzalama, giovane socio del CAI e dello Ski Club di Torino, denominò, dopo innumerevoli esplorazioni in alta quota, il percorso identificato per attraversare con gli sci tutto l'arco alpino italiano dalle Alpi Marittime alle Giulie. Mezzalama dedicò al progetto oltre dieci anni del suo impegno sportivo, ma nel 1931, a un soffio dal compimento dell'impresa, un incidente stroncò la sua giovane vita.

La sua intensa attività alpinistica, ricca di testimonianze, esperienze e sperimentazioni, contribuì in modo determinante alla conoscenza di nuovi problemi tecnici della montagna, permise di migliorare le attrezzature anche dal punto di vista della sicurezza e stimolò la frequentazione delle Alpi da parte di migliaia di giovani che si avvicinarono a tutte le discipline dello sci in Italia e oltre confine.

Per far conoscere alle future generazioni di appassionati questa straordinaria figura di precursore dello sci alpinismo, gli amici, compagni di tante escursioni, istituirono nel 1933 il "Trofeo Mezzalama", un'originale gara a squadre snodata su un percorso articolato di neve, roccia e ghiaccio lungo 45 km, tracciato a una quota media di 4.000 m nello stupendo scenario compreso tra il Cervino e il gruppo del Monte Rosa.

Il "Trofeo", che ha al suo attivo undici edizioni, ha avuto come protagonisti i più illustri personaggi storici dell'alpinismo internazionale. Questa, in breve, è la storia che si legge nella presentazione dell'ultima edizione, svoltasi il 3 maggio '97.

Fra quelli che istituirono la singolare competizione, anche il nostro indimenticato Adolfo Vecchietti, che partecipò alla 1ª edizione del 1933 in squadra con i fortissimi "Pipi" Ravelli e Piero Ghiglione.

Adolfo, pur così parco di parole, amava rievocare con gustosi aneddoti quella loro avventura: nonostante la non più verde età, si classifica non ottavi.

Noi ragazzi, in quegli anni lontani, sentivamo

solo parlare del "Mezzalama", in genere su per Alagna, come di un qualcosa di affascinante anche se, in realtà, non sapevamo bene di che si trattasse; lo riferivano quei pochi che, per lavoro o per fare montagna, frequentavano la Capanna Gnifetti che, fin da allora, la nostra Sezione metteva a disposizione dell'organizzazione della gara.

Era custode il Leo Colombo e il "Mezzalama", fra gli altri, lo ricordano bene Rinuccia Lanfranchi e Luigi Morera, decano della Sezione, che vi assisté più volte e fu anche al controllo sul Naso del Lyskamm.

Nel 1975 accettati con entusiasmo (non avrebbe potuto essere diversamente!) l'invito di miei amici valdostani di prestarmi per la 9ª edizione in qualità di cine-operatore per conto del Comitato organizzatore.

Oltre che alla partenza al colle del Teodulo e all'arrivo al Gabiet, le riprese lungo il percorso furono affidate a due squadre, sci ai piedi, formate ciascuna da un fotografo e da un cine-operatore accompagnati da una guida alpina.

Alla prima fu assegnata la frazione fino alla Capanna Sella al Felik e alla nostra il tratto successivo fino alla Capanna Gnifetti attraverso il Naso del Lyskamm: la più spettacolare ma anche la più impegnativa.

Il filmetto che ne uscì non fu di certo un capolavoro di cinematografia alpina, se confrontato con le stupende riprese in diretta di RAJ3 di sabato 3 maggio scorso; ciò a causa delle mediocri condizioni del tempo nella seconda fase della gara: nevischio e tormenta in quota; ma anche per la velocità dei concorrenti, che non sempre consentiva buone riprese e per i limiti delle modeste "Istamatic S8" che l'organizzazione ci aveva fornito.

Tuttavia quella pellicola, che ancora conservo gelosamente anche in video, rimane per me una viva testimonianza assieme ai ricordi struggenti di quella mia indimenticabile avventura.

Fu la sola volta che ho vissuto il "Mezzalama" così da vicino, "dal didentro", con i suoi entusiasmi e le sue rivalità agonistiche, con la sua com-

pressa e singolare macchina organizzativa che aveva richiesto l'impiego di centinaia di persone fra civili e militari, guide alpine, maestri di sci, Soccorso Alpino, finanzieri, alpini, agenti di Polizia, cronometristi, medici e tecnici sportivi, giudici di gara, elicotteristi, meteorologi dell'Aeronautica:... una guerra!

L'8° Trofeo Mezzalama fu anche prova unica per il primo Campionato mondiale di sci-alpinismo, vinto per la categoria "guide" dai tre fratelli Squinobal di Gressoney.

Non poté mancare neppure una squadra alagnese composta da Emilio Detomasi, Vito Carmellino e Felice Rimella; e, per la prima volta

nella sua storia, la competizione vedeva in gara anche una agguerrita squadra femminile di Macugnaga. Adolfo Vecchietti era ancora lassù sulla cima del "Naso", quella volta in veste di giudice di gara.

Mi piace ricordare che all'ultima edizione '97 ha partecipato anche un socio della nostra Sezione, Paolo Gugliermi, alpinista extraeuropeo che non ha bisogno di presentazioni.

Il Mezzalama rimane veramente "mito e realtà", come si intitola il volume che la sua Fondazione ha pubblicato in occasione della recente XI edizione, che ci auguriamo di poter avere presto nella nostra biblioteca sezionale.



Adolfo Vecchietti, Piero Ghiglione e "Pipi" Ravelli in gara nella prima edizione del 1933

I trent'anni della Madonna dei Ghiacciai alla "Gnifetti"

di DON GIUSEPPE CAPRA

Martedì 5 agosto 1997, festa della Madonna dei Ghiacciai alla Capanna Gnifetti: al 30° anniversario della Cappella più alta d'Europa è invitato il Vescovo di Ivrea, Mons. Luigi Bettazzi, che la inaugurerà con benedizione episcopale il 5 agosto 1967, quando la Cappella nacque per ricordare Don Aristide Vesco, professore di storia e di filosofia al Liceo Valsalice di Torino, scrittore, giornalista, direttore editoriale della S.E.I., educatore ai valori cristiani, sociali e della montagna.

La Cappella fu disegnata dall'arch. Don Franco Delpiano, eseguita dalla Tecnolegno di Torino, trasportata dalla funivia Monrosa, grazie alla disponibilità dell'ing. Rolandi e collocata dalle Guide alpine alagnesi e valdostane.

Parteciparono all'inaugurazione rappresentanze della Sede Centrale, della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano e di quelle che gravitano intorno al Monte Rosa; autorità della Regione Valle d'Aosta, l'ottantenne Accademico

Francesco Ravelli, Guide e membri del Soccorso Alpino di Alagna e Gressoney, il Sindaco di Alagna cav. Giovanni Chiara ed il fratello cav. Enrico, i parroci Don Luigi Ottone e Don Paolo Brunodet, il prevosto di Varallo Don Ercole Scolarì. La cerimonia fu animata dai giovani cantori seminaristi salesiani diretti dal maestro Don Domenico Machetta.

La celebrazione fu poi ripetuta ogni anno, diventando via via anche la festa della Capanna Gnifetti, che era stata ricostruita in quello stesso anno e nella memoria dei caduti del Monte Rosa e dei grandi Amici di questa montagna: così, da allora, circa 60 fiaccole di Caduti e 10 di benemeriti, sono state offerte durante la S. Messa sull'altare con la proclamazione di brevi profili, posti accanto alle fotografie e conservati in un volume ai piedi della statuetta della Madonna dei Ghiacciai, donata dal Papa Paolo VI. Animerà la celebrazione il Coro "Monterosa" del CAI di Macugnaga, patria

della grande Guida Maltia Zurbriggen, che 100 anni fa scalava l'Accocagna (6.959 metri), il tetto delle Americhe: il 14 gennaio 1997, nella ricorrenza della prima ascensione, la vetta era raggiunta da Fabio Jacchini di Macugnaga, da Silvio Mordinelli di Alagna e da altre nove Guide walser.



A piedi da Lourdes ad Andorra attraverso i Pirenei centrali

di DAVIDE GENS

Agosto '96

Raggiunta Lourdes in treno, da qui inizia il vero trekking verso la Brèche de Roland sul confine spagnolo nel cuore dei Parchi Nazionali dei Pyrénées Centrali e Ordesa.

In zona abbiamo salito il Monte Perdido (3.355 m), selvaggia montagna dalla cui cima si può scorgere la diversa morfologia fra il paesaggio francese e quello spagnolo dei Pirenei.

Il nostro itinerario è proseguito attraverso aspri canyons e verdi vallate sino a raggiungere le pendici del Monte Pasets (3.375 m seconda punta in altezza) che abbiamo salito.

Ai suoi piedi s'incontra il Rifugio d'Estòs, sicuramente il più moderno e attrezzato che abbiamo incontrato; lasciate queste valli siamo

giunti nel maestoso e frequentato massiccio de La Maladeta con il Rifugio La Renclusa, via d'accesso alle varie punte. Durante la nostra permanenza abbiamo salito in ordine: Pico Coronas, Pico del Hedio e il Pico de Aneto (3.404 m) il più alto monte dei Pirenei.

Lasciata la parte "alpinistica", il nostro cammino si è spostato a est verso la valle d'Aran con i suoi centri sciistici, tra cui spiccano Vaqueira e l'altopiano di Plan de Beret, splendida ampia zona di pascoli, dominata dall'imponente massiccio del Lleida.

Toccano il santuario di Montserrat attraverso le Valli Catalane di Ferrera, di Cardos e Lladore abbiamo raggiunto il Principato di Andorra dopo undici giorni di cammino.



AR

Albergo Ristorante
ITALIA



Corso Roma, 6 - VARALLO SESIA (VC)

Tel. (0163) 51106 - 54244

San Bernardo e l'Ospizio del Montjou

di ELVISE FONTANA

Il 6 settembre 1987 il CAI di Novara organizzava un pellegrinaggio al Gran San Bernardo per rendere omaggio al patrono degli alpinisti e della gente di montagna.

La nostra Sezione vi prese parte, con entusiasmo, sotto la guida dell'indimenticabile amico Ezio Camaschella.

All'avvenimento e alla memoria di Ezio dedico questo scritto.

«Noi (...) costituiamo S. Bernardo da Mentone Patrono celeste non solo dei valichi delle Alpi, ma anche di coloro che abitano su quei monti o per essi viaggiano».

È il passo della Lettera Apostolica data in S. Pietro il 20 agosto 1923, con la quale papa Pio XI rende universale il culto di S. Bernardo, fino allora limitato ad alcune regioni. Alpinista di valore, papa Ratti sentiva in modo particolare la devozione per il santo che, quasi mille anni prima, aveva costruito su uno dei valichi più frequentati delle Alpi, il Montjou, un Ospizio, al solo scopo di alleviare i disagi dei viandanti e, spesso, di salvarne la vita.

Diffuso principalmente in Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Tarantasia, Diocesi di Sion, il culto per S. Bernardo non era sconosciuto anche in terre lontane, alimentato dalla fama di taumaturgo che circondava il santo e dalla stessa esperienza dei pellegrini che, transitando per l'impervio giogo del Montjou, ormai noto come Gran San Bernardo, potevano constatare di persona l'utilità dell'Ospizio e l'opera disinteressata e generosa dei suoi monaci.

La data di nascita di S. Bernardo è controversa e così pure il luogo che, per tradizione, si colloca nella città di Mentone, in Savoia. Nel XV secolo, una biografia di S. Bernardo scritta da un certo Riccardo di Val d'Isère espose in minuziosi particolari l'infanzia e la giovinezza del santo e la forza della sua vocazione. A questo racconto si riconducono molti autori, tra i quali il nostro Carlo Mazzone, parroco di Camasco,¹ per meglio esaltare la figura di San Bernardo che, avviato verso una vita di agi e di potenza, lasciò le glorie del mondo per dedicarsi al soccorso dei

pellegrini e alla predicazione. In testi di questo tipo la ricerca storica cede il passo alla lettura edificante e, pertanto, diventano discutibili anche i fatti verosimili. Infatti, come spiega un autorevole biografo di S. Bernardo, Luciano Quaglia,² i particolari esposti da Riccardo di Val d'Isère, che si autodefinisce contemporaneo di S. Bernardo, non sono invece riportati in nessun documento anteriore al XV secolo e pertanto la storia del santo va riletta dopo averla ripulita dalle sovrastrutture che ne alterano la fisionomia.

Visto in questo contesto, appare anche incerto che S. Bernardo fosse un rampollo dei conti di Mentone e Luciano Quaglia, dalla cui opera abbiamo attinto gran parte di queste note, non esita a chiamarlo semplicemente "del Montjou", dopo aver portato argomenti molto validi che tendono a escludere il santo dall'appartenenza al casato dei Mentone. Come mai, si domanda l'autore del volume "S. Bernardo del Montjou", il nome di Bernardo, tra i Mentone, si incontra per la prima volta solo nel 1465? «*Che si sia dovuto aspettare molti secoli prima di dare a un esponente di questa famiglia un nome per lei così illustre è, a dir poco, cosa sorprendente*». Inoltre, in documenti che risalgono tra il 1200 e il 1500 il santo è chiamato semplicemente col nome di Bernardo o con quello di Bernardo da Montjou.

Rimane cosa certa che S. Bernardo fosse di nobile origine, forse un nipote di Ermengarda, moglie di Rodolfo III re di Borgogna. Ermengarda aveva ricevuto in dote dal marito l'abbazia del Montjou, nucleo dal quale parti la fondazione dell'ospizio e «*la passò in gestione ad un chierico del suo parentado (...) di nome Bernardo*».

Può darsi che S. Bernardo appartenesse alla stirpe di Goffredo, re di Provenza. Essa «*diede alla cattedrale di Aosta molti dignitari*» e, se si escludono i Savoia, fu uno dei più insigni benefattori dell'Ospizio.

Le ricerche di Luciano Quaglia sono tanto più attendibili in quanto si sono concentrate soprattutto sui documenti più antichi, anteriori al XV secolo e quindi presentano un rigore storico pressoché introvabile in altre opere.

Date le premesse, egli ritiene opportuno limitarsi a chiamare S. Bernardo *"del Montjou"* – del Monte Giove – escludendo l'appellativo comunemente usato: *"da Mentone"*.

S. Bernardo entrò in giovane età a far parte del Capitolo della Cattedrale di Aosta, dove venne ordinato diacono. Grazie alle sue capacità e doti morali non comuni, verso la metà del secolo XI fu nominato arcidiacono di Aosta. In questa sua qualità egli amministrava i beni materiali della chiesa e la sua autorità era tale da rivaleggiare con quella del vescovo. *«Nominava quindi i parroci – prosegue il Quaglia – ed aveva il diritto di far visita alla diocesi, di indagare sui delitti, di istruire processi e di pronunciare sentenze»*.

Uno dei compiti dell'arcidiacono è la predicazione e S. Bernardo vi dedicò gran parte del suo tempo, non limitandosi alla diocesi di Aosta, ma spingendosi anche ben lontano, nel Novarese e a Pavia.

S. Bernardo, con ogni probabilità, non venne mai ordinato sacerdote. Nell'iconografia più antica egli viene riprodotto con l'evangelario ed il bourdon (bastone arcidiaconale), insegna della sua dignità. Solo dopo il XV secolo compare il demonio incatenato ai suoi piedi.

L'opera più importante compiuta da S. Bernardo è certamente la costruzione dell'Ospizio al Montjou. Il valico, uno fra i più frequentati delle Alpi, era attraversato quasi in ogni stagione da numerosi viandanti, al punto che su di esso erano stati istituiti dei posti di blocco con l'obbligo di pedaggio. Più di una volta l'esorosità degli esattori aveva provocato lamentele e zuffe e conseguenti danni per il commercio e alline Rodolfo III si impegnò con la moglie Ermengarda che, come abbiamo visto, era proprietaria dell'abbazia di Montjou, a garantire un controllo più accurato e una maggiore sicurezza al transito.

A questo punto entra in scena S. Bernardo, al quale Ermengarda avrebbe affidato l'abbazia, con il compito di *«ridurre alla ragione quegli esattori che opprimevano i viaggiatori e di organizzare su quella montagna un servizio di assistenza»*.

Dopo molti ritardi, propri di quei tempi turbolenti, S. Bernardo diede inizio alla costruzione dell'Ospizio utilizzando in parte i resti di edifici di epoca romana già esistenti nella Piana di Giove. Ora, per meglio far comprendere la grande utilità dell'opera del Santo, occorre riassumere per sommi capi la storia del Montjou.

Il Colle del Gran San Bernardo si trova nelle Alpi Pennine, a est del M. Bianco, tra il M. Brnazz, il M. Mort e la Tête Barasson; si innalza a metri 2.469 sul livello del mare e mette in comunicazione la Valle d'Aosta con la Valle del Rodano. Il confine italo-svizzero passa nell'ampia conca che culmina nel valico; tale conca ospita un lago (l'antico lacus Penus), che oggi porta il nome del santo. L'Ospizio si trova in territorio svizzero.

Il colle risulta conosciuto fin da tempi antichissimi. I Romani vi costruirono una strada, che costituì un'importante via di comunicazione tra l'Italia, la Svizzera e, attraverso questa, il nord Europa.³ Non lontano dallo spartiacque, nella Piana di Giove, venne innalzato un tempio dedicato a Giove Pennino e due mansioni, che accoglievano i viaggiatori affaticati dal lungo cammino. Dopo la scomparsa dell'impero romano le costruzioni caddero in rovina e la strada del Montjou fu percorsa da orde barbariche e frequentata da briganti, ma non per questo la sua importanza diminuì.

Se nel 574 passarono i Longobardi, nel 753 fu poi la volta di papa Stefano II, accompagnato da S. Crodegango: nel 773 dal Montjou transitò un'armata di Carlo Magno, guidata da Bernardo, zio del futuro imperatore, durante la campagna contro i Longobardi. Nell'804 ancora un papa, Leone III, valicò le Alpi per celebrare il Natale con Carlo Magno.

Per la nostra storia è importante sapere che verso il 784 papa Adriano I scrisse a Carlo Magno supplicandolo di *«far restaurare gli ospizi situati sui valichi alpini e destinati ad alloggiare i pellegrini onde proteggerli dai predoni e da ogni tipo di violenza»*. Questa lettera dimostra una volta di più che il flusso dei viandanti attraverso i valichi non era cessato, nonostante gli accresciuti pericoli e che, sia sul Montjou che altrove, i ricoveri erano andati distrutti, compresi quelli eretti nei primi secoli del Cristianesimo, come il monastero di S. Pietro di Montjou, sul versante svizzero, che era stato devastato dalle incursioni dei Longobardi.

Verso l'812 il monastero del Montjou era di nuovo in grado di ospitare pellegrini. Lo prova un documento, scritto da due fratelli, che lamentano come l'abate dell'ospizio *«in monte Jovis»* si sia impadronito dei loro averi *«per unirli a quelli del monastero»*. Luciano Quaglia aggiunge che *«il monastero di Montjou fa così il suo*



Il valico del Piccolo S. Bernardo e la stele del Santo durante una bufera di neve



Sosta del viandante presso il Gran San Bernardo

ingresso nella storia sotto una cattiva luce, ma precisa anche: «su un fatto negativo tramandato ai posteri ve ne sono mille altri positivi che nessun documento ufficiale registra».

Un fatto miracoloso avvenne nell'826 quando il Guardiano dell'Ospizio, un monaco di nome Benedetto, volle portare per un tratto le reliquie di S. Medardo, che da Roma transitavano verso Soissons. Il monaco, gravemente infermo alle gambe, quando ricevette le reliquie tosto guarì e poté portare il prezioso carico fino a Martigny, da dove risalì al monastero.

Carlo il Calvo valicò nell'875 il Montjou per ricevere la corona imperiale in Italia e lo ripassò in senso opposto nell'876.

Al valico del Montjou sono legati i «marrogniers», considerati gli antesignani delle guide alpine. Essi accompagnavano i viaggiatori e portavano i loro bagagli, dietro compenso.

Nel X secolo i Saraceni occuparono i valichi alpini e seminarono per una cinquantina d'anni la morte e il terrore fra i pellegrini. La vittima più illustre fu S. Maiolo, l'abate di Cluny, che nel 972 venne rapito e trattenuto in attesa del riscatto. «L'attentato contro un uomo tanto venerato - è ancora Luciano Quaglia che scrive - colmò la misura, suscitando un tale sdegno

che la popolazione cristiana si sollevò contro i Saraceni ed inflisse loro una sanguinosa sconfitta costringendoli a fuggire o a morire».

I Saraceni avevano lasciato una scia di devastazioni, che solo lentamente poté essere risanata, grazie alle molte elargizioni ed alla dedizione dei monaci e del popolo.

Dal Montjou, ormai pressoché sicuro, tornarono lentamente a fluire i viandanti diretti in Italia o da essa provenienti. Ma la parentesi di tranquillità fu breve: al Saraceni succedettero gli esattori dei pedaggi, imposti a coloro che transitavano dal valico. Per impedire passaggi clandestini furono erette barriere e le tasse divennero talmente esose da provocare gravi malcontenti e rivolte, come quella che coinvolse il popolo normanno il quale, verso il 1020, calò in Italia per ricongiungersi in Sicilia con i propri compatriotti, vincitori del Bizantino. I Normanni, esasperati, assallirono le barriere, le distrussero e passarono oltre.

Siamo ormai prossimi all'intervento di S. Bernardo che, nell'XI secolo, salì al Montjou e vi eresse l'Ospizio, opera di pietà e carità cristiana giunta intatta nel suo spirito fino a noi.

Verso la metà dell'XI secolo l'Ospizio era probabilmente ultimato. Accanto a esso sorgeva una chiesa, che «dal 1125 è menzionata sotto

il titolo di S. Nicola». Con questo nome, nei più antichi documenti, viene chiamata l'intera fondazione, che però ben presto prenderà il nome di Gran San Bernardo. L'Ospizio venne ricostruito nel XVI secolo, ma conserva ancora le tracce della primitiva fabbrica e dei resti degli edifici romani. Sul colle esso costituì un punto sicuro d'arrivo per i pellegrini, i mercanti e più tardi per gli emigranti, costretti talvolta a transitare per quelle impervie regioni quando il freddo e la neve rendevano difficoltoso il viaggio.

Non potremo mai sapere quanti valesiani ospitò e salvò tra le sue mura: a noi, attraverso i libri dei morti, sono pervenuti solo gli echi di lontane tragedie... Il 26 novembre 1745 sei emigranti stavano tornando in patria, alla fine di una stagione di lavoro. Lungo il versante svizzero essi vennero travolti da una valanga e perirono miseramente. Si chiamavano Giovanni e Antonio Giordano, fratelli, Giovanni Comina, Pietro Rocco, Giovanni Grifetta, tutti di Alagna e Pietro Baldassarre Zenone, di Rima.

I loro corpi vennero raccolti dai monaci dell'Ospizio, che li fecero seppellire e mandarono in Valsesia, con la notizia della sciagura, le poche cose recuperate.

Al ritrovamento delle salme contribuirono certamente i famosi cani, ancora oggi allevati con grande cura all'Ospizio. Carlo Mazzone, nel suo «San Bernardo da Mentone»,⁴ tesse una meritata lode a questi «animali poderosi... mansueti ed arrendevoli», dopo aver parlato a lungo dei monaci e della loro vita dura e pericolosa, che a volte porta al sacrificio estremo, come quando, «nel secolo XIX, tre canonici e quattro novizi vennero sepolti dalla neve mentre accorrevano per salvare i viaggiatori».

I secoli trascorsero ed il Gran San Bernardo continuò a essere una tra le vie più importanti delle Alpi. Attraverso il valico passò l'armata di Napoleone, diretta alla gloria di Marengo, ma passarono anche migliaia di ignoti pellegrini, che anelavano a una gloria più grande.

Il nome di Bernardo venne inserito nel 1123 nel catalogo dei santi dal vescovo di Novara Riccardo. La festa è celebrata il 15 giugno, giorno della sepoltura del santo, che avvenne nell'anno 1086 nella basilica di S. Lorenzo in Novara.

Come abbiamo già visto, il culto di S. Bernardo, se pure rimasto eminentemente a carattere regionale fino alla proclamazione del suo patronato sulla gente di montagna e sugli alpini-

sti, era conosciuto anche in Inghilterra, Francia, Germania. Per quanto ci riguarda, Carlo Mazzone enumera, in Valsesia, 15 chiese e oratori dedicati al santo e, «tra gli altri», 14 nel Verbanico e nell'Ossola.

Molto ci sarebbe ancora da dire sulla vita esemplare di S. Bernardo, sulla sua opera, sulle prodigiose guarigioni che egli operò durante il suo cammino terreno e dopo la sua morte. Per approfondire l'argomento rimandiamo soprattutto al volume dal quale abbiamo tratto gran parte delle notizie qui riportate. Nel nostro scritto abbiamo solo voluto ricordare la figura del patrono degli alpinisti e della gente di montagna e la sua realizzazione più grande, a dieci anni dall'indimenticabile pellegrinaggio.

Oggi il valico del Gran San Bernardo è percorso da una buona strada e il monte è attraversato da una galleria. Le automobili compiono in poche ore un viaggio per il quale erano necessari giorni di faticosa e rischiosa marcia.

Lassù, solitario fra i monti, al culmine di un valico che fu agognato e temuto, si innalza ancora l'Ospizio e il suo fascino è intatto, come è intatto il messaggio che gli affidò Bernardo.

Quell'edificio nato dalla fede e dall'amore supera il suo scopo terreno di dare asilo e salvamento al viandante e, nella luce del santo arcidiacono di Aosta, ci appare come una via aperta tra la terra e il cielo.

Note

¹ SAC. CARLO MAZZONE, *San Bernardo da Mentone*, Stabilimento Arti Grafiche, Varallo, 1928.

«Riccardo di val d'Isère», secondo L. Quaglia, potrebbe essere il priore di Seez, in Tarantasia, chiamato Chamossi.

² LUCIANO QUAGLIA, *S. Bernardo del Montjoux*, Tip. Valdostana, 1985.

³ Da Augusta Praetoria (Aosta), la strada romana raggiungeva Eudracium e quindi salta al Summus Poeninus. Da qui scendeva ad Octodurum Veragrorum, a Tarniae, superava la chiusa del Rodano, toccava il lago Lemano e Pennelocus, proseguiva per Viviscus (Vevey), Lousonna (Losanna), Genava (Ginevra) (da A. GARBIBIO, *Scoperta e conquista delle Alpi*, Baldini e Castoldi, MI, 1955).

⁴ SAC. CARLO MAZZONE, *op. cit.*

Le due fotografie sono state eseguite durante le riprese del video «Sulle vie degli emigranti», del CAI di Varallo (Fuselli, Manetta, Fontana).



BIVERBANCA

CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

Filiali nelle province di Biella, Vercelli, Torino, Alessandria, Novara, Milano, Pavia e Varese

Profumo di estremo

di MARCO MAFFEIS

In quest'epoca contraddistinta dalla dilagante filosofia "No limits", si sente spesso definire "sci estremo" tutto ciò che riguarda la discesa di pendii molto ripidi.

La sempre maggiore "voglia di estremo", insomma, fa diventare tale anche ciò che forse non meriterebbe più simili valutazioni, dimenticando che tutto è relativo!

In particolar modo, nel mondo della montagna, il termine "estremo" (come il concetto di "limite" ad esso associato) varia significato con il tempo, spostandosi progressivamente verso l'alto.

Infatti, come è accaduto nell'arrampicata su roccia e su ghiaccio ove l'avvento di nuove tecniche e soprattutto di nuovi materiali permette oggi di superare difficoltà un tempo ritenute "im-

possibili", così nello sci l'evoluzione in atto ha portato a raggiungere risultati fino a pochi anni fa impensabili.

In pratica, allo stato attuale delle cose, si è forse giunti a quel limite veramente invalicabile determinato dalle leggi della fisica: su pendenze oltre i 65° la neve non si ferma in quantità sufficiente, e comunque oltre tale angolo l'incidenza dello sci non garantirebbe più la necessaria tenuta.

Non è comunque corretto identificare lo sci estremo solo con la pendenza: altre variabili determinanti sono le condizioni della neve (un pendio a $50+55^\circ$ con neve dura può già essere considerato estremo), i rischi di una eventuale caduta (spesso mortali), la complessità dell'itinerario, ecc.



Il versante Nord delle Pivatte d'Egua, con il percorso di salita e di discesa

È su questi fattori che in futuro si giocherà la possibilità di ulteriori progressi, chiamando in causa non tanto l'abilità tecnica (la pendenza in sé non aumenta la difficoltà oggettiva) ma piuttosto il fattore psicologico, più subdolo e difficilmente quantificabile.

Guardando invece al presente, questa evoluzione ha fatto sì che il livello medio degli sciatori si innalzasse considerevolmente, aprendo un nuovo terreno di gioco tra lo sci alpinismo classico e l'odierno sci estremo.

Sinteticamente si può dire che il terreno in questione presenta pendenze medie oltre i 40°, con tratti attorno ai 50+55°.

È questo il mondo dello "sci ripido", definito anche in vari altri modi più o meno fantasiosi: sci di canale, sci selvaggio, e via dicendo.

Al di là delle definizioni, però, quel che è certo è che versanti e canali dimenticati perché fuori mano, senza grosse difficoltà alpinistiche, o che in estate riservano salite faticose e di scarso interesse, al momento giusto possono riservare sciate esaltanti e grandi soddisfazioni.

Qualche brivido in più quindi, strizzando l'occhio ogni tanto all'estremo, ma sempre rispettando la regola del divertimento: non è un gioco dove si può vincere o perdere (la vita è troppo preziosa!), pertanto quando non ci si diverte più forse è meglio tornare sui propri passi.

La scorsa primavera, complici le straordinarie condizioni climatiche e di innevamento, sono state effettuate tre prime discese sulle montagne attorno a Carcoforo, tutte con le caratteristiche sopra esposte.

Di seguito ne viene riportata una relazione piuttosto sintetica, confidando nella capacità critica di chi fosse interessato a seguire in futuro queste tracce.

Va posta infatti particolare attenzione alla scelta del momento adatto per affrontare questi itinerari, che in alcune stagioni possono anche non andare mai in condizioni (cioè non essere

percorribili con la dovuta sicurezza); per questo motivo non viene indicato il periodo migliore, poiché vincolato a troppe variabili stagionali.

1) Orello del Sajunchè (2.580 m ca.)

Versante SW (300 m, 45°, parte alta esposta su ampie placconate, poi in uno stretto e incassato canalino).

È possibile salire per l'itinerario classico da Carcoforo e poi scendere in traversata sul versante di Rima: bisogna però accertarsi di trovare un passaggio innevato per attraversare delle placche molto ripide ed entrare nel canalino, altrimenti è necessaria la corda.

Prima discesa: Marco Maffei - Alberto Ferrari, il 10/3/97.

2) Cresta NE di Cima Lampone - Colletto 2.310 m ca.

Canalone Nord (300 m, 45° i primi 50 m, poi 40°)

Il canalone è situato all'estremità destra della Cima Lampone, sopra l'A. Trasineria Brutta.

Prima discesa: Marco Maffei, il 12/4/97.

3) Piovatte d'Egua (2.467 m) - Colletto 2420 m ca.

Canalone Nord (400 m, 50° all'inizio con rocce affioranti, poi 40+45°).

Per la salita è possibile passare dal più ampio e comodo canalone di destra, per il quale si arriva in cresta e dopo un breve tratto sul versante di Ferrate si perviene al colletto 2420 m ca.

In caso di cornici, buone possibilità di ancoraggio per una eventuale doppia nel primo tratto.

Prima discesa: Marco Maffei, il 13/4/97.

Tu hai una voce, o grande montagna, da annullare gli inganni e i dolori, voce non da tutti compresa. ma che i saggi e i grandi e i buoni interpretano, e profondamente sentono o fanno sentire agli altri.

Shelley

Dalla Val Sorba alla Val Gronda

Fogli di diario giovanile con qualche considerazione attuale

di GIORGIO SALINA

21 luglio 1968

Non saprei dire quante volte, ancora adolescente, salito a Rassa con i miei familiari per trascorrere un quieto pomeriggio festivo, mi soffermai sul caratteristico ponte "a schiena d'asino" che varca la Gronda in fondo al paese, vagheggiando di scoprire un giorno le due valli che qui hanno inizio e proseguono fin sui confini con il Biellese e la Valle d'Aosta.

Val Sorba e Val Gronda.

Due nomi che mi suonavano allettanti, quasi promessa di terre meravigliose ed arcane che avrei scoperto al di là del contrafforte selvoso che mi precludeva l'orizzonte.

Torrente Sorba e torrente Gronda. Acque gagliarde che si univano sotto di me, ribollenti fra i bianchi massi dell'alveo *"trascinando - come disse Don Luigi Ravelli - gli spiriti delle altezze, ora sopraffatti nelle zuffe dei cavalloni irrosi, ora pugnaci fra le effimere spume d'argento, ora soffocati nella calma di un gorgo silenzioso..."*.

E fu il sogno di allora, sogno che il passare degli anni ha un poco privato dei suoi toni fantastici ma non cancellato, a spingermi solitario in un mattino d'estate sulla strada di Val Sorba, mentre Rassa ancora dormiva, cullata dal rumoreggiare familiare dei suoi due torrenti impetuosi.

Supero il contrafforte selvoso, le mie "colonne d'Ercole", e l'occhio può ora spaziare su di un buon tratto di valle.

Il fianco sinistro è completamente rivestito da una fitta pineta, quello destro da estese faggete. Di fronte l'imponente Talamone, con le sue grigie pietrale chiazzate di nevai, sembra sbarrare la valle.

Ma laggiù è rimasto uno spiraglio, che lascia intravedere altre cime ed altri colli, e verso quello si dirige sicuro il sentiero, ora pianeggiante, ora in lieve salita.

Incontro i primi alpi: Cottura, Campello, Sorba. Poco oltre lascio alla mia sinistra il ponte di

Prabella che, varcato il torrente, immette al grandioso alpe Sorbella, al Bo Valsesiano e in Val Meggiana.

La strada corre quasi a livello del torrente, grazie alla conformazione larga e pianeggiante della valle, di tipica origine glaciale. Ma ciò che maggiormente dà alla Val Sorba un suo aspetto caratteristico, rispetto alle altre valli valesiane, sono le immense pinete che dalle cime dei monti scendono fin sulle rive della Sorba.

Quel verde cupo, che rende uniforme tutto un lato della valle e si confonde con il grigiore delle rocce sovrastanti, dà al paesaggio un aspetto quasi severo ma spiccatamente alpestre. Si ha l'impressione della montagna ancor vergine, ru-



... mi soffermai sul ponte "a schiena d'asino" che varca la Gronda



... per superare il gradino glaciale su cui si adagia l'alpe (verso la Lamaccia e il Prato)

de, vagamente misteriosa. Vien da pensare alle inesplorate foreste canadesi, in scala ridottissima, se non comparissero sull'altro lato della valle gli alpeggi a ricordare che qui l'uomo è intervenuto da secoli con la sua opera a modellare la natura e a piegarla ai suoi fini.

La parte bassa, infatti, è ancora discretamente frequentata dagli alpigiani. Tuttavia si nota nel complesso un lento ma inesorabile abbandono: il bosco invade a poco a poco il pascolo, il sentiero si restringe fino a diventare a tratti impercettibile...

Melanconica poesia di Val Sorba! Queste terre che solo nel secolo scorso i valligiani di Rassa e del Biellese si contendevano, perché consapevoli del loro valore, sono oggi rimaste dominio di pochi che a esse salgono sempre più stancamente, in numero sempre più esiguo, finché un giorno anch'essi le abbandoneranno restituendole alla natura.

Melanconica sinfonia della Sorba, sempre la stessa, sempre uguale dal giorno in cui le acque presero a scorrere, ma che non risuoni più per

un mondo operoso affacciato su queste rive. Ora solo pochi fedelissimi ti ascoltano e forse per poco tempo ancora, perché altri suoni, altri richiami stanno salendo dalla pianura a soverchiare e confondere la tua limpida canzone!

Sono ora nel cuore della valle. Alpe Dosso, cui il sentiero perviene in sensibile ascesa; alpe Massucco "pittorescamente disposto sopra un promontorio in mezzo al vallone" (Ravelli). Poco oltre, sulle pendici di Cima dell'Artorto, la cava del Massucco, ormai abbandonata, il cui marmo fu definito migliore di quello di Carrara per bellezza e durata. Poi l'ampio alpe Toso, abitato da gente di Rassa, posto di fronte alla Bocchetta del Croso che immette a Piedicavallo, nel Biellese.

Qui la valle svolta decisamente a nord - ovest. Il sentiero costeggia il torrente in una piana verdeggiante cosparsa di rododendri e di massi, quindi prende a salire zigzagando per superare il gradino glaciale su cui si adagia l'alpe Lamaccia e da cui la Sorba precipita con un'alta ed elegante cascata. Raggiungo quindi l'alpe Lamaccia che dalla sua posizione elevata domina la valle sottostante.

C'è un gruppetto di baite, dall'aspetto abbandonato, con accanto la loro brava cappella, che una mano pia ha voluto proteggere dalle intemperie con un telo di cellophane. Attraverso un pertugio vedo l'interno, tutto tappezzato di sacre immagini, in modo confuso e poco estetico forse, ma nondimeno espressione di quel sentimento religioso che è sempre stato radicato nell'animo delle genti montanare.

Poco discosto dalle baite un grazioso laghetto occhieggia fra l'erba umida del pascolo e le grigie pietraie che scendono dal monte Tre Vescovi, ingombrandone in parte la sponda occidentale.

Qui si sale in primavera per la caccia alle rane, che vivono copiose in queste acque; in questo periodo, però, vi sono solo i girini che vedo nel fondo agitarsi goffamente muovendo la coda sottile.

Ma a questo punto l'inesperienza della zona e la mancanza di una delle quattro tavolette IGM al 25.000 che qui occorrono per avere una visione completa di questo tratto di valle, unite all'assenza di segnaletica e di un sentiero ben marcato, mi inducono a tenermi sulla sinistra orografica della Sorba (anziché sulla destra, ove poi scoprirò sno-

darsi il sentiero principale) e a salire per un'incerta traccia caprina sul ripido e pascoloso pendio che scende dalla cima dell'Artorto, fino a raggiungere la cresta spartiacque.

Di qui, con breve e lieve salita, guadagno la Bocchetta del Prato, segnata da un roccione bianco e isolato.

Alle mie spalle si apre l'arcadico vallone dell'Artorto, gelosamente racchiuso fra la Val Sorba e la Val Gronda.

Di fronte, profondamente inciso fra la Punta Loozoney e la Cima Morticci (o Cossarello), si apre il Col di Loo, che immette nella Valle di Gressoney. Le sue pietraie, incombeni sul sottostante vallone, sono ravviate da un vasto nevalo che resiste ai timidi raggi di sole di questa fresca estate.

Sulla destra ho la Bocchetta della Gronda, che dovrò raggiungere per discendere nell'omonima valle. E infine, a circa cento metri a picco sotto di me, scopro il solitario alpe Prato, l'ultimo e indubbiamente il più pittoresco della Val Sorba. Giace in un'ampia e verdeggiante conca, circondata dai monti e dai colli sopra descritti e intersecata in tutti i sensi da argentei torrentelli che, unendosi, formano la Sorba.

Le baite sono raccolte all'imbocco del vallone che sale al Col di Loo, in posizione più elevata per difendersi dalle acque che sovente straripano allagando la piana.

Questo spettacolo mi richiama alla mente una curiosa vicenda che mi fu raccontata alcuni anni or sono da un conoscente di Rassa e che, al di là dell'esistenza o meno di prove documentate sulla sua veridicità, è significativa di quel valore che, come sopraccennato, veniva attribuito in passato a queste terre.

Verso la metà del '700 il Comune di Rassa decise di alienare i pascoli di proprietà dell'alta Val Sorba per fronteggiare certe spese di pubblica utilità. Gli acquirenti furono due, rispettivamente di Priedicavallo e di Gaby, e la proprietà venne divisa secondo un confine naturale denominato "stretto di monte", assegnando al biellese gli alpeggi a valle e al valdostano quelli sovrastanti.

In base a tale confine – che, pur nella sua generica denominazione, si ritiene dovesse avere una precisa collocazione geografica secondo la terminologia dell'epoca – il valdostano si insediò all'Alpe Prato, che è appunto diviso dalla parte sottostante della valle da un gradino glaciale ove

la valle naturalmente si restringe prima di sfociare nell'ampia piana solcata dalla Sorba nascente.

Ma presto iniziarono le contese fra i due nuovi proprietari. E fu quando un pastore di pecore biellese andò a pascolare sul Prato, dicendo al valdostano di essere stato autorizzato dal proprietario di Priedicavallo, in quanto il confine fra le due proprietà – il famoso "stretto di monte" – doveva intendersi più in alto e precisamente nella parte terminale del vallone che sale al Colle di Loo, pure caratterizzata da un analogo restringimento naturale prima di sboccare sulla spianata del colle.

Si dice che, all'immaginabile reazione del valdostano, il presunto proprietario biellese facesse ricorso nientemeno che alla forza pubblica, la quale avrebbe difeso la presenza del pastore di pecore sull'Alpe Prato per un'intera estate.

La vertenza giudiziaria che scaturì da tale diversa interpretazione di confine portò – non si sa con quali tempi e motivazioni – alla vittoria del biellese. E si dice che i discendenti del proprietario valdostano, così confinato sulle ultime pro-



... scopro il solitario Alpe Prato all'imbocco del vallone che sale al Col di Loo

paggini della valle, abbiano di proposito continuato per molti anni a salire al colle ogni estate con gli armenti, nonostante potessero disporre dei ben più vasti pascoli dei famosi Piani di Loo, per affermare il loro diritto su quella remota e modesta proprietà.

Mentre, d'altro canto, gli alpeggi della Val Sorba, dal Dosso al Prato, sono tuttora di proprietà biellese, molto probabilmente degli stessi discendenti di quell'originario vincitore della curiosa contesa dello "stretto di monte".

Con queste reminiscenze "storiche" in circa mezz'ora di cammino fra massi e lastroni raggiungiamo la Bocchetta della Gronda.

Il Monte Rosa fa timidamente capolino dietro le austere cime della Val Gronda, lontano, quasi etereo, seminascondo da bianchi pennacchi di nubi.

Altre nubi vagano in continuazione nel cielo, spinte da un vento gagliardo che sembra spirare da tutti e quattro i punti cardinali e che ora le sospinge le une contro le altre, come guerrieri in lizza. ora le ammassa in cumuli enormi, simili a montagne di neve, ora le assottiglia, le sfrangia, le riduce a brandelli.

Poco sotto il colle mi appaiono i due piccoli laghi della Gronda, dalle acque verdi e trasparenti. Sono una nota viva fra le enormi cattedre di massi che ricoprono il tratto terminale della valle.

E vita vera e propria trovo sulle loro sponde quando, scendendo, mi imbatto in un gregge di pecore e capre che, immobili, mi fissano con lo sguardo attonito.

Certamente la mia presenza è cosa per loro inconsueta su queste balze, ma non meno stupito sono io di trovarle quassù, così lontane dal primo alpe abitato.

Povere, umili creature che danno tutto di se stesse all'uomo senza nulla pretendere! Ma la Provvidenza non nega loro il necessario per vivere: l'erba fresca e tenera che cresce attorno al lago, le sue acque limpide per dissetarsi, gli enormi massi sotto cui ripararsi.

E se fosse possibile misurare il grado di felicità di un animale, scopriremmo forse che questi lo sono, nella semplicità della loro vita.

Viene allora spontaneo un paragone con noi uomini, sempre impegnati in una corsa affannosa per raggiungere un grado di benessere che, ogniquale volta ci sembra di aver fatto nostro, ci

trova però ancora insoddisfatti, portandoci a rincorrere sempre nuove mete...

Sotto i laghi il terreno si presenta ancora coperto di macigni: i più grossi formano delle barriere continue, che dividono verticalmente il vallone. Ora predomina il rododendro, bello a vedersi con la sua tonalità rosso-verde fra il bianco delle rocce, ma insidioso al cammino, data la mancanza di sentiero.

Man mano discendo, noto nella Val Gronda, a differenza della confinante Val Sorba, una caratteristica che non mi sarei atteso in forma così appariscente: la presenza dell'uomo. Nell'avvicinarmi ai primi alpeggi (Piana d'Ovago e Salei) mi accorgo infatti che sono abitati: vedo le mandrie al pascolo e mi raggiunge il loro dolce scampanare, a tratti sonoro, a tratti flebile, secondo lo spirare del vento.

All'Alpe Casera, dove la valle comincia a farsi larga e pianeggiante, una teoria variopinta di panni stesi ad asciugare mi invita ad avvicinarmi alle baite.

Sento la necessità di scambiare parola con qualcuno dopo una giornata trascorsa in muto colloquio con la natura.

La padrona dell'alpe mi dà ragguagli circa i nomi delle cime e alpeggi circostanti e mi spiega che le mandrie da me viste più in alto formano, con quelle che qui pascolano, la proprietà della sua famiglia: una famiglia patriarcale che continua la tradizione degli avi e, qui sola, dà vita a tutto questo tratto di valle.

Ora al sentiero è subentrata una buona mulattiera che rende la marcia più spedita.

Lasciati in alto, sulla sinistra, gli Alpi Stuva e Goreto e più in basso, sulla destra, l'Alpe Concreno, giungo in vista delle frazioni. E qui mi sorprende un altro aspetto di questa imprevedibile Val Gronda: la presenza evidentissima del cosiddetto "villeggiante" che viene a sostituire quella dell'alpighiano.

Direi che la Val Gronda è un limpido esempio della trasformazione che, in questi tempi, la montagna sta subendo da un sistema di vita agricolo-pastorale, ormai in netto declino, a un'economia turistico-stagionale, forse la sola in grado di ridare vita a queste plaghe, che altrimenti verrebbero abbandonate.

Mezzanaccio, Fontana, Rassetta, Piana, Ortigoso, Oro: romiti villaggi aggrappati al monte o adagiati nel mezzo della valle, che vedono le lo-

ro case, già chiuse e cadenti, riaprirsi e rinnovarsi sotto un impulso che non ha più origine dalla necessità di sostentamento ma da quella, meno impellente e tuttavia sentita, di ridare al fisico e allo spirito il vigore e la serenità persi nel ritmo snervante della vita cittadina.

Quassù l'uomo ritrova se stesso, riscopre nel suo animo sentimenti e capacità espressive che non avrebbe immaginato o che credeva ormai spenti. Lo vedo nel tocco di artista che ognuno vuol dare alla propria casa, con un balconcino un po' originale o i serramenti dipinti a vivaci co-

non sarà un'elargizione inaspettata, ma il giusto completamento di un'opera condotta con tenacia e in silenzio in lunghi anni, che potrà finalmente e a ragione uscire dall'ombra.

Scendo con questi pensieri fra scorci pittoreschi fatti di verde intenso, di cielo azzurro, di graziose cappelle, di pescatori e famigliole sul greto del torrente.

Tuttavia c'è in me qualcosa che urta con tutte queste considerazioni fatte a mente fredda, qualcosa che vorrebbe farmi rigettare la carrozzabile, la luce elettrica, questa vita "ricostruita", e far-



... lo vedo nella chiesetta affrescata da poco (Fontana di Rassa)

lori; nella chiesetta affrescata da poco, forse da un villeggiante in riposo, e in cento altri particolari che balzano all'occhio perché inconsueti. È un'onda di rinnovamento che sale lenta ma sicura e ispira fiducia.

Naturalmente solo la carrozzabile potrà dare la spinta decisiva e qui tutto è pronto per accogliere questo evento, che pare ormai imminente. Ci sono le case, la luce elettrica e, soprattutto, la gente e la voglia di vivere.

Certamente per la Val Gronda la carrozzabile

mi ritrovare al loro posto gli alpi e i villaggi abitati dai pastori, le mucche nei pascoli, la "lum" nelle case annente dal fumo. È il tarlo della nostalgia che, di dentro, fa a pugni con la voce della ragione e mi fa dire: Val Sorba e Val Gronda, oasi di bellezza serena ove le cose sono ancora semplici e buone!

Fra non molto, forse, i vostri tesori saranno conosciuti, apprezzati, offerti a chi diversamente non potrebbe goderli e i vostri abitanti ne trarranno nuove fonti di vita.

È bene ed è giusto tutto ciò. Ma certamente quel giorno avrete perso non poco di questa poesia che oggi avete saputo offrirmi e farmi gustare in modo così mirabile!

Sono trascorsi quasi trent'anni da quella lontana escursione; anni passati rapidi, se non proprio tumultuosi, come le acque della Sorba e della Gronda sotto l'antico ponte di Rasso.

Cos'è cambiato in questo ambiente, che tanto favorevolmente aveva colpito l'immaginazione del giovane, solitario escursionista? E – ancor più – con quali occhi il giovane di allora, giunto ormai alla piena maturità, vede e considera oggi quei luoghi e quegli eventi?

Una puntuale analisi in tal senso richiederebbe tempo e spazi non certo compatibili con le esigenze editoriali di questo nostro Notiziario. Non solo: fino a che punto chi scrive ritiene utile e opportuno, per sé e per i lettori, avventurarsi in tale disamina, soprattutto laddove la stessa diventa introspettiva e potrebbe – perché no? – riservare qualche amara sorpresa? Accontentiamoci quindi di un rapido sguardo d'insieme, come certe fotografie prese dall'aereo, solo per cogliere qua e là i segni più evidenti del cambiamento, senza volerne approfondire cause o valutazioni.

Ed ecco la prima considerazione. Ben poco è mutato in questi anni nell'ambiente della valle, se non, purtroppo, l'ulteriore declino della vita pastorale, ormai praticata da poche unità di alpigiani che occupano e gestiscono a fatica spazi di montagna sempre più ampi, lasciati liberi da chi ha preferito o dovuto cambiar vita, attratto da attività più gratificanti, non solo dal punto di vista economico, ma anche dell'impegno lavorativo e del conseguente tempo libero.

Per contro, i pochi rimasti, soprattutto coloro che si dedicano all'allevamento dei bovini, hanno sviluppato la loro attività avvalendosi, per quanto possibile, delle attuali tecnologie e di quelle opportunità finanziarie offerte dalle leggi vigenti. Così abbiamo visto sorgere, ampia e funzionale, la casera della Piana d'Ottagio in Val Gronda, che era stata abbattuta dalla valanga; e i proprietari, la famiglia di Lorenzo Mantello con i suoi due giovani e intraprendenti figli, continuano con determinazione e impegno quella che già fu l'attività delle precedenti generazioni.

Inoltre, accanto ad alpeggi ormai caduti in rovina, altri hanno ritrovato nuova linfa, se non dalle attività pastorali, dalla presenza sempre più frequente di amanti della montagna, che hanno riattato le antiche baite e vi salgono a trascorrere le ferie e i fine settimana (significativi al riguardo gli alpi Sorba e Sorbella).

E poi, sugli alpeggi più alti, un contributo in tal senso è venuto anche dalla nostra Sezione con l'apertura dei "punti d'appoggio" dell'Alpe Toso in Val Sorba dell'Alpe Salei in Val Gronda, cui si è aggiunto in tempi più recenti, per iniziativa dei rossesi, il Baitino della Val Gronda sulle sponde dei laghetti omonimi.

E che ne è stato della carrozzabile della Val Gronda, che aveva suscitato sentimenti contrastanti nell'animo del giovane escursionista?

Le aspettative di allora sono rimaste tali e non hanno finora trovato realizzazione. Per contro, esiste oggi un tronco di rotabile, ripido e sassoso, che risale un breve tratto della Val Sorba. Se dovessimo trarre spunto da quest'opera incompiuta – che forse doveva essere l'avvio di un progetto più ambizioso e che oggi costituisce una brutta e inutile ferita nel fianco della montagna – dovremmo compiacerci che sorte analoga non sia capitata alla Val Gronda, la quale conserva ancora intatta la propria bellezza naturale, roviata da quelle tante, piccole iniziative dei suoi appassionati frequentatori, che hanno consentito di mantenere in vita i suoi villaggi e le sue case in una linea di continuità fra il passato e il presente e di rispetto ambientale, non priva di qualche moderna, legittima comodità.

Ma – si dirà – l'assenza della carrozzabile non ha pregiudicato il mantenimento o, quanto meno, il sorgere di presenze stanziali nella valle? In altri termini, la carrozzabile, realizzata a tempo debito, non avrebbe potuto frenare, almeno in parte, l'essodo verso la bassa Valle di quegli "oriundi" che oggi ritornano gioiosamente, ma saltuariamente, a riaprire la casa natia o dei padri?

Ed ecco ripresentarsi il dilemma di allora, il contrasto fra ciò che piace e nasce dal cuore e ciò che il senso pratico porterebbe a consigliare o a ritenere dovuto.

Ma non stiamo cadendo proprio in quell'analisi che ci eravamo proposti di evitare all'inizio di queste brevi considerazioni...?

Il Buco della Bondaccia

di PAOLO TESTA

È la cavità d'interesse speleologico più nota e fino a poco tempo fa più frequentata del Monte Fenera; negli ultimi anni la vicina grotta delle Arenarie l'ha surclassata, non solo per motivi esplorativi ma anche sportivo-escursionistici. Rimane, comunque, una buona palestra per chi vuole avvicinarsi alla speleologia. L'ingresso è conosciuto da molto tempo, come risulta in un'opera del 1672 di Gian Battista Fassola ("La Valle Sesia descritta e divisa in due parti"), essendo di facile ubicazione, trovandosi sul sentiero che da S. Giulio porta alla cima della Croce (segnavia n. 769).

Diverse persone di una "certa età" mi hanno avvicinato per raccontarmi le loro avventure al Buco della Bondaccia, scendendo il pozzo un tempo con canaponi e fiaccole, ora con scalette e torce elettriche. Ma la più divertente è stata quella che qualcuno era andato in grotta per trovare il passaggio che portava al lago d'Orta, scoperto per mezzo di un'oca! A parte questa "leggenda", la prima (si presume) esplorazione del ramo Principale che porta al fondo attuale, a 100 metri di profondità, citata dal Capello ne "Il fenomeno carsico in Piemonte: le zone marginali al rilievo alpino", 1950 (il quale si dimenticò di scrivere la data) fu quella effettuata da Allegranzi e Guglielmina. Tra il 1953 e il 1956 fu organizzata una seconda campagna esplorativa, condotta dal Gruppo Archeo-Speleologico di Borgosesia, il quale trovò un ramo secondario parallelo a quello principale, chiamato "via Nuova" o "dei tre Amici".

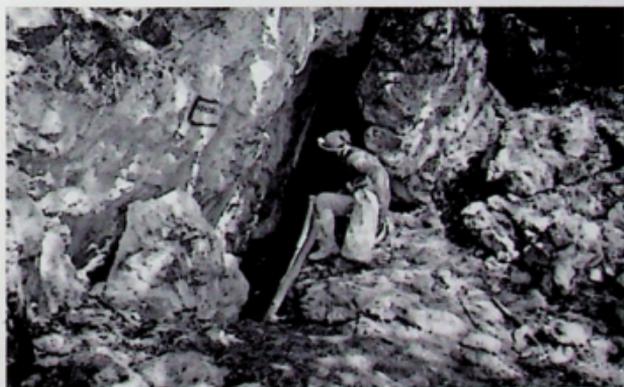
La grotta, che misura 492 metri di sviluppo totale, è impostata in una grande frattura: il ramo Principale (lungo 162 metri) ha subito poco l'e-

rosione dell'acqua, data l'imponenza degli ambienti creati per distacco di blocchi e riempimenti alluvionali, vista la presenza di alcuni blocchi di arenaria, trasportati, presumibilmente dall'esterno. Molte, però, sono le concrezioni, in particolare modo colate, e quasi tutte le stalattiti sono state (purtroppo) asportate in arni addietro.

Il ramo Nuovo (lungo 170 metri) invece, si è formato, sempre impostato in una frattura preesistente, per erosione, da scorrimento a pressione dell'acqua.

L'ingresso principale (690 metri s.l.m.), piuttosto largo, scende in un saltino di tre metri, facilitato da una scaletta in legno messa da alcuni anni. Tramite una corta galleria inclinata si accede al salone Principale o della Sorgente. I blocchi che si trovano sul pavimento sono gli ultimi che si sono staccati dal soffitto, altri, più vecchi, sono ricoperti dal fango sul quale si cammina per proseguire all'interno della cavità.

Esso misura venticinque metri di lunghezza, quindici di larghezza e dieci di altezza massima. Vi si trovano alcune salette, in una delle quali parte un camino (risalito dal Gruppo Speleologico Biellese C.A.I.) che si pensava potesse portare alla giunzione con la "cugina" Arenarie (il sogno di noi speleologi), ma invece chiudeva inesorabilmente. Al fondo del salone, sulla destra,



"L'entrata"
(foto Sergio Tosone)



"Il Salone Principale"
(foto Paolo Testa)



"Il Pozzo della Sbarra"
(foto Paolo Testa)



"Il Fondo" (foto Paolo Testa)

vi è una sorgente, dove è stato messo un contenitore per raccogliere l'acqua, usata solitamente per le bombole a carburo. L'acqua scende nel ramo principale fino al fondo della grotta.

Poco più avanti parte un meandro lungo circa quaranta metri dove si incontra la sbarra, sotto la quale si apre il pozzo omonimo profondo venti metri. Fino alla sbarra la progressione è accessibile a tutti, munendosi ovviamente di una buona illuminazione. Oltre, invece, bisogna proseguire con tecniche speleologiche. Mi è capitato più di una volta di incontrare giovani "temerari", i quali volevano scendere nel pozzo con la sola corda. Due di questi volevano calarsi con uno spezzone di soli cinque metri! (sic). L'ho già detto: affidiamoci a gente competente nel settore, non si rischia e ci si diverte di più.

Dal fondo del pozzo si raggiunge una sala da dove parte un meandrino il quale sbucca nel salone Centrale o del Soffitto Sospeso, chiamato così per il distacco di un enorme blocco grande quasi come il salone formatosi a circa quindici metri d'altezza. Dall'alto della Parete delle Scritte scende una corda (Via dei Quattro Amici) fissata diversi anni fa, oggi molto inaffidabile.

Scendendo il meandrino delle Colate si arriva in una saletta dove parte il Pozzo del Fondo (20 m). La sala finale è tutta pavimentata da ciotolame trasportato dall'acqua e finisce in un cunicolo stretto dove, negli ultimi anni, con il Gruppo Speleologico Biellese C.A.I. ho disostruito il passaggio dove sparisce l'acqua, ma nei periodi di pioggia l'acqua torrenziale riporta tutto il materiale dentro il cunicolo...

Per arrivare al fondo c'è un'altra via che parte dalla saletta, ma è piuttosto stretta e fangosa. Dalla saletta a monte del pozzo vi è una risalita (franosa e scivolosa) che conduce a una grande galleria (chiamata Piazza d'Armi!) che unisce il ramo principale con la Via Nuova. L'andamento è piuttosto irregolare: si scende un pozzo da dieci metri e si risale dalla parte opposta in arrampicata, la quale si presenta un po' tecnica, ma soprattutto scivolosa (consiglio una corda di sicura) perché ricoperta di guano di pipistrello.

Da qui ha inizio la Via Nuova. Poco dopo si entra in una saletta con il pavimento perfettamente pianeggiante (cosa rara in grotta) soprannominata "la Sala da Pranzo". Proseguendo nella frattura un po' stretta (Passo del Serpente) si sbucca in una sala-galleria, la quale va a intersecarsi, in una grande scivolo, nella frattura prin-



"Il Ramo Nuovo" (foto Sergio Tosone)

cipale (praticamente a lato del Pozzo della Sbarra). All'inizio di questa sala-galleria, alla sinistra, vi è una breve arrampicata (scivolosa, tanto per cambiare) dove a monte si trova una corda ancorata a un attacco poco simpatico. Scendendo su una colata si arriva a pochi metri dalla sbarra. Questa via era stata esplorata in senso contrario a quello che ho appena descritto.

Una curiosità: all'interno non vi sono correnti d'aria (situazione insolita per una cavità) e quindi, durante l'inverno, la temperatura cresce dall'entrata regolarmente, fino ad arrivare ai 9,5° del fondo, gradi che troviamo, invece, nel periodo estivo in tutta la cavità. Questi studi sono stati effettuati dal Cella C.G. del Gruppo Grotte C.A.I. Novara agli inizi degli anni Ottanta.

Come accennavo prima, l'entrata presenta un saltino di tre metri: questo potrebbe aver impedito agli animali di usufruire della grotta come rifugio, anche se sono state ritrovate alcune ossa di orso e qualche, si presume, strumento litico.

Per quanto riguarda la Biospeleologia non esiste (per il momento) una pubblicazione scientifica di una ricerca sistematica della fauna ipogea, ma troviamo solo alcuni cenni su pubblicazioni molto datate. Negli ultimi tempi i Biospeleologi del Gruppo Speleologico Biellese C.A.I. stanno svolgendo un lavoro in tal senso. Questa, forse, è l'unica ricerca che può dare dei risultati, visto che quella esplorativa è ormai ridotta al minimo.

"Missione compiuta - Tutto OK"

Paolo Simone, socio del CAI Varallo, decorato di Medaglia al Valore Aeronautico

di PIERANGELO CARRARA

Alcuni lettori certamente ricordano la notizia a suo tempo riportata dal nostro Notiziario di quanto avvenne nel gennaio dello scorso anno al Corno delle Scale, sull'Appennino bolognese: il cap. pilota novarese, socio del CAI Varallo, Paolo Simone era stato protagonista di un drammatico intervento di soccorso al comando di un elicottero del S.A.R. (Soccorso Aereo e Ricerche) di Linate del quale è Comandante di squadriglia. Con il suo equipaggio era intervenuto in quella località decollando da Linate con visibilità limitata trovandosi poi, malgrado le pessime condizioni meteorologiche, ad operare in uno strettissimo canale per recuperare il corpo di un alpinista precipitato per circa 400 m su un ghiacciaio, e gravemente ferito. A missione compiuta, 2 ore dopo aver consegnato al C.T.O. di Firenze l'infortunato, prendeva terra a Linate, dove, come di consueto, redigeva il suo rapporto scrivendo semplicemente le parole: "Missione compiuta - Tutto OK".

Soltanto dopo alcuni mesi attraverso la tra-

smisione "Ultimo minuto" su Rai3, avendo il Presidente del C.A.I. dell'Emilia Romagna chiesto di ricostruire il drammatico soccorso ai vertici dell'Aeronautica Italiana, si è presa conoscenza di ciò che aveva compiuto il cap. Simone.

In seguito agli opportuni accertamenti venne così "proposto" per una medaglia al merito che il Presidente della Repubblica con un Suo Decreto concretizzava in "Medaglia al Valore Aeronautico", e che Scalfaro stesso avrebbe consegnato nel mese di marzo al pilota. Infatti, in occasione del 74° anniversario della fondazione dell'Arma Aeronautica in concomitanza del giuramento dei Cadetti del "Corso Turbine IV" presso l'Accademia di Pozzuoli al comando del quale è il Ten. Col. G. Franco Bellini, medaglia d'Argento al Valor Militare per i suoi "trascorsi" in Iraq, in uno scenario spettacolare con bandiere e gonfaloni che garrivano al vento per il passaggio a bassa quota delle Frecce Tricolori, si è proceduto alla cerimonia di consegna.



Il capitano Simone al centro (in primo piano) davanti a tutti gli uomini della sua squadriglia

Notiziario Junior

a cura dei giovani

ESCAI Grignasco

Cari amici lettori, sono una ragazza di 14 anni che frequenta il Gruppo Giovanile del CAI da due anni e ne sono felice, perché con il CAI mi sono sempre divertita molto in tutte le gite, sia che fossero lunghe che di breve durata.

Quest'anno il programma si farà sulle "Tracce dei Walser"; finora di gite ne abbiamo fatte due, la prima a Pedemonte al Museo Walser e la seconda al Colle della Dorchetta di Rimella,

dove si transitava per venire in Valsesia. Domenica 25 maggio risaliremo l'Alta Via dei Walser in Val Vogna e sicuramente anche questa gita sarà molto interessante.

Io fin dall'inizio mi sono molto divertita anche perché abbiamo dei buoni accompagnatori, che sono: Giovanni, Gabriella il "capo", il Flavio, ecc.

Ragazzi, se volete venire anche voi in montagna, basta chiedere e subito potete fare parte del nostro gruppo. Ciao

ALESSANDRO MORA



1° maggio 1997. Colle della Dorchetta, Rifugio Helo

Anche noi all'ESCAI!!!

Noi due, Marta e Gabriele, siamo iscritti per il primo anno all'E.S.C.A.I. e partecipiamo con molto interesse. Il tema di quest'anno, i Walser, ci affascina molto, perché quelle genti sono venute ad abitare nelle nostre zone.

Oltre ai Walser ci piacciono le lunghe passeggiate, le acque delle sorgenti e lo stretto contatto con la natura.

GABRIELE E MARTA
3^a Elementare

Quest'anno siamo andati con l'E.S.C.A.I. in montagna, nei luoghi abitati dai Walser. In una di queste escursioni abbiamo visto le case walser. Avevano il pian terreno in pietra e gli altri piani in legno perché gli animali, stando al pian terreno, con il loro fiato scaldavano l'aria: l'aria passava attraverso il legno e scaldava gli altri piani.

Le case erano anche vicine, così quando pioveva le persone non si bagnavano.

Le gite che abbiamo fatto ci sono piaciute molto. Soprattutto gli accompagnatori perché erano simpatici. Ci piaceva camminare e soprattutto mangiare. Il panorama era fantastico per la flora e la fauna. Alla fine delle gite si festeggiavano i compleanni ed abbiamo fatto delle foto. Però durante le gite c'erano dei bambini che facevano i cattivi perché buttavano i sassi e gli insetti addosso alla gente e noi pensavamo che erano degli stupidi e inoltre non rispettavano la natura. Le gite erano fantastiche e ci siamo divertiti molto.

LUCA, GABRIELE MAFFEIS,
MIRIAM, REBECCA

Quest'anno, per la prima volta, siamo entrati a far parte della sezione giovanile del C.A.I di Grignasco.



25 maggio 1997, Val Vogna, Alta via dei Walser



25 maggio 1997. Val Vogna, Alta via dei Walser

Quando ci è stato presentato il programma delle escursioni abbiamo aderito con entusiasmo, perché amiamo molto la montagna e perché esso ci offre l'opportunità di conoscere le storie e le tradizioni dei Walser.

La prima uscita di quest'anno si è svolta domenica 16 marzo 1997. Al mattino, di buon'ora, ci siamo trovati a Grignasco e lì abbiamo conosciuto organizzatori e ragazzi del CAI.

La meta era Alagna, ai piedi del "Monte Rosa". Abbiamo lasciato le auto al parcheggio e ci siamo avviati verso il Museo Walser a Pedemonte. Il museo si trova naturalmente in una tipica casa walser e ha la funzione di mostrare quali erano i mobili e gli attrezzi che la tradizione walser ha portato fino a noi.

Ci è sembrato di entrare nella vita di un popolo antico. Marco e Luca sono stati colpiti dalle grosse slitte. Jessica e Annalisa, invece, sono rimaste colpite dagli arnesi da cucina e dagli stru-

menti tessili. Ci immaginavamo di essere vestiti con i tipici costumi walser, e di trasportare legna da ardere con la slitta, le ragazze filavano e cucivano al caldo nelle stalle. Usciti dal museo siamo andati a mangiare e a giocare in un grande prato, dove poco più in là c'era ancora la neve.

La gita è stata divertente e ci ha dato l'opportunità di conoscere altri ragazzi della nostra età. La seconda uscita era al Colle della Dorchetta di Rimella, era programmata per il 27 aprile, ma il tempo ci ha costretti a rimandarla al 1° maggio.

Nel frattempo Marco si è rotto il femore, così abbiamo perso un compagno.

Giovedì 1 maggio il tempo ci ha consentito di partire per Rimella con il papà di Luca, sua cugina Michela, la nonna e la mamma di Jessica e Annalisa.

Arrivati a Rimella siamo scesi fino a Pianello, una piccola frazione, e poi siamo saliti per una mulattiera ampia che diveniva sempre più ripi-



Verso mezzogiorno abbiamo pranzato al sacco tutti insieme, poi abbiamo giocato.

Nel pomeriggio, alle 16, siamo scesi al parcheggio dove c'erano le automobili e siamo tornati a casa.

È stato molto interessante e nello stesso tempo divertente.

ALESSIO JACOVO,
FRANCESCO PIETRASANTA
Scuola Media di Quarona

Alpe Vercio

Peccato, ci ha pensato l'acqua (tra l'altro tanto attesa da tutti), a rovinare la gita del 20 aprile all'Alpe Vercio, sopra Mergozzo.

Una meta abbastanza distante dalle nostre abitazioni e, forse per questo, apprezzata maggiormente da chi vuole scoprire luoghi sconosciuti fuori dalla nostra Valsesia.

Partiti dal solito ritrovo di piazza Mazzini a Borgosesia, abbiamo percorso un lungo tragitto in auto attraverso la Cremosina, la provinciale del lago d'Orta e la statale che va da Omegna a

Gravellona, giungendo a Mergozzo in circa un'ora di tempo.

Da Mergozzo, attraverso una stradina carrozzabile, siamo giunti a Bracchio. Abbandonate le auto, ci siamo ritrovati in una piazzetta del paesino per poi iniziare la salita all'alpe. Abbiamo notato che a Bracchio ci sono molte ville e, stranamente, le case antiche a due piani hanno il piano rialzato alto non più di un metro e mezzo, come se le abitassero dei "nani".

Si raggiunge l'Alpe Vercio percorrendo una mulattiera tutta in sassi (neanche tanto dismessa) che, salendo a zig-zag, ci ha portati in un ampio alpeggio dove si nota la chiesetta dedicata alla Madonna delle Grazie e, in essa, vi sono dediche di persone che hanno ricevuto la grazia invocando questa Madonna.

Oltre alla chiesetta vi sono casolari tipo rifugi e un contenitore per l'acqua usata dagli elicotteri per spegnere gli incendi.

Quello che mi ha colpito di più è stata la lapide eretta per ricordare la morte di una ragazza uccisa da un fulmine 2 anni fa.

Quando gli accompagnatori ci stavano insegnando a usare la bussola, cosa che mi inte-

ressava moltissimo, ecco la pioggia tanto attesa, ma che forse poteva aspettare ancora un giorno a cadere per non "rovinare" la nostra bella giornata.

Un grazie caloroso a tutti gli accompagnatori che hanno organizzato i canti e l'escursione.

ANNALISA RAGAZZONI

classe 2^a B, Scuola Media Borgosesia

Domenica 11 maggio si è svolta la terza escursione dell'Escai Borgosesia.

Come sempre ci siamo ritrovati in piazza Mazzini e dopo aver aspettato i soliti ritardatari siamo partiti.

Malgrado il tempo non promettesse nulla di buono, noi 47 temerari, sfidando il cielo sempre più nero, ci siamo avventurati in auto verso il paese di Rossa: qui è iniziata la nostra escursione. Così, dopo esserci preparati per la camminata e quindi a una sicura lavata, ci siamo avviati sul sentiero che si inoltra nella Val Cavaione.

Dopo circa 20 minuti, lungo una comoda mulattiera pianeggiante, abbiamo trovato la chiesetta della Madonina delle Giavinelle, dove ci sia-

mo fermati per qualche minuto. Qui il professor Pitto ci ha fatto notare che sul pendio di fianco alla chiesetta c'era un antico paravalanghe in pietra che serviva a proteggere la chiesa.

Dopo la sosta abbiamo ripreso a camminare su un sentiero più ripido del precedente e, per completare l'opera, si è messo anche a piovere. Per fortuna questo "capriccio del tempo" non è durato a lungo, quindi abbiamo potuto continuare, senza altre scocciature, la nostra escursione.

A un certo punto del sentiero abbiamo notato che erano infisse tre croci nella roccia che ricordano, anche con una scritta, la storia di Erba Rossa. Ella era una giovane donna di Rossa che cadde nel burrone vicino con due suoi pretendenti, a causa di una lite fra i due.

Continuando la salita, abbiamo trovato anche una spaccatura nella montagna dove abbiamo incominciato a giocherellare con la voce in modo che essa rimbombasse provocando un'eco. Dalla spaccatura scende una piccola cascatella di nome "La pissa del Cainin".

Più tardi abbiamo ripreso il cammino e dopo un'erta salita siamo giunti all'Alpe Sull'Oro. Qui





Verso mezzogiorno abbiamo pranzato al sacco tutti insieme, poi abbiamo giocato.

Nel pomeriggio, alle 16, siamo scesi al parcheggio dove c'erano le automobili e siamo tornati a casa.

È stato molto interessante e nello stesso tempo divertente.

ALESSIO JACOVO,
FRANCESCO PIETRASANTA
Scuola Media di Quorona

Alpe Vercio

Peccato, ci ha pensato l'acqua (tra l'altro tanto attesa da tutti), a rovinare la gita del 20 aprile all'Alpe Vercio, sopra Mergozzo.

Una meta abbastanza distante dalle nostre abitazioni e, forse per questo, apprezzata maggiormente da chi vuole scoprire luoghi sconosciuti fuori dalla nostra Valsesia.

Partiti dal solito ritrovo di piazza Mazzini a Borgosesia, abbiamo percorso un lungo tragitto in auto attraverso la Cremonina, la provinciale del lago di Orta e la statale che va da Omegna a

Gravellona, giungendo a Mergozzo in circa un'ora di tempo.

Da Mergozzo, attraverso una stradina carrozzabile, siamo giunti a Bracchio. Abbandonate le auto, ci siamo ritrovati in una piazzetta del paesino per poi iniziare la salita all'alpe. Abbiamo notato che a Bracchio ci sono molte ville e, stranamente, le case antiche a due piani hanno il piano rialzato alto non più di un metro e mezzo, come se le abitassero dei "nani".

Si raggiunge l'Alpe Vercio percorrendo una mulattiera fatta in sassi (neanche tanto chiosata) che, salendo a zig-zag, ci ha portati in un ampio alpeggio dove si nota la chiesetta dedicata alla Madonna delle Grazie e, in essa, vi sono dediche di persone che hanno ricevuto la grazia invocando questa Madonna.

Oltre alla chiesetta vi sono casolari tipo rifugi e un contenitore per l'acqua usata dagli elicotteri per spegnere gli incendi.

Quello che mi ha colpito di più è stata la lapide eretta per ricordare la morte di una ragazza uccisa da un fulmine 2 anni fa.

Quando gli accompagnatori ci stavano insegnando a usare la bussola, cosa che mi inte-

ressava moltissimo, ecco la pioggia tanto attesa, ma che forse poteva aspettare ancora un giorno a cadere per non "rovinare" la nostra bella giornata.

Un grazie caloroso a tutti gli accompagnatori che hanno organizzato i cantieri e l'escursione.

ANNALISA RAGAZZONI
classe 2^a B, Scuola Media Borgosesia

Domenica 11 maggio si è svolta la terza escursione dell'Ecal Borgosesia.

Come sempre ci siamo ritrovati in piazza Mazzini e dopo aver aspettato i soliti ritardatari siamo partiti.

Malgrado il tempo non promettesse nulla di buono, noi 47 temerari, sfidando il cielo sempre più nero, ci siamo avventurati in auto verso il paese di Rossa: qui è iniziato la nostra escursione. Così, dopo esserci preparati per la camminata e quindi a una sicura lavata, ci siamo evliti sul sentiero che si inoltra nella Val Cavaione.

Dopo circa 20 minuti, lungo una comoda mulattiera pianeggiante, abbiamo trovato la chiesetta della Madonna delle Clavinelle, dove ci sia-

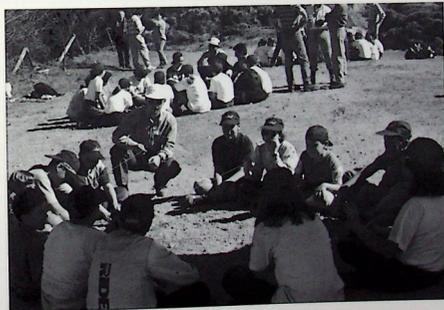
mo fermati per qualche minuto. Qui il professor Pizzo ci ha fatto notare che sul pendio di Banco alla chiesetta c'era un antico paravalanghe in pietra che serviva a proteggere la chiesa.

Dopo la sosta abbiamo ripreso a camminare su un sentiero più ripido del precedente e, per completare l'opera, si è messo anche a piovere. Per fortuna questo "capriccio del tempo" non è durato a lungo, quindi abbiamo potuto continuare, senza altre sciocchezze, la nostra escursione.

A un certo punto del sentiero abbiamo notato che erano intese tre croci nella roccia che ricordano, anche con una scritta, la storia di Erba Rossa. Ella era una giovane donna di Rossa che cade nel burrone vicino con due suoi pretendenti, a causa di una lite fra i due.

Continuando la salita, abbiamo trovato anche una spaccatura nella montagna dove abbiamo incominciato a giochettare con la voce in modo che essa rimbombasse provocando un'eco. Dalla spaccatura scende una piccola cascatella di nome "La pissa del Cainin".

Più tardi abbiamo ripreso il cammino e dopo un'erta salita siamo giunti all'Alpe Sulf'Oro. Qui





Verso mezzogiorno abbiamo pranzato al sacco tutti insieme, poi abbiamo giocato.

Nel pomeriggio, alle 16, siamo scesi al parcheggio dove c'erano le automobili e siamo tornati a casa.

È stato molto interessante e nello stesso tempo divertente.

ALESSIO JACOVO,
FRANCESCO PIETRASANTA
Scuola Media di Quorona

Alpe Vercio

Peccato, ci ha pensato l'acqua (tra l'altro tanto attesa da tutti), a rovinare la gita del 20 aprile all'Alpe Vercio, sopra Mergozzo.

Una meta abbastanza distante dalle nostre abitazioni e, forse per questo, apprezzata maggiormente da chi vuole scoprire luoghi sconosciuti fuori dalla nostra Valsesia.

Partiti dal solito ritrovo di piazza Mazzini a Borgosesia, abbiamo percorso un lungo tragitto in auto attraverso la Cremonina, la provinciale del lago di Orta e la statale che va da Omegna a

Gravellona, giungendo a Mergozzo in circa un'ora di tempo.

Da Mergozzo, attraverso una stradina carrozzabile, siamo giunti a Bracchio. Abbandonate le auto, ci siamo ritrovati in una piazzetta del paesino per poi iniziare la salita all'alpe. Abbiamo notato che a Bracchio ci sono molte ville e, stranamente, le case antiche a due piani hanno il piano rialzato alto non più di un metro e mezzo, come se le abitassero dei "nani".

Si raggiunge l'Alpe Vercio percorrendo una mulattiera fatta in sassi (neanche tanto chiosata) che, salendo a zig-zag, ci ha portati in un ampio alpeggio dove si nota la chiesetta dedicata alla Madonna delle Grazie e, in essa, vi sono dediche di persone che hanno ricevuto la grazia invocando questa Madonna.

Oltre alla chiesetta vi sono casolari tipo rifugi e un contenitore per l'acqua usata dagli elicotteri per spegnere gli incendi.

Quello che mi ha colpito di più è stata la lapide eretta per ricordare la morte di una ragazza uccisa da un fulmine 2 anni fa.

Quando gli accompagnatori ci stavano insegnando a usare la bussola, cosa che mi inte-

ressava moltissimo, ecco la pioggia tanto attesa, ma che forse poteva aspettare ancora un giorno a cadere per non "rovinare" la nostra bella giornata.

Un grazie caloroso a tutti gli accompagnatori che hanno organizzato i cantieri e l'escursione.

ANNALISA RAGAZZONI
classe 2^a B, Scuola Media Borgosesia

Domenica 11 maggio si è svolta la terza escursione dell'Ecal Borgosesia.

Come sempre ci siamo ritrovati in piazza Mazzini e dopo aver aspettato i soliti ritardatari siamo partiti.

Malgrado il tempo non promettesse nulla di buono, noi 47 temerari, sfidando il cielo sempre più nero, ci siamo avventurati in auto verso il paese di Rossa: qui è iniziato la nostra escursione. Così, dopo esserci preparati per la camminata e quindi a una sicura lavata, ci siamo evliti sul sentiero che si inoltra nella Val Cavaione.

Dopo circa 20 minuti, lungo una comoda mulattiera pianeggiante, abbiamo trovato la chiesetta della Madonna delle Clavinelle, dove ci sia-

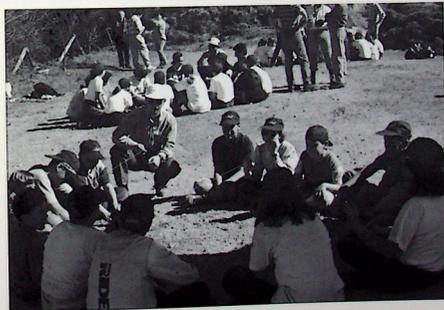
mo fermati per qualche minuto. Qui il professor Pizzo ci ha fatto notare che sul pendio di Banco alla chiesetta c'era un antico paravalanghe in pietra che serviva a proteggere la chiesa.

Dopo la sosta abbiamo ripreso a camminare su un sentiero più ripido del precedente e, per completare l'opera, si è messo anche a piovere. Per fortuna questo "capriccio del tempo" non è durato a lungo, quindi abbiamo potuto continuare, senza altre sciocchezze, la nostra escursione.

A un certo punto del sentiero abbiamo notato che erano intese tre croci nella roccia che ricordano, anche con una scritta, la storia di Erba Rossa. Ella era una giovane donna di Rossa che cade nel burrone vicino con due suoi pretendenti, a causa di una lite fra i due.

Continuando la salita, abbiamo trovato anche una spaccatura nella montagna dove abbiamo incominciato a giochettare con la voce in modo che essa rimbombasse provocando un'eco. Dalla spaccatura scende una piccola cascatella di nome "La pissa del Cainin".

Più tardi abbiamo ripreso il cammino e dopo un'erta salita siamo giunti all'Alpe Sulf'Oro. Qui



il prof. Pitto, senza darci respiro, ha tenuto subito l'incontro di vetta per paura che piovessse, come era capitato la volta precedente.

Ci è stato spiegato che stavamo percorrendo uno dei Sentieri dell'Arte della Valsesia e questo è stato molto facile osservarlo perché, proprio vicino a noi c'era una piccola cappelletta costruita nel 1534. Su di essa vi erano disegnate tre figure che rappresentavano, rispettivamente, San Bernardo, San Luigi e San Nicola di Bari. Questa cappelletta è stata opera del primo intervento di restauro da parte del gruppo "Montagna antica Montagna da salvare".

Dopo l'incontro di vetta ci siamo incamminati attraverso un prato, verso la chiesa della Madonna del Sasso, costruita per volontà del canonico Nicolao Sottile. All'interno ci è stato spiegato che vi sono dei dipinti che raffigurano la Madonna e lo stesso Nicolao Sottile con la divisa della milizia valsesiana. Dopo esserci sistemati ci siamo messi a consumare, contenti e soddisfatti, il nostro pranzo, che avevamo portato sulle spalle tutta la mattina.

Dopo il pranzo, venuto lungo a causa delle chiacchierate, gli accompagnatori ci hanno riu-

niti in gruppi per insegnarci qualche cosa sull'orientamento.

Questo è risultato molto interessante, anche perché in una delle prossime escursioni faremo una caccia al tesoro mettendo a frutto quello che abbiamo imparato.

Dopo questa "lezione di sopravvivenza" è arrivato il momento più atteso: i giochi! Gli accompagnatori hanno deciso di giocare alle due anfore: ci siamo anche divertiti molto perché, oltre a noi ragazzi, partecipavano anche gli accompagnatori e gli adulti: che divertimento!

Purtroppo presto è arrivata l'ora di scendere. Dopo aver raccolto le nostre cianfrusaglie ci siamo avviati sul sentiero che porta verso Rossa. A un certo punto ci siamo fermati a Rainero, una frazione di Rossa, dove abbiamo fatto merenda e, dopo aver scherzato e chiacchierato per un po', abbiamo ripreso il cammino. Giunti alle macchine ci siamo salutati e dati appuntamento per il 1° giugno all'Alpe Campo di Alagna, dove però non ci siamo ritrovati a causa del maltempo.

GULIA APRILE E

ALICE CALLEGARO

Scuola Media Borgosesia



L'incendio di Valbella Superiore

di ELVISE FONTANA

L'articolo "I meandri di Valbella", apparso sullo scorso numero del Notiziario, mi dà lo spunto per parlare dell'incendio di Valbella Superiore. L'autore del pezzo, Lorenzo Zaninetti, evidentemente affascinato dall'arcadica bellezza di quella valletta, l'ha prediletta come meta di alcune sue escursioni, disdegnando percorsi più facili e conosciuti, per immergersi in un ambiente veramente intatto, ignorato dalla moda e dalla pubblicità che ci affliggono ormai da tanto tempo. È bello constatare che non sono pochi i giovani attratti da questi "itinerari perduti", come li chiamava Italo Grassi, e che si costruiscono un modo di andare in montagna personale, non legato a schemi prefabbricati. Essi sanno scoprire il piacere spirituale di camminare in un bosco senza nome, lungo un sentiero quasi abbandonato, che narra ancora, a chi sa ascoltare, di fatti semplici e umani, patrimonio di una cultura pastorale ormai tramontata.

In tale contesto ecco Lorenzo ricreare nella sua fantasia il tremendo incendio di Valbella Superiore e rivivere, quasi da protagonista, le sofferenze di tante famiglie, trovatasi improvvisamente prive di quel poco, che per loro era tutto.

Le fonti dalle quali ho attinto il racconto che riguarda il disastro sono inaridite e quasi nessuno ricorda più cosa avvenne in quel lontano giorno: nonna Giulietta si è spenta alle soglie dei cent'anni e anche gli abitanti di Valbella se ne sono andati da tanto tempo. Raccoglio i miei vecchi appunti, consulto "Il Monte Rosa", il nostro settimanale dell'epoca, ed ecco il risultato:

Mercoledì 25 marzo 1868 il paese era deserto: tutta la popolazione era infatti scesa a Ferrera, «luogo da Valbella distante più di un'ora, per assistere alla festa, soppressa inutilmente, della Madonna di marzo». A Valbella Superiore era rimasta solo una donna anziana, che doveva accudire a una bimba di tre anni, troppo piccola per scendere a Ferrera con la madre.

Era una giornata ventosa, come ce ne sono tante nel mese di marzo nelle nostre regioni alpine, quando l'inverno ancora indugia e già la primavera rinvigorisce i prati più esposti al sole.

Mentre la vecchia accudiva alle sue faccende,

la bambina cominciò a giocare col fuoco del camino. Dopo un po' raccolse alcuni tizzoni in un tegame e uscì di casa, forse per trovare nuovi stimoli a un divertimento che le era venuto a noia. Con l'incoscienza propria dell'età si avvicinò a un fienile e le fiamme divamparono subito, alimentate dal vento gagliardo.

La bimba, terrorizzata, corse a casa, per rifugiarsi in un luogo che credeva sicuro. Accorsero alcuni uomini che si trovavano nei boschi vicini e, dopo un istante di smarrimento, forse richiamati dalle grida della bambina, tentarono di salvare le poverette, la cui casa stava già bruciando. Ma la vecchia si era chiusa dentro e non volle aprire a nessuno. Disperata per l'atto commesso dalla bambina, che era sfuggita alle sue cure, preferì lasciarsi bruciare viva e, orribile a dirsi, trattenne con lei la piccola, che subì la stessa sorte. Trentadue delle trentatré case di Valbella Superiore bruciarono completamente nel breve volgere di un'ora, mentre nelle stalle morirono ventun capi di bestiame. Trentun famiglie - centoquaranta persone - si trovarono da un momento all'altro «senza tetto, senz'abiti, senza masserizie. L'incendio, con le case, divorò mobiglie, scorte, foraggi, i valori, le economie di quei poveri montanari». Così scriveva con grande partecipazione "Il Monte Rosa", che proseguiva, comunicando con parole accorate la morte della vecchia e della bambina, delle quali taceva il nome.

Nulla trapelò sulle cause dell'incendio, che la stampa locale definì semplicemente "accidentale". La rapidità con la quale si propagarono le fiamme fu dovuta «alle case, addossate com'erano le une alle altre, molte coperte a paglia, tutte zeppe di materie combustibili». Gli uomini che tentarono di salvare le due sventurate non fecero neppure in tempo a sfondare l'uscio, che dovettero allontanarsi di corsa: la casa in pochi minuti si era trasformata in un rogo.

Alcuni giorni dopo il tragico evento salirono a Valbella Superiore il Prefetto comm. Zoppi e il sottoprefetto avv. Fasella, per constatare i danni, che vennero valutati in circa centomila lire. «I soli fabbricati - ci informa "Il Monte Rosa" -

rappresentano un valore di lire 39.260». Il "Governo del Re" annunciò «un primo sussidio di lire 1.000, mentre l'Opera Pia Reffo di Ferrara» distribuì granturco e farina e deliberò a favore dei sinistrati «un prestito di lire 15.000 ammortizzabile in 15 anni». Il cronista precisa che il denaro stimato per la ricostruzione probabilmente non sarebbe bastato «per l'assoluta mancanza di legnami nella valle in cui sorgeva il villaggio e perché vi si dovranno portare da molto lontano sia la calce sia le lastre (piode) per coprire i tetti. Queste ultime sono indispensabili, dovendosi impedire i tetti di paglia e fascine tanto pericolosi e non essendo possibile servirsi delle tegole (coppi) che non resistono ai geli straordinari né sostengono la neve tropo copiosa».

Venne aperta una pubblica sottoscrizione, promossa, tra gli altri, da Carlo Montanaro, che tanto e bene operò nella nostra Sezione del CAI. Gli esiti di tale sottoscrizione vennero, come d'uso, pubblicati regolarmente sul nostro settimanale e raggiunsero la cospicua somma di seimila lire. I valesiani si dimostrarono ancora una volta generosi con i convalligiani colpiti dalla sventura; pur nella loro povertà, e forse proprio per quello, avevano compreso il dramma di quella gente, un dramma che molti altri avevano già vissuto e che non sarebbe stato purtroppo l'ultimo.

Valbella Superiore poté essere ricostruita velocemente e la popolazione vi ritornò tutta. La tristissima storia della povera vecchia e dell'innocente bambina venne raccontata per tanti an-

ni e arrivò fino alla nostra generazione, ormai ammantata da un velo di leggenda.

E forse leggenda lo è veramente, e le due poverette perirono nel rogo solo per un triste destino.

Nota - L'incendio del 1868 non fu purtroppo l'unica sciagura che colpì Valbella Superiore. Il 20 febbraio 1888 una valanga staccatasi dal Monte Bonda dell'Alia, scesa lungo il ruscello a occidente del villaggio, distrusse quattro case e uccise altrettante persone, con la perdita di tutti gli averi e del bestiame. La causa di questa valanga fu un dissennato disboscamento compiuto cinquant'anni prima da un impresario senza scrupoli. Invano gli abitanti inviarono suppliche alle autorità prima che il taglio fosse completato. Allfine, e sempre inutilmente, arrivarono a chiedere che il villaggio venisse ricostruito altrove, in un luogo più sicuro (Cfr.: E.F., *Storie di antichi inverni*, CAI Varallo, 1991, al cap. "Valbella Superiore - Storia di una valanga annunciata", pag. 60).

Fonti orali e bibliografiche

Giulietta Nanotti Ferraris, Cravagliana; Bruno Vescia, Varallo.

Settimanale "Il Monte Rosa", 28 marzo e 4 aprile 1868 (descrizione dell'evento) e numeri successivi (dati della sottoscrizione).

Errata corrige

Sul numero precedente del Notiziario, nell'articolo "Incontro con il falco pecchiaiolo" di Mario Soster, alle pagine 32 e 34, siamo incorsi in alcuni errori di stampa che vanno così corretti:

il nome scientifico è *Pernis apivorus* e non *Pernis apiverus*; appartiene all'ordine dei FALCONIFORMI e non FALCENIFORMI;

nella prima colonna di pag. 34 invece di «una capanna» doveva essere «un capanno». Capanno è termine tecnico in ornitologia che sta a indicare un appostamento o un luogo dove nascondersi per permettere l'osservazione degli uccelli senza metterli in allarme. Infine, nella parte conclusiva dell'articolo, è stata omessa una intera riga. L'articolo doveva terminare così: «In conclusione, posso senz'altro affermare di aver vissuto un'esperienza gratificante che mi ha fatto conoscere un aspetto di grande interesse del grande libro della natura».

Piè di Rosso

di ROBERTO FANTONI e LIETTA RAGOZZI

Molti insediamenti in Valsesia, soprattutto nelle sue valli laterali, presentano ancora intatto il loro impianto tardomedioevale costituito da edifici civili, rurali e religiosi, vie di accesso e tracce di attività antropiche in diverso stato di conservazione. Questa breve nota, basata sul confronto tra fonti documentarie¹ e testimonianze di cultura materiale, descrive uno di questi insediamenti, Piè di Rosso, e ricostruisce la storia dei suoi abitanti, i primi coloni della Val d'Egua.

La colonizzazione della Val d'Egua

Ad inizio '200 la Valsesia era ancora scarsamente abitata a monte di Varallo, ove gli insediamenti più elevati nelle valli raggiungevano la quota media di 600 metri.

In **Val Grande** era largamente abitata la bassa e media valle: sono documentati 22 firmatari di Valmaggia (472 m), 3 della Balangera (un tempo Camarolo, 481 m), 2 di Morca (558 m), 2 di Vocca (500 m), 1 di Isola (524), 4 di Guaifola (552 m), 2 di Balmuccia (560 m), 6 di Scopetta (601 m), 14 di Scopa (662 m), 14 di Scopello (659 m), 4 di Pila (686 m), 3 di Failungo (704 m), 1 di Piode (752 m), 2 di Campertogno (827 m) ed 1 di Riva Valdobbia (1112 m).

In **Valmastallone** erano largamente abitate le valli laterali esposte a sud: 17 firmatari per Cervarolo (708 m), 9 per Sabbia (744 m), 9 per Brugaro (675), 3 per Brugarolo (750 m). Meno fitto sembra il popolamento lungo l'asse vallivo nella media valle, ove sono documentate solo Cravagliana (615 m), con 4 firmatari, e Nosugio (655 m), con 3 firmatari. A questi sono da aggiungere 3 firmatari che si definiscono genericamente della Val Mastallone.

In **Val Sermenza** il popolamento era ancora minore: è documentato 1 firmatario di Cerva (600 m), 5 di Rossa (840 m) e forse 4 di Bocciolo (667 m), oltre ad un *Rex de valle Sermenzie*.

Il territorio nella parte superiore della valle, appartenente a dinastie laiche ed ecclesiali, era sfruttato come alpeggio.

Tra la fine del '200 ed il '400 si realizzò un forte innalzamento altitudinale degli insediamenti permanenti ad opera di coloni autoctoni, in progressiva contiguità territoriale con gli insediamenti matrice, e ad opera di coloni walser, secondo flussi migratori dispersi su vaste aree alpine.

Alla testata delle valli Egua e Sermenza, su beni della mensa vescovile di Novara e della famiglia Bertaglia-Scarognini di Varallo, la fondazione di nuovi insediamenti fu realizzata da coloni di provenienza estremamente differenziata sia per distribuzione geografica sia per etnia di appartenenza: molti giungevano da Pietre Gemelle, sia dalla porzione walser sia da quella latina; altri dalla colonia walser di Rimella; era inoltre presente una consistente rappresentanza degli insediamenti latini della bassa valle (cfr. Fantoni, 1995).

Johannes dictus Maneta

Uno di questi coloni, dichiarantesi in atti di inizio '400 de valle Eygue, fu *Johannes dictus Maneta* figlio di uno Zanolo di Pietre Gemelle che potrebbe essere identificato nella Zanolo dei Gabbio di Pietre Gemelle che già si dichiarava abitante della Val d'Egua in un atto del 1395.

Giovanni Manetta era concessionario, con Martinollo della Rocca, Giorgio di Podogno, Giacomo Petarelli di Ragozio e Durio di Rima, delle alpi del Vescovo di Novara nelle valli Egua e Sermenza. Per il diritto di sfruttamento delle alpi il consorzio dei concessionari con atto del 9 marzo 1419 si impegnava ad inviare a Novara alla Mensa vescovile, per la festa di S. Martino, il fitto dovuto di 12 lire imperiali per l'alpe Rima, 16 per le alpi Egua e Coste, 10 lire per l'alpe Scarpia e 8 per l'alpe Ragozzi.

Il 16 marzo dello stesso anno la Mensa vescovile ratificava l'investitura in enfiteusi delle alpi al Manetta e nel 1425, con la ripartizione delle alpi in lotti, gli furono assegnati i diritti di sfruttamento dell'alpe Coste e di un quarto dell'alpe Egua. Nel 1423 Giovanni Manetta rappresentava gli affittuari delle alpi del vescovo in occasione di una convenzione stipulata con i rappresentanti delle



Fig. 1 - Distribuzione degli insediamenti permanenti presenti nel '500 nelle valli Egua e Serrmenza

comunità della bassa valle per la nomina di due arbitri con autorità di esaminare e risolvere ogni vertenza che potesse sorgere tra le due parti.

Le testimonianze lasciate ad un processo informativo sui beni della Mensa vescovile di Novara in Alta Valsesia, svoltosi ad Orta nel 1420, sono illuminanti sulla trasformazione delle stazioni inferiori degli alpeggi in insediamenti permanenti e sul ruolo svolto in quest'opera dai coloni.

Alla domanda sull'opportunità di affittare le alpi in enfiteusi con un conseguente incremento del canone annuo, i testi risposero chiaramente che quando gli affittuari erano investiti delle alpi a tempo limitato non si impegnavano a fare migliora-

menti, mentre quando ne erano investiti in perpetuo vi costruivano case e cascine e vi impiantavano campi e prati, traendone molti vantaggi.

Il Manetta confermò le osservazioni fatte dagli altri testi ed aggiunse che egli stesso avrebbe volentieri accettato l'investitura in enfiteusi delle suddette alpi per il canone annuo stabilito.

I documenti del '400 non indicano la località della Val d'Egua ancora priva di toponimo ove il Manetta fondò il suo podere, ma i numerosi atti della prima metà del '500 indicano chiaramente la presenza dei suoi discendenti a Piè di Rosso, unica località in cui la famiglia è documentata a inizio secolo.

La famiglia Manetta

A inizio '500 il casato era presente solo a Piè di Rosso, ove era l'unica famiglia documentata; nei decenni successivi, per il probabile spostamento dei figli primogeniti su nuove terre, comparve alla Carvaccia, ai Casoni e a Carcoforo.

I diritti di sfruttamento dell'Alpe Egua, trasmessi per successione enfiteutica ai successori di *Johannes dictus Maneta*, erano generalmente gestiti dal primogenito della famiglia, che deteneva anche i diritti dell'alpe Gattè (appartemente alla famiglia Scarognini di Varallo), ubicata sullo stesso versante idrografico della valle a monte di Piè di Rosso.

La storia della famiglia è ricostruibile con continuità da inizio '500, quando sono documentati due figli di Pietro, *Johannes*, probabilmente titolare del diritto di sfruttamento delle alpi, e *Laurentius*, che seguì la carriera ecclesiastica.

Di Giovanni sono documentati quattro figli: *Milanus*, *Petrus*, *Jacobus* e *Albertinus*.

A metà '500 i diritti di sfruttamento delle alpi erano gestiti da Pietro, che nel 1547 cedeva a Giovanni della Sesia di Tetto Minocco la terza parte dell'alpe Gattè (per 2330 lire) e nel 1565 investiva della sua quota Giacomo Tognini della Dorca (per il fitto annuo di 59 lire). Nel 1563 cedette ad un suo nipote, Albertino, l'eratico dell'alpe Ciletto (parte dell'originariamente indivisa alpe Egua).

Pietro fu sindaco e procuratore della comunità della Val 'Egua nella convenzione stipulata nel 1561 nell'abitazione varallese di Giovanni Angelo Draghetti per definire i confini con la comunità di Carcoforo; nel 1569 compare tra i vicini che elessero Giovanni Beto di Pietre Gemelle curato di S. Giacomo di Rimasco.

Mentre la discendenza di Pietro continuò a sfruttare il podere di Piè di Rosso la discendenza di Milano si trasferì alla Carvaccia (ove sono documentati i suoi tre figli *Domenicus*, *Albertinus* e *Petrus*); quella di Giacomo ai Casoni.

Numerosi rappresentanti della famiglia intrapresero la carriera ecclesiastica.

Albertinus fu curato porzionario della chiesa di S. Pietro di Boccioleto nella seconda metà del '400, periodo della separazione della parrocchia di Rimasco dalla parrocchia matrice.

Laurentius fu rettore della chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Rimasco ad inizio '500.

La diffusione dei preti nella famiglia è probabilmente all'origine del cognome che assunse un ramo del casato, che a fine '500 compare come *de Presbitero sive Manetta*.

A fine '400 un ramo della famiglia era presente anche a Varallo: tra i vicini rappresentati nell'atto di donazione del Sacro Monte del 1493 compare *Antonius Manete* e nel 1530 è documentato, nella vendita di una casa in Varallo a Giacomo Antonio Scarognini, suo figlio *Baptista de Maneta sive de Tato*.

Nei secoli successivi il casato si estese a tutti gli insediamenti dell'alta Val d'Egua, ove è tuttora presente (o lo è stato in tempi recenti): Balmelle, Molino, Ca Fargotti, Oro, Ferrate, Campo Ragozzi e Carcoforo. Il cognome era presente anche nella colonia walsler di Macugnaga (Mortarotti, 1979, p. 259).

Ad inizio '800 la famiglia era ancora presente a Piè di Rosso, con un nucleo composto da 5 persone. Nei registri parrocchiali non è più presente a partire dal 1816.

Piè di Rosso

Attorno alla casa del primo colono l'insediamento si ampliò e raggiunse nel '500 la configurazione ancora attualmente presente: quattro case ed una cappella ubicate lungo la vecchia



Fig. 2 - L'insediamento di Piè di Rosso

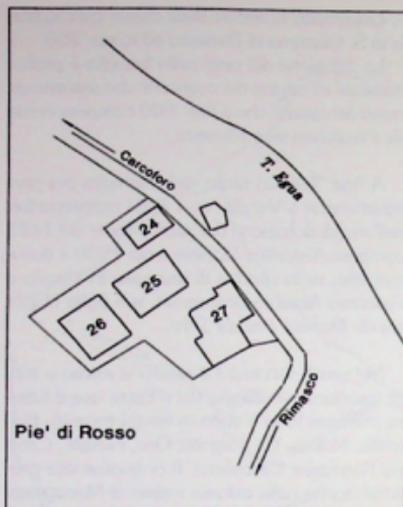


Fig. 3 - Planimetria della frazione

mulattiera per Carcoforo, sul lato idrografico destro della val d'Egua.

L'insediamento compare con il proprio toponimo *apud Rossum siue apud Rubelum* per la prima volta nell'atto del 1479 che sancisce la separazione della parrocchia di Rimasco dalla parrocchia matrice di S. Pietro di Boccioleto.

Negli atti notarili del '500 compare come *Apud Rubeos Vallis Eygue o Pederossis de Carcoforo Vallis Eygue*.

La torba

Una delle prime case in legno costruite a Piè di Rosso, forse proprio il podere costruito nel '400 dal fondatore dell'insediamento, Giovanni Manetta, era ancora presente al centro della frazione sino al 1990, quando il tetto dell'edificio, già incrinato (fig. 4), non rese il peso della neve accumulata dopo le copiose nevicate dell'inverno 1990-91 e crollò, aprendo l'inarrestabile degrado della costruzione.

L'edificio (n. 25 in fig. 3) presentava la facciata rivolta ad est verso l'asse vallivo.

Le pareti del piano superiore erano in grossi tronchi non squadrati di dimensioni uniformi (fig. 5).

Il loggiato occupava il fronte dell'edificio e, con minor profondità, il suo fianco meridionale. I piedritti del loggiato frontale erano in legno lavorato, forse per una sostituzione successiva all'impianto originario.

Al fronte il loggiato era sostenuto da un muro in pietra a destra, da una colonna a sezione quadrata allo spigolo sinistro e da una colonna centrale a sezione tonda leggermente svastata a destra. Grossi tronchi costituivano le travi di colmo e stabiera; di diametro leggermente inferiore erano le travi grondane (cfr. fig. 4 e 5).



Fig. 4 - La torba nell'inverno 1989

Il legno è presente anche nell'edificio n. 27, costituito da due corpi sfalsati lungo la linea di colmo. Mentre la porzione di destra è interamente in pietra, quella di sinistra presenta il piano superiore in legno, con uso di grossi tronchi non squadrati, analogo a quello che caratterizzava l'edificio 25. Al piano superiore è presente un piccolo loggiato frontale sostenuto da una colonna a sezione quadrata allineata con la trave di colmo. Completano l'insediamento l'edificio n. 26, a monte dei due precedenti, sviluppato su tre piani, con loggiato sul lato esposto a sud, e l'edificio n. 24, che chiude la piazzetta sul lato settentrionale.

L'edificio 25 è sicuramente il più antico dell'insediamento; l'edificio 27 presenta il corpo de-



Fig. 5 - Incastro di tronchi non squadrati agli angoli del block-bau.

stro probabilmente coevo al precedente e metà corpo di probabile riedificazione successiva.

Successivo è l'edificio 24, caratterizzato dall'uso esclusivo di pietra e ancora successivo l'edificio 26, caratterizzato dalla presenza di un piano aggiuntivo.

La vecchia torba crollata e la porzione in legno dell'edificio 26 erano le testimonianze delle abitazioni costruite in legno dai primi coloni che trasformarono le stazioni inferiori degli alpeggi in insediamenti permanenti.

In un documento del 1531 è descritto un *tecto buschis*, ossia un tetto (termine con cui in valle si designano tuttora gli edifici rurali) in bosco (ossia in legno). La costruzione era ubicata in località *pianellos Manete*, sull'opposto lato idrografico dell'*Aqua Traxinera*, toponimo con cui in alcuni atti del '500 veniva indicato il T. Egua.

Questo tipo di abitazione venne poi soppiantato e degradato ad edificio.

Nelle valli Egua e Sermenza ne rimangono una decina, in parte ancora utilizzate come edi-

fici rurali (Priami, Tetto Minocco e Carcoforo), in parte ristrutturate ed adibite a seconda casa (Ca Ravotti e Rima), in parte inutilizzate od abbandonate (Dorca, Alpe Tetto). Di altre rimarie traccia nella memoria storica (Seccio, Molino e Balmelle) od in fonti bibliografiche (Campo Ragozzi; Casaccia, 1898, p. 262).

La cappella cinquecentesca

Sul lato a valle della mulattiera è presente una cappella cinquecentesca con la facciata rivolta alla casa più antica della frazione e l'abside semicircolare rivolta al torrente Egua.

La cappella è stata ristrutturata in due giornate di lavoro nell'autunno 1996 ad opera della commissione *Montagna Antica Montagna da salvare* della sezione di Varallo del CAI.

Dopo la pulizia degli affreschi sono emerse due figure di santi sul lato sinistro dell'abside, entro una doppia cornice a due bande, bianca e rosso antico. La cornice si prolunga sino al centro dell'abside ove gli affreschi sono ricoperti da un dipinto posteriore raffigurante la Madonna nera d'Oropa con il bambino.

Sulla parete sinistra della cappella affiorano parti di un altro affresco raffigurante S. Cristoforo col Bambino, entro una diversa cornice pittorica.

La pulizia degli affreschi ha messo in rilievo sulla banda bianca superiore l'iscrizione *OP. FF. DNE PRBR ... TIUS DE MANETA* (fig. 6), confermandone l'attribuzione della committenza ad un rappresentante della famiglia Manetta, il prete *Laurentius*, figlio di Pietro, rettore della parrocchia di Rimasco ad inizio '500.

Sulla volta sopra il dipinto della Madonna nera, entro un cartiglio l'iscrizione *1527 RI DA PC ...*, indicante la data di esecuzione dell'opera originaria e la ripittura da parte di un autore che si siglava PC.

Dopo aver dissodato terre per farne campi, costruito case, stalle e fienili, eretto mulini, forni e fucine, i coloni innalzarono i primi edifici religiosi. Le date di costruzione o di frescatura registrano nel '500 la presenza di oratori e cappelle in ogni insediamento permanente, anche nei modesti poderi unifamiliari.



Fig. 6 - Affreschi interni alla cappella con iscrizione del committente

Nella media Val d'Egua la cappella di Priami reca affreschi datati 1552; quella successivamente inglobata nell'oratorio di S. Rocco al Molino affreschi ritenuti del 1440 (o più probabilmente attribuibili al 1550 per un errore di lettura e trascrizione in seguito allo strappo dei vecchi affreschi e alla loro ricollocazione nell'oratorio ottocentesco?); quella di Piè di Rosso affreschi datati 1527; dipinti del 1558 sono presenti nella cappella viaria del Chiesetto; altri del 1569 nell'Oratorio di S. Giovanni presso Ferrate (cfr. Fantoni, 1993).

Allo stesso periodo si possono inoltre datare edifici di uguale stile strutturale attualmente privi di pitture e date, poiché intonacati in epoche successive (Campo Ragozzi) e citati in documenti cinquecenteschi (Ca Forgotti), edifici degradati (Balmelle), e di cui rimane testimonianza documentaria (Oro superiore), o memoria storica (Dorca e Carvaccia).

Molte di queste opere religiose minori sono legate a committenze private. Un'altra committenza della famiglia Manetta è documentata nella vecchia cappella del Chiesetto di Rimasco, i cui affreschi recano l'iscrizione *QUESTA FIGU-*

RA A F.F. ZANINO DI CASONI NEL 1558; i documenti coevi consentono l'identificazione del committente in *Zaninus fillus Bonifaci Manette de Casonis*.

L'epilogo

La frazione da metà '800 torna ad essere una semplice stazione di alpeggio frequentata solo nella stagione estiva. Negli ultimi decenni viene abbandonata anche la funzione di alpeggio.

Nei primi giorni del mese di dicembre del 1990 copiose nevicate interessano la Valsesia; al termine della perturbazione oltre due metri di neve fresca coprono prati e case; per un lungo inverno il carico della neve ha indebolito le strutture portanti del tetto della vecchia casa di Piè di Rosso, in condizioni già precarie nell'inverno precedente (fig. 4).

Nella primavera seguente la vecchia torba presentava il tetto completamente sfondato ed in pochi anni il processo di degrado è avanzato in inarrestabile, lasciando della vecchia casa solo le basi delle mura perimetrali.

Altra sorte hanno fortunatamente avuto gli altri edifici della frazione, attualmente raggiungibile direttamente dalla strada provinciale Rimasco-Carcoforo superando su un ponte il T. Egua. L'edificio n. 26 è stato ristrutturato nel 1995 ed attualmente è in corso la ristrutturazione, con pregevole attenzione al recupero dei particolari architettonici originali, dell'edificio n. 27.

La cappella (come già ricordato) è stata restaurata in due giornate di lavoro (domenica 30 settembre e domenica 14 ottobre) su iniziativa della commissione *Montagna Antica Montagna da salvare* della sezione di Varallo del CAI. Gli artigiani, affiancati da numerosi altri volontari, dopo aver pulito l'area d'ingombro, hanno rifatto la pavimentazione esterna ed interna dell'edificio, consolidato le pareti laterali, risistemato la travatura del tetto e rifatto la copertura in pioda.

All'interno un'accurata pulizia degli affreschi ha consentito l'emergenza di parte delle antiche pitture coperte da intonacature tardive.

Bibliografia

- CASACCA (1898), *Qua e là in Valsesia*, pp. 301.
 DEMATTERS L. (1984), *Case contadine nel Biellese montano e in Valsesia*, pp. 127.
 FANTONI B. e FANTONI R. (1993), *Il Chiesetto di Rimasco. Un esempio di committenza locale nell'arte religiosa valseseiana*, in *de Valle Sicida*, a. IV, n. 1, pp. 35-42.
 FANTONI B. e FANTONI R. (1995), *La colonizzazione tardomedioevale delle Valli Sermenza ed Egua (alta Valsesia)*, in *de Valle Sicida*, a. VI, n. 1, pp. 19-104.
 LONGO P.G. (1987), *Fonti documentarie sul Francescani a Varallo Sesia tra XV e XVI secolo - Sacro*



Fig. 7 - Lavori di restauro della cappella nell'autunno 1996

Monte di Varallo, *Quaderno di studio n. 5*, pp. 29-108.

MORTAROTTI (1979), *I walsers nella Val d'Ossola*, pp. 392.

REZZI E. (1994), *I walsers a Carcoforo*, in *Carcoforo*, pp. 14-47.

Note

¹ I documenti citati nel testo sono conservati nella sezione di Archivio di Stato di Varallo (Fondo Notarile Valsesiano e Fondo d'Adda), nell'Archivio Storico della Parrocchia di Boccoletto e nell'Archivio Storico Diocesano di Novara (Pergamene, Alpi Valsesia e Atti di Visita).

Gli atti sono in parte inediti; i più rappresentativi sono stati pubblicati in Fantoni (1995), a cui si rimanda per il dettaglio della collocazione archivistica.

La "Giornata dell'arte" sui sentieri della Valsesia

di PIERANGELO CARRARA

Nonostante le condizioni atmosferiche avverse e le continue intemperie, sono stati un centinaio circa i "coraggiosi" valesiani e non che hanno raccolto l'invito della Commissione "Montagna antica, montagna da salvare" del CAI Varallo ed hanno preso parte all'ultimo dei sei percorsi tra natura ed arte proposti nell'ambito di "Valsesia, sentieri dell'arte".

Quest'ultima escursione si è svolta domenica 18



maggio e ha rappresentato un momento particolarmente significativo visto che quest'anno si celebrano i 25 anni di fondazione della Commissione "Montagna antica, montagna da salvare" che tante energie ha profuso in questo quarto di secolo proprio per riconsegnare alla fruibilità della gente tesori autentici che rischiavano di andare inesorabilmente perduti.

L'ultimo itinerario si è



svolto lungo il cosiddetto sentiero dei "Piani Alti" di Scopa.

La comitiva era guidata dal presidente della Società Valsesiana di Cultura prof.ssa Franca Tonella Regis Milano, dalla prof.ssa Donata Mionzio, dall'arch. Silvia Pizzetta, dal past president del CAI Varallo Mario Soster (per la parte naturalistica), dal prof. Silvano Pitto, dal sindaco di Scopa Livo Riccio, dal parroco don Domenico Guala, da Gioachino Topini, dal presidente Piero Bertona, dal segretario dott. Ovidio Raiteri e da alcuni volontari della Commissione. L'itinerario proposto riveste una rilevanza storico-artistica notevole e si sviluppa tutto attorno all'abitato di Scopa, da cui i partecipanti alla camminata sono partiti. Da qui ci si è mossi verso l'alpe Pian del Sasso per pro-



seguire poi verso Ca' d'Elena, Piana di Biagio e l'oratorio di S.M. Maddalena. Ultima tappa del percorso l'alpe Gallina, l'alpe Sella e Pianaccia. L'accoglienza della famiglia Bor-

gnis e dei terrieri degli alpeggi è stata particolarmente apprezzata da tutti. Alla Pianaccia è stato possibile ammirare il pregevole affresco che decora la cappelletta qui eretta. Si tratta di una Sacra Famiglia originale che, per la sua delicatezza e per il suo valore, è diventata il simbolo dell'edizione 1997 dei "sentieri dell'arte", tanto da meritare di essere riprodotta sul poster e sulle cartoline edite dal CAI. Il percorso dei Piani Alti di Scopa si è concluso con il passaggio per l'abitato di Muro e il ritorno a Scopa con la visita alla Chiesa parrocchiale.



Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

Visite guidate ad oratori e cappelle

- Venerdì 8 agosto* **Boccioleto - Seccio** (800 m-1400 m)
da Ronchi, ore 2 di marcia
- Lunedì 11 agosto* **Frazioni alte della Val Vogna** (1500 m)
da Cà di Janzo, ore 2 di marcia
- Mercoledì 13 agosto* **Cervatto - Madonna del Balmone**
(1000 m-1400 m)
da Cervatto, ore 1,30 di marcia
- Lunedì 18 agosto* **Campertogno - Argnaccia -
Cangello** (800 m-1400 m)
da Campertogno, ore 1,30 di marcia
- Mercoledì 20 agosto* **Rossa - Alpe Sull'Oro** (800 m-1250 m)
da Rossa, ore 2 di marcia
- Venerdì 22 agosto* **Muro di Scopa - Pianaccia - Pian
del Sasso** (1000 m)
l'anello di Scopa - Piani Alti, ore 2 di marcia



Partenza escursioni ore 9 dalle località di base

Colazione al sacco

Equipaggiamento media montagna

*Al rientro visita alle chiese e musei parrocchiali
località base partenza*

Le immagini dell'arte: il nostro biglietto da visita

di PIERANGELO CARRARA

Una nuova iniziativa è stata lanciata lo scorso maggio nell'ambito del progetto di valorizzazione dei sentieri dell'arte e naturalistici che caratterizzano la Valsesia, a cura del Presidente della Sezione CAI Varallo, ing. Giorgio Tiraboschi. Stiamo parlando di "CAI - Poster Arte", presentata il 12 maggio nella sede del Club Alpino Italiano in via Durio a Varallo.

L'idea è semplice e suggestiva assieme: utilizzare le più belle immagini dell'arte dei sei sentieri proposti nelle nostre vallate riproducendole su poster (nuovo formato) e su cartoline. L'iniziativa si è

resa subito possibile grazie alla collaborazione tra più soggetti: oltre al CAI (Commissione "Montagna antica, montagna da salvare"), il Comune e la Parrocchia di Scopca, la Tipolitografia di Borgosesia di Riccardo Minoli & C. e la disponibilità di Mario Soster e del suo splendido archivio fotografico.

Per questa prima esperienza si è deciso di puntare su una raffigurazione particolarmente originale e suggestiva: l'affresco che riproduce, all'interno della cappella della Pianaccia di Scopca, la Sacra Famiglia.

Si tratta di un'immagine nota visto che era stata prescelta già come frontespizio del pieghevole "Valsesia, sentieri dell'arte", realizzato dalla regione Piemonte, Amministrazione Provinciale

di Vercelli, Amici dell'Arte, Banca Popolare di Novara, Azienda di Promozione Turistica della Valsesia e CAI Varallo.

Tale utile e pratico fascicoletto era andato rapidamente esaurito e, in occasione della serata di presentazione dell'iniziativa "Poster Arte", ne sono stati distribuiti di nuovi grazie alla ristampa curata ancora dal CAI, patrocinata dalla Regione Piemonte e interamente finanziata dall'Amministrazione Provinciale di Vercelli. La scelta della Sacra Famiglia della cappella della Pianaccia non è stata casuale in quanto la "Giornata dell'arte

sui monti della Valsesia" si è svolta quest'anno proprio lungo il sentiero dei Piani Alti di Scopca, che tocca l'opera pittorica sopra menzionata.

Alla serata sono intervenuti oltre all'ing. Giorgio

Tiraboschi, il vice presidente della Provincia di Vercelli prof. Norberto Julini, l'assessore alla Cultura della stessa amministrazione rag. Giorgio Orsolano, il sindaco di Scopca Livio Riccio, il parroco di Scopca don Domenico Guala, Mario Soster, il presidente della Commissione CAI "Montagna antica, montagna da salvare" Piero Bertona, Riccardo Minoli e la prof.ssa Franca Tonella Regis Milano. L'incontro si è concluso con una proiezione di diapositive dedicate al sentiero dei Piani Alti di Scopca splendidamente commentate dal dott. Ovidio Raiteri.



L'Archivio Storico della Sezione CAI di Varallo Sesia

di PIERANGELO CARRARA

Finalmente, dopo svariati anni in cui si è lentamente preso coscienza del valore dell'Archivio Storico di una delle più antiche Sezioni d'Italia, si è deciso di provvedere al suo riordino in modo da rendere fruibile e al contempo controllabile tale patrimonio. Per la sistemazione del materiale dell'archivio ci si è rivolti alla Soprintendenza ai Beni Archivistici per il Piemonte e la Valle d'Aosta, a cui è doveroso ricorrere ogni qualvolta ci si trovi di fronte a materiale documentario che si intenda salvaguardare. A questo proposito crediamo utile informare i possibili utenti ed i detentori di altri archivi storici (comuni, parrocchie ed altri enti) che la Regione Piemonte ha stanziato da alcuni anni contributi finalizzati all'inventariazione e valorizzazione degli archivi storici della regione; tale progetto di intervento finanziario è stato definito in collaborazione con la Soprintendenza archivistica cui competono prima il controllo della qualità e quantità del materiale in questione e successivamente il collaudo che garantisce un lavoro di sistemazione e inventariazione svolto nel rispetto della deontologia e delle norme archivistiche. A tale proposito crediamo doveroso ringraziare la dr. Rossella Ratto, già responsabile della sistemazione e valorizzazione di alcuni archivi parrocchiali della valle, che, su segnalazione della Soprintendenza stessa, è stata incaricata dei lavori di riordino i quali, iniziati nel dicembre scorso, si sono felicemente conclusi nel mese di marzo.

È utile far presente che il lavoro di riordino di un archivio storico consiste principalmente nel tentativo di ricostituire l'ordine originario delle carte, ovvero quello da esse posseduto al momento della loro produzione o ricezione. Il modo in cui i documenti sono stati organizzati riflette infatti in modo inequivocabile la cultura e l'evoluzione storica di chi li produsse. Nonostante le evidenti perdite o sottrazioni subite dall'archivio a causa dell'incuria a cui è stato per anni sottoposto, dei trasferimenti e delle stesse vicende storiche, quali ad esempio la richiesta fatta dalla C.R.I. in tempo di guerra di consegnare quanta più carta possibile e l'utilizzo, da parte dei soldati, di alcune stanze del Teatro Civico in cui la Sezione aveva sede, l'archivio mostra ancora parte della sua struttura e so-

prattutto lascia trasparire la vita dell'ente fin dai suoi primi passi grazie agli statuti, ai verbali delle adunanze e ancor più tramite le carte, risalenti al 1863, appartenenti al Casinò di Lettura.

L'archivio, risistemato e corredato di inventari sommari ed analitici, si può considerare suddiviso in tre parti: la prima concernente la produzione documentaria vera e propria ovvero gli statuti, i verbali, gli elenchi dei soci tra cui il "Registro dei soci iscritti nella sezione di Varallo Sesia" con dati dal 1863 al 1906, la contabilità e la parte più consistente dell'archivio, quella costituita dal carteggio dell'ente in cui ben appare il costante e proficuo rapporto con la Sezione Centrale di Torino. Tale corrispondenza è stata risistemata in ordine cronologico e, all'interno della suddivisione annuale, posta in sequenza alfabetica così come, secondo le signature rinvenute sul verso di alcune lettere, doveva venire conservata in origine. A questa lunga serie seguono quelle dedicate al Casinò di Lettura, alle guide alpine, alle Capanne, entro cui si riscontra parecchio materiale riguardante la E. Sella al Weisstor e la Gnifetti, ed infine quelle riservate agli argomenti più recenti quali: la Commissione per la segnaletica, le spedizioni e le raccolte di articoli di giornali e bozze di contributi da pubblicare. La seconda parte dell'archivio è invece composta dai numerosi libri di rifugio in cui, secondo antica tradizione, gli alpinisti lasciano, a testimonianza della loro ascensione, firme e pensieri; da segnalare quelli del Corno Bianco dal 1857-1895, della Gnifetti a partire dal 1889-1891, della Margherita dal 1893-1905 e della O. Spanna, "Res" dal 1899-1912. La terza parte infine comprende alcune pubblicazioni quali quelle editate in occasione dei cinquantenari dei C.A.I. Torino e Milano, i manoscritti di "Valsesia Inferiore" e "Valsesia Superiore", ceduti al C.A.I. da don Ravelli nel 1860, ed un ricco apparato fotografico il cui notevole interesse storico ha fatto sì che venisse sottoposto al vincolo della Soprintendenza. L'archivio storico, positivamente collaudato a maggio è ora consultabile su richiesta da chiunque desideri studiare o semplicemente conoscere più da vicino la storia di questa associazione dai primi "pionieri" alle ultime spedizioni.

FIDA SIM

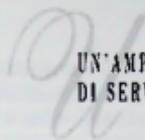
GRUPPO CRT

La soluzione giusta per
costruire un capitale?

TRASFORMARE I RISPARMI IN INVESTIMENTI



Significa costruire
un capitale
che anno dopo anno
può solo crescere.



UN'AMPIA GAMMA
DI SERVIZI CALIBRATI.

La sensibilità all'evoluzione dei mercati, l'impegno nella ricerca di nuove forme di collaborazione e la prontezza nel recepire le richieste della clientela consentono a Fida di formulare un ventaglio di proposte in grado di soddisfare le esigenze finanziarie più diverse.

PRODOTTI E SERVIZI DI INVESTIMENTO

PRODOTTI ASSICURATIVI

PRODOTTI DI EROGAZIONE

FRANCO BALADDA

Promotore Finanziario

Ag. BORGHESESA

V.le Varallo 80, tel. 0163-23275

Ag. BIELLA

Via delle Rose 2, tel. 015-26333

FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A., iscritta all'Albo, delibera CONSOB n. 10322 del 22/11/96, ed autorizzata al collocamento anche mediante offerta fuori sede.

La FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A. è una società appartenente al Gruppo Bancario Banca CRT S.p.A. (n. 6320.6) - Iscrizione dell'8/6/1992.

È nata la nuova Commissione Speleologica

di GIUSEPPE MAROLA

Da alcuni numeri di questo Notiziario, avrete sicuramente notato la presenza di articoli riguardanti la Speleologia. Dal primo, dove si voleva far conoscere questa disciplina, ancora sconosciuta nella nostra valle (Speleologia non è solo andare in grotta a livello sportivo-escursionistico, ma è soprattutto ricerca esplorativa e scientifica), si è arrivati a descrivere in maniera più dettagliata le maggiori cavità della Valsesia, in particolar modo del Monte Fenera.

Da qui la volontà di aggregare un gruppo che, in seno alla Sezione di Varallo Sesia, ha costituito la Commissione Speleologica.

Lo scopo principale di questa Commissione è quello di divulgare la Speleologia, organizzando escursioni in cavità del Piemonte e nelle regioni limitrofe, serate di diapositive e argomentazioni specifiche e si sta già lavorando per organizzare un Corso di Introduzione alla Speleologia.



Attività delle Commissioni 1996

COMMISSIONE SCUOLA DI ALPINISMO

Presidente: Alberto Zucchetti

Nel mese di settembre l'organico della Scuola di Alpinismo, composto da 18 Istruttori e 5 Aiuto Istruttori e con la direzione tenuta da parte di Piero Gilodi, ha svolto il 27° corso, suddiviso come negli anni precedenti in lezioni teoriche e pratiche. Le lezioni teoriche comprendevano nozioni riguardanti la preparazione di una salita, topografia e orientamento, meteorologia, storia dell'alpinismo e lezione medica per soccorso e autosoccorso. Le lezioni pratiche sono state suddivise su roccia, su ghiaccio e su misto. Tutto si è svolto regolarmente grazie anche all'interesse dimostrato da parte degli allievi. L'ultima uscita del corso doveva essere su ghiaccio; non si è potuta fare nella data stabilita a causa delle cattive condizioni atmosferiche.

L'abbiamo così rimandata al mese di gennaio, effettuando l'uscita su alcune cascate di ghiaccio al Passo del Sempione (Svizzera), rivelandosi come novità che ha creato molto interesse da parte dei partecipanti. Inoltre la scuola, in collaborazione con la Ditta Markingegno, ha organizzato un corso di meteorologia aperto a tutti. Le lezioni si sono svolte presso la sede CAI di Varallo.

COMMISSIONE SCUOLA DI SCIALPINISMO

Presidente: Renzo Tosi

L'organico della Scuola di Scialpinismo è composto attualmente da 2 Istruttori Nazionali, 7 Istruttori Regionali, 1 Aspirante Guida Alpina, 2 Istruttori Sezionali, 12 Aiuto Istruttori e 4 Osservatori.

Nel 1996 si è svolto il 25° Corso di Scialpinismo, coordinato dal Direttore Walter Riolo. Giunto al



quarto di secolo, il consueto corso non ha visto la partecipazione di molti allievi (soltanto 8) ma perlomeno è stato baciato dalla fortuna in diverse occasioni con splendide giornate e innevamento eccellente, sia in quantità che in qualità.

Il collaudato programma di lezioni teoriche al venerdì sera ed esercitazioni pratiche alla domenica, ha coperto il periodo dal 12 febbraio al 4 maggio, andando a toccare sia località valesiane (Monterosaski, Testone Tre Alpi, Colle della Piana, Pizzo Traccira, Passo del Laghetto) che fuori valle (Val Formazza, Punta d'Arbola). Si è inoltre proseguito nel costante rinnovamento della dotazione di materiale tecnico, con piccoli acquisti annuali in modo da non gravare eccessivamente sui bilanci (visti i costi elevati degli indispensabili apparecchi A.R.V.A.).

Nel mese di luglio si è concluso il 12° Corso Interregionale per Istruttori di Scialpinismo organizzato dalla Commissione interregionale Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta, brillantemente superato da Marco Maffei, che ha così conseguito la qualifica di I.S.A. (Istruttore di Sci Alpinismo), e a cui vanno quindi le nostre congratulazioni. Dopo alcuni anni di crisi dell'intero settore scialpinistico, dovuta in parte allo scarso innevamento, in parte alla mancanza di ricambio generazionale, pare ora che le prospettive per il futuro siano migliorate e vi sia una ripresa di interesse verso questa affascinante attività.

COMMISSIONE EXTRAEUROPEA

Presidente: Martino Moretti

Anche il 1996 è passato: un anno sicuramente da ricordare per la nostra Commissione. Con una costante ormai consolidata negli ultimi tempi, anche in questo periodo l'attività da parte di alcuni nostri soci è stata molto intensa e comunque le esperienze fatte dai nostri alpinisti sono state sempre molto positive.

I periodi che hanno visto svolgersi tutte le iniziative di cui siamo a conoscenza, sono stati la stagione estiva e quella autunnale.

Ecco l'Attività Extraeuropea svoltasi nel 1996:

Nel mese di agosto sono stati impegnati in Sud America due gruppi. Il primo comprendeva gli ormai collaudati Danilo Saettone e Paolo Gugliermi: la zona scelta per il grande interesse alpinistico è stata quella delle Cordillere Boliviane. Notevoli le salite fatte: Cordillera di Lipiza (Likankabur mt. 5.900), Cordillera Real (Huayna Potosi mt. 6.040 e Illimani mt. 6.450), Cordillera Occidentale (Sajama mt. 6.540). Il secondo gruppo ha operato invece in Perù e precisamente nella Cordillera Blanca. Era composto da Alberto Zucchetti, Alberto Zanada, Giancarlo Ziglio, Daniele Zinetti, Roberto Debè, Sandro Borini, Simona Bertona. Notevole anche in questo caso l'attività svolta. Saliti: il Nevado Pisco, mt. 5.800, il Nevado Urus, m. 5.450 e il Nevado Ishinca, mt. 5.500. Viene compiuto anche un tentativo al Nevado Alpamajo, che però non riesce a causa del cattivo tempo.

Nei mesi di settembre e ottobre operano altre tre spedizioni.

Il primo gruppo, partito all'inizio di settembre, era composto da alpinisti lombardi; ne facevano parte la Guida Alpina Paolo Paglino e Silvio Mondinelli (Gnaro), Finanziere ad Alagna e anch'egli Guida Alpina. L'obiettivo molto ambizioso era il Shisha Pangma, mt. 8.013. Malgrado un lungo periodo di cattivo tempo e forti venti in quota, l'11 ottobre un gruppo di sei alpinisti che comprendeva Paolo e Gnaro raggiungeva la vetta. Per Gnaro è il terzo ottomila, per Paolo è il primo. Complimenti a entrambi!

Il 20 settembre è partita un'altra spedizione ancora una volta diretta in Perù e ancora nella Cordillera Blanca. I componenti erano Piero Gilodi, Roberto Fenaroli, Umberto Piana e Luigi Barberis. Il periodo dedicato alle ascensioni è stato spesso molto perturbato; l'attività è stata comunque anche in questo caso molto intensa, eccola: salita al Nevado Pisco, mt. 5.800, tentativi al Huandoy nord, al Yanapacha e al Nevado Chopicalqui di mt. 6.350, obiettivo principale della spedizione. Purtroppo, a causa del maltempo e del pericolo di valanghe, gli alpinisti si sono arresi a 6.150 mt.

Nel mese di ottobre un folto gruppo di cui facevano parte Massimiliano Cametti, Oscar Cametti e Massimo Ventura, ha salito il Mera Peak, mt. 6.637, nella catena dell'Himalaya del Nepal. Tutti e tre i nostri alpinisti sono giunti in vetta. Complimenti!

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Presidente: **Gabriella Patriarca**

"Una finestra aperta" è stato l'anno 1996 per la Commissione Alpinismo Giovanile della Sezione CAI Varallo. Un alternarsi di significativi, determinanti avvenimenti sezionali, intersezionali, interregionali e nazionali, connotati da ricche esperienze formative per il Giovane, per l'Accompagnatore, per la Commissione.

30/31 marzo - Raduno Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del Convegno LPV con escursioni sui sentieri del M. Fenera e in profondità nelle grotte dell'Arenaria e Buco della Bondaccia e con un percorso culturale al Museo di Paleontologia e Paleontologia di Borgosesia e al Museo Carestia - Tirozzo di Fobello. Ottima la collaborazione dei gruppi GASB, GSV, dei Guardiaparco del Parco Naturale del M. Fenera con relativi Presidenti; del Custode del Museo di Fobello e del Presidente Sezionale Mario Soster.

4/5 maggio - In formula di interscambio: sono stati nostri ospiti i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile del CAI di Lanzo Torinese che, in visita al Museo Carestia - Tirozzo e in escursione al M. Fenera, sono stati guidati dai nostri validi accompagnatori di AG.

12 maggio - Stessa ottica di interscambio con l'Alpinismo Giovanile del CAI di Gallarate. I partecipanti sono stati accompagnati su uno dei più importanti "Sentieri dell'Arte" in Val Cavaione, con supporto del preparatissimo relatore Pier Angelo Carrara.

10 giugno - Commemorazione decennale della scomparsa di padre Giovanni Gallino, alla Bocchetta di Campello; fra i presenti due componenti dell'OTP/LPV, amici di padre Giovanni Gallino: Piero Bordo e Piero Corda.

22 giugno - L'Alpinismo Giovanile in gita in Val Formazza con i giovani dell'Alta Valsesia, grazie all'iniziativa promossa dalla Fondazione Arialdo Daverio.

14 settembre - Ospiti speciali: l'OTP/LPV (Organo Tecnico Periferico - Liguria Piemonte Valle d'Aosta) in Riunione di Commissione di lavoro presso la Sottosezione CAI di Grignasco. Meritevole la disponibilità dimostrata del Reggente Franco Giuliani e dai Soci Giovanni Giuliani ed Elio Giordani.

5/6 ottobre - Raduno Nazionale di Alpinismo Giovanile "Carta, bussola e... avventura" a S. Stefano d'Aveto, una super esperienza per i giovani.

13 ottobre - Raduno Sezionale di Alpinismo Giovanile a Otror. Incontro dei vari gruppi in un unico Gruppo di Alpinismo Giovanile!

Sempre entusiasmante la vivacissima "Caccia al tesoro"!

20 ottobre - Giornata Nazionale "L'Alpinismo Giovanile per l'Ambiente", in Val Vogna con l'A.G. del CAI Mosso S. Maria.

... e inoltre impegni specifici

Due nostri accompagnatori, Angelo De Fabiani della Sottosezione di Scopello e Alessandro Morotti della Sottosezione di Ghemme, hanno frequentato il 7° Corso Accompagnatori AG promosso dalla Commissione AG/PLV. Il 20/21 aprile a Crocefieschi (GE) per la fase preliminare; dal 28/08 al 1/09 a Verbania per la fase di formazione.

Sei accompagnatori AG hanno partecipato al 10° Corso di Aggiornamento AG/LPV a Peveragno (CN) il 5/6 ottobre: Elio Protto, Silvano Pitto, Luca Beretta, Anna Zambonini, Claudia Munerato e Marco Pastore.

Otto accompagnatori referenti dei vari gruppi AG si sono riuniti in Commissione AG Sezionale, con stesura di relativi verbali.

Il Presidente di Commissione AG Sezionale ha superato le tre fasi: di selezione, di formazione e di verifica del 3° Corso di qualifica di Accompagnatore Nazionale di AG indetto dalla Commissione Centrale di AG del Club Alpino Italiano, a Pian dei Resinelli (Lecco) il 13/14 aprile, dal 13 al 21 luglio all'Alpe Veglia e a S. Stefano d'Aveto (PC) il 5/6 ottobre.

1/2 giugno - Incontro OTC/OTP e 5° Congresso Nazionale di AG a Brisighella (RA).

20 gennaio a Genova Bolzaneto - 24 febbraio a Orbassano - 18 maggio a Bergolo - 14 settembre a Grignasco e il 16 novembre a Cervasca per Riunioni di Commissione AG/LPV, quale Commissario della Commissione AG LPV.

21 marzo a Ghemme - 14 maggio a Varallo - 19 settembre a Grignasco e il 20 novembre a Borghesea per Riunioni di Commissione AG Sezionale.

Riunioni con Sezioni/Commissioni di AG di Biella, Trivero, Valsessera e Mosso S. Maria quale Commissario AG LPV.

28/29 settembre a Torre Pellice per il Corso di Aggiornamento come operatore Commissione Interregionale Tutela Ambiente Montano Piemonte Valle d'Aosta.

Semplicemente un serio impegno, un progressivo operare per l'Alpinismo Giovanile: obiettivo "Il Giovane"!

Una finestra aperta a frizzanti nuove energie, risorse, comunicazioni, iniziative per superare situazioni stagnanti. Più qualità, più specificità, più uniformità... più umiltà, più amore, più positività, meno invidia, meno agonismo, meno negatività, per formare e crescere Soci fiduciosi nel Club Alpino Italiano.

Attività ESCAI Ghemme

Nel 1996 l'attività dell'Escal di Ghemme è incominciata con una proiezione di diapositive sull'ambiente montano, presso le Scuole Medie di Ghemme, Fara e Carpignano.

La massiccia adesione, ben 118 ragazzi iscritti, è stata accolta con soddisfazione, anche se ha limitato la scelta delle escursioni a causa dei trasferimenti in pullman. Abbiamo programmato 4 gite, di cui una di 2 giorni, più il consueto raduno sezionale tenutosi a Otro.

La prima gita ha avuto luogo il 17 Marzo presso Coiromonte al Monte Falò, anticima del Mottarone. L'abbondante neve ha fatto di questa escursione una splendida occasione di divertimento per i ragazzi.

Un mese più tardi, il 21 Aprile, siamo andati a Camandona in Val Sessera, dove abbiamo seguito il percorso naturalistico dell'Oasi Zegna, fino al Bocchetto Sessera.

Il 26 Maggio, rinviata l'escursione di una settimana causa il maltempo, ci siamo portati in Val Vogna all'alpe Larecchio.

Per la "gita dei 2 giorni", tanto attesa dai ragazzi, abbiamo scelto il rifugio "Sella" al Parco del Gran Paradiso. In entrambi i giorni (29 e 30 giugno) il tempo è stato fantastico e ci ha consentito di ammirare e avvicinare la fauna del Parco.

A metà Ottobre (il 13) si è tenuto il raduno sezionale presso l'alpe Otro ad Alagna, che ha avuto come momento più coinvolgente la ben organizzata caccia al tesoro.

Quest'anno abbiamo consegnato, durante ogni gita, dei brevi opuscoli da noi scritti, che riportano gli aspetti più interessanti delle escursioni oltre ad alcune curiosità (come ad esempio il significato degli anelli di un tronco...).

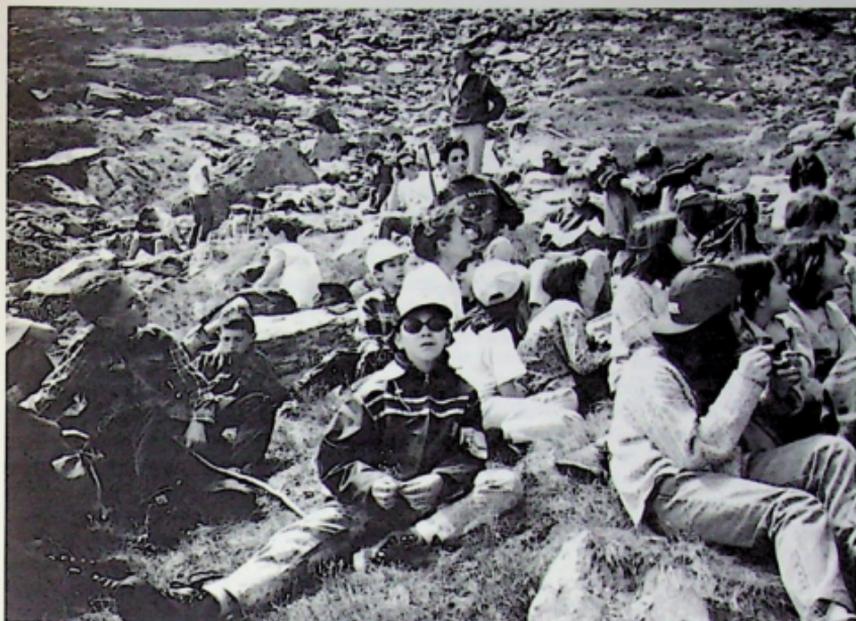
L'idea era nata per rendere più educativo il nostro rapporto con i ragazzi, ma forse è servita di più per sviluppare l'ingegno nel fabbricare aeroplanini...

Nel complesso, riteniamo di aver portato avanti con soddisfazione e appagamento un altro anno di attività di Alpinismo Giovanile.

Gruppo ESCAI Grignasco

Il percorso 1996 dell'ESCAI GRIGNASCO inizia con un Invito all'ALPINISMO GIOVANILE, con un Incontro di GIOVANI delle prime classi della Scuola Media "Giovanni XXIII" di Grignasco, per proseguire con il PERCORSO DELL'ACQUA. Luca, Filippo, Giulio 2, Jessica, Viviana, Valentina, Alessandro, Gabriele, Sara, Sandro, Alessandra, Marta, Isabel, Marzia 2, Matteo 2, Barbara, Annamaria, Emanuele, Stefania, Silvia, Paola, Andrea 3, Laura, Nicole, Cristina, Paolo, Antonella, Fabio, Elisa 3, Nadia, Stefano, Eiena, Ilena, Claudio, Davide e Stefano, GIOVANI del cammino AG del '91, '93, '94, '95. Un'avventura decisamente "ricca d'acqua"!

Un itinerario insolito, curioso, particolarmente coinvolgente anche per quei valori che vengono



1° maggio 1997, incontro di vetta al Colle della Dorchetta (Rimella)

trasmessi quando il Ghiacciaio, la Sorgente, il Torrente, il Lago, il Mare, comunicano con l'uomo!

La partenza datata 24 marzo è in Valsesia, sulla neve (la 1^a tiscita è sempre magnificamente bianca!) a Carcoforo, grazioso villaggio attraversato dal torrente Egua... In silenzio, fermi sulla riva, si è ascoltato il mormorio gioioso del saltellante torrente alpino, il lamento per uno scarico abusivo, per una sponda ingombra di rifiuti, l'incontenibile desiderio del mare... Si è appreso che piante e animali trovano cibo e protezione nelle sue acque, sulle sue sponde, sul suo fondale: trote, insetti, marmotte, francolino di monte, felci, rododendri...

Profonde le riflessioni su come l'Uomo con(vive) con l'elemento essenziale che è l'acqua!

25 aprile - Cinque Terre (Liguria) - Vernazza, Corniglia, Manarola, Rio Maggiore.

Il percorso conduce in un contesto diverso dal nostro, sfocia in una verde collina immersa nell'azzurro del mare, con coste ripide, dolci declivi e con leggeri saliscendi su sentieri fra macchia mediterranea: lecci, pini marittimi, agavi, erica, euforie, limoni, vigneti e profumati rosmarini, su caratteristiche scalinate, su antichi ponti in pietra e panchine panoramiche, sempre mantenendo stupenda vista sul mare che maestosamente rumoreggia, schiumeggia fra gli scogli... Si è ammirato l'elegante volo dei gabbiani... Interessanti, sconvolgenti le notizie sull'inquinamento "turistico" delle coste e dell'habitat marino...

26 maggio - Ceresole Reale (Val Locana)

Si prosegue verso il lago di Ceresole Reale in Val Locana o Valle dell'Orco, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso: valle particolarmente caratterizzata dalla straordinaria abbondanza di corsi e specchi d'acqua, che offrono di conseguenza paesaggi di un certo fascino!

"Piccola gemma incastonata fra le rocce" è la definizione più appropriata per un leghetto alpino!

La Valle Locana con il suo territorio vasto e isolato è l'habitat ideale per tutti gli animali e l'altopiano del Nivolet è l'ambiente ideale per la flora di alta montagna!

Anche il lago è soggetto a inquinamento: scarichi industriali, fognari, piogge acide, "incidenti naturali", frane, alluvioni, dissesti idrogeologici... Si è osservato il grande impianto di produzione idroelettrica della Valle...

23 giugno - Pian del Re (Valle Po)

Si scopre la sorgente del Po che allegro, puro, giovane, sgorga fra due pietroni nell'ampio piano del Pian del Re, ai piedi del Monviso, per poi scivolare libero, pulito a valle, a Pian della Regina, a Crissolo, nella garzaia, nelle lanche, nei canneti del delta... nel mare... Ma sarà sempre pulito, libero, tranquillo, allegro per essere lasciato morire in pace?!

... Dalle dodici stupende valli italiane e francesi attorno al Monviso, il Re di Pietra, al di là delle frontiere, emerge un impegno comune per un progetto che vuole salvaguardare, senza colate di asfalto, di cemento, le caratteristiche di queste valli!!

6/7 luglio - Rifugio Zamboni Zappa (Macugnaga) - (Pernottamento)

Il percorso dell'acqua giunge al termine con la sua origine... il ghiacciaio. Non mancano qui suggestivi momenti di imponente, incomparabile visione di quanto più grande possano offrire le Alpi, la parete Est del Monte Rosa!

Immensa cattedrale di roccia e ghiaccio di 4.365 m. di altezza.

Con i cinque sensi, si è ammirato, ascoltato, toccato, odorato e assaporato la magnificenza del ghiacciaio e... dell'entusiasmante vita di Rifugio!, con i suoi pasti (già cucinati, piatti da non lavare...) con giochi, canti, risate, incontri di vetta, esperienze di gruppo e lunghe, silenziose dormite in caldo sacco a pelo...

Interessante l'itinerario del rientro, tra pascoli e lariceti dell'Oasi Faunistica del Rosa!

Un ritorno alla propria quotidianità, ma con la consapevolezza di un possibile impegno, per un migliore Percorso della vita!

13 ottobre - ALPE OTRO - 5° RADUNO SEZIONALE ALPINISMO GIOVANILE

Dopo il Percorso dell'Acqua, il Percorso... annuale dell'Alpinismo Giovanile che vede in Raduno i Gruppi sezionali nella più graziosa e arcaica valletta sesiana, la "Val d'Otro".

Sempre numerosi i partecipanti a questo significativo Incontro!

Un'ulteriore occasione di "divertimento sotto l'acqua" per i nostri giovani che, ormai collaudati dal "Percorso dell'Acqua", ne sono usciti "bagnati e trionfanti" nella Caccia al Tesoro.

10 novembre - CASTAGNATA - Alpe Stofful Inf. "Baia di Grignasco"

Tradizionale momento di attività sottosezionale.

Insieme, grandi e piccoli, per preparare, gustare croccanti caldarroste... Insieme per una maggiore, evolutiva crescita...

Da sottolineare che Lorenza, Marta, Manuela e Marco, giovani dell'ESCAI, hanno elaborato egregiamente, coraggiosamente il programma della "Castagnata" (e "Pizzata").

Complimenti!!!

20 novembre - PIZZATA con Scambio d'Auguri

Escursione in Pizzeria per ricordare l'acqua e la neve del Pian del Re: per brindare con... cocacola; per gustare... pizza marinara...; per premiare disegni, scritti per il Notiziario CAI, per i programmi escursionistici: per visionare gli album delle fotografie; per vedere il video delle uscite dell'anno; per divertirsi. Insieme ancora una volta: i giovani, "i protagonisti", gli accompagnatori (Vittorio, Piero, Giuseppe, Flavio, Marco, Giovanni e Gabriella), i genitori e simpatizzanti e per uno SCAMBIO D'AUGURI di Buone Feste e un arrivederci.

Da ricordare che tutte le escursioni, oltre agli specifici temi conduttori, vertevano su un discorso di carattere nazionale: "L'Alpinismo Giovanile per l'Ambiente", con relativi Incontri pre-uscita presso la Sede CAI di Grignasco.

Anche quest'anno un goloso successo per i festeggiati dei "Compleanni"!

Novità: l'anno '96 vede nascere "Notizie, curiosità, appunti..." semplice circolare dell'ESCAI per arricchire, per approfondire programmi, nozioni... dell'attività AG.

... e il percorso dell'ESCAI continua nell'anno 1997 "Sulle tracce dei Walser... origine, arte, tradizione e... leggende".

Gruppo ESCAI Borgosesia

Il 1995 era stato l'anno del 25° dell'Alpinismo Giovanile della Sezione ed era coinciso con il 50° anniversario della nostra Sottosezione. Queste ricorrenze ci avevano impegnati notevolmente. Nello stesso anno avevamo iniziato per l'Escal la formula del programma secondo l'anno solare anziché quella solita dell'anno scolastico.

Il ritorno a ritmi più tradizionali e tranquilli ha caratterizzato il 1996 e ha permesso l'assettamento delle novità inserite.

Ritengo importante, in un'attività rivolta ai giovani, oltre che una discreta preparazione degli accompagnatori, l'affiatamento tra gli stessi e una grande disponibilità. Questa è la base. Poi programmi concordati, obiettivi semplici e chiari, tranquillità di esecuzione delle varie fasi dell'attività.

Sarebbe presuntuoso sostenere di aver centrato tutti questi punti, credere di aver inculcato nei ragazzi amore per la montagna, averli istruiti culturalmente e in tecnica alpinistica, essere riusciti a interessarli, a divertirli, ecc.

Più realisticamente, abbiamo invitato i ragazzi delle Scuole di Borgosesia, Quarona e Valduggia a conoscere le montagne della nostra valle; abbiamo dato loro qualche nozione di cultura locale, ambientale, geografica, storica. Tra gli alunni solo quelli interessati (direttamente o influenzati dalle famiglie) hanno partecipato. Spesso si sono divertiti, non sempre sono stati attenti; alcune volte la strada sembrava troppo lunga o faticosa, altre volte erano le piccole regole dell'andare in compagnia che dovevano essere ribadite. In sostanza riteniamo che possiamo essere discretamente soddisfatti del nostro impegno. I risultati con i ragazzi, si sa, sono da verificare in un futuro non immediato.

Le nostre uscite erano impostate su due tematiche: "Flora" in primavera e "Acqua" in autunno.

Siamo saliti nel mese di marzo al Monte Fenera, ricco di flora endemica, accompagnati da un guardiaparco. In discesa visita alle grotte di Ara.

In aprile, in una giornata caldissima, siamo andati all'alpe Casarolo. Questa è stata l'uscita con la maggior partecipazione (141 persone). La terza escursione è stata purtroppo rimandata per la pioggia. Pian Campello, zona Tracciara, era bellissima nello splendore della primavera. Abbiamo effet-



tuato le prove per la caccia al tesoro a cui hanno partecipato anche genitori e accompagnatori. Era la 100ª escursione ESCAI.

Abbiamo recuperato l'ultima gita aderendo al decennale della scomparsa di Padre G. Gallino, alla Bocchetta di Campello. Usciti dal periodo scolastico, purtroppo crolla la partecipazione. Erano troppo pochi i ragazzi per ricordare degnamente chi aveva dedicato loro gran parte delle sue energie, chi aveva creato in Valsesia l'Alpinismo Giovanile del Cai, con idee e direttive che ancora oggi sono di massima seguite!

La ripresa autunnale ci ha portati a salire al Rifugio Andolla per il pernottamento. L'accoglienza cordiale è stata squisita e forse la nostra rumorosità (come al solito) non la meritava. Le due splendide giornate sono state altamente gratificanti, come pure la salita al colle Andolla a spaziare con lo sguardo verso la Weissmies.

L'incontro a Otro è stato purtroppo accompagnato dal brutto tempo. Una pioggerella intermittente ci ha a tratti disturbati. Dopo il tè all'arrivo, don Carlo ha celebrato la S. Messa, quindi ha pronunciato parole adeguate alla circostanza. Dopo il pranzo al sacco, grande "Caccia al Tesoro", finita di corsa per il tempo inclemente.

Siamo sbucati dalle nebbie della valle salendo al sole della Val Vogna in autunno fino all'alpe Buzo. Quindi castagnata alla Peccia.

È saltata invece per il cattivo tempo l'ultima uscita nella Val Strona di Cellio. Il pranzo degli accompagnatori di Alpinismo Giovanile Sezionale e dei simpatizzanti è sempre l'occasione per un incontro e uno scambio di esperienze.

Da ricordare la partecipazione al Raduno Accompagnatori AG dell'LPV il 30 e 31 Marzo al Monte Fenera e alla serata con il Cai di Lanzo Torinese il 4 Maggio a Grignasco.

Infine gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Sottosezione hanno partecipato all'aggiornamento a Chiusa Pesio il 5 e 6 Ottobre. Qui abbiamo avuto modo di sperimentare alcuni esercizi/giochi a carattere naturalistico e didattico che proporremo a nostra volta nelle prossime uscite.

Attività G.R.I.M. 1996 Varallo

13 Aprile Proiezione diapositive Scuole Medie Varallo

25 Aprile Gita Monte Tre Croci e Verzimo (Varallo)

2 Giugno Sentiero di Fra' Dolcino (Serravalle)

16 Giugno Bocchetta di Campello - 10ª anniversario della morte di Padre Gallino

13 Ottobre Gita sezionale Alpe Otro di Alagna

27 Ottobre Castagnata Alpe Casavei e Cirna Pizzetto

COMMISSIONE RIFUGI

Presidente: MARIO SOSTER

L'attività gestionale è stata particolarmente impegnativa, seguita tuttavia in modo encomiabile dalle équipes addette ai vari rifugi, le quali hanno raggiunto un ottimo livello di professionalità consolidato da anni di esperienza.

Si nutrivamo qualche timore per la stagione decisamente sfavorevole sotto l'andamento meteorologico. C'è stato effettivamente un calo di presenze nei mesi di punta, luglio e agosto, compensato però da un maggior afflusso nei mesi primaverili, che ha permesso di bilanciare l'esito dei pernottamenti che alla fine sono risultati allo stesso livello di quelli dell'anno precedente. Qualche presenza in meno si è registrata per il rifugio Carestia, dove l'afflusso è prevalentemente nei fine settimana.

Il rifugio Margherita, invece, ha goduto di una affluenza notevole, grazie agli stranieri, a conferma della sua fama internazionale.

Qualche problema si è avuto in agosto per un forte afflusso degli studiosi che utilizzano il rifugio per i loro esperimenti. Nonostante avessimo regolamentato la loro presenza, per impegni da loro precedentemente presi, abbiamo dovuto favorirli a scapito degli alpinisti, creando qualche malumore.

Tuttavia la cosa ci è servita per renderli edotti sulla necessità in futuro di scaglionare la loro presenza in tutto il periodo di apertura del rifugio e non nel solo mese di agosto, come è stato sempre fatto per il passato. Il Rifugio ha acquisito un nuovo generatore elettronico di emergenza, donato dalla Fondazione CRV.

Anche il rifugio Pastore ha fatto una buona stagione con un incremento delle presenze, dovuto al turismo scolastico che avviene prevalentemente in primavera. Numerose sono state le scolaresche ospitate a seguito di una capillare campagna pubblicitaria, effettuata presso tutti gli Istituti Scolastici del Piemonte e della Lombardia.

Dopo gli interventi strutturali del 1995, e dopo la presentazione dei vari progetti di ristrutturazione (a fronte dell'obiettivo 5b) alla Regione Piemonte, ci si attendeva che quest'ultima si pronunciasse velocemente. Invece l'attesa si è protratta per tutto l'anno, con alcune riunioni a Torino per armonizzare i vari progetti presentati collegialmente per tutta la Regione dalla Commissione interregionale L.PV Rifugi.

Solo nei primi giorni di quest'anno abbiamo avuto la piacevole sorpresa di conoscere che tutti i progetti presentati erano stati ammessi a contributo, ammontante al 70% della spesa preventiva. In pratica c'è stato uno slittamento del programma di un anno.

I progetti approvati sono i seguenti:

1) - Rifacimento cucina del Rifugio Pastore: importo di spesa di £ 137 milioni - contributo di £ 96 milioni;

2) - Rifacimento capanna F.lli Gugliermine ex Valsesia: importo di spesa di £ 132 milioni - contributo di £ 92 milioni;

3) - Rifacimento Capanna Resegotti: importo di spesa di £ 118 milioni - contributo di £ 82 milioni.

Abbiamo inoltre preso l'incarico di seguire per conto della Sede Centrale i lavori di rifacimento dell'impianto elettrico della Capanna Regina Margherita: importo di spesa di lire 110 milioni - contributo di £ 77 milioni.

Il progetto riguardante la messa a norma dell'impianto elettrico della Capanna Gniffetti è stato approvato e generosamente finanziato dalla Regione Valle d'Aosta.

Ci sono inoltre altri lavori di minore entità che necessitano di essere realizzati, tra i quali la centralina idroelettrica del rifugio Carestia.

Come si vede, l'impegno di quest'anno per il Consiglio Direttivo e la nuova Presidenza è gravoso, anche perché si dovrà dare avvio a tutti i lavori entro il 1997, pena la perdita dei finanziamenti, e dovranno essere terminati entro giugno 1999.

Come già previsto l'anno scorso, si dovrà ricorrere al credito bancario tramite un mutuo a medio termine, seguendo le indicazioni dell'ultima Assemblea dei Soci.

COMMISSIONE SEGNALETICA (Presidenza vacante)

Nello scorso anno il lavoro ha segnato notevolmente il passo per un susseguirsi di acciacchi in cui è incorsa la maggior parte dei componenti del gruppo di Borgosesia.

Tra la fine del '95 e l'inizio del '96 si è visionato e definito un itinerario di carattere artistico che è già stato pubblicato su questo Notiziario.

Tale percorso, non ancora appositamente segnalato, parte da Cellio e tocca gli oratori di S. Jacu Pittu, S. Rocco, di S. Bernardo al colle omonimo, di S. Grato alla cima con lo stesso nome, per scendere a Breia, Oro, Mascherana e Cellio.

Nell'inverno 1995/96 abbiamo effettuato solo 3 uscite mirate a modesti interventi.

Nella tarda primavera abbiamo pulito e risegnalato l'itinerario n. 383 da Fervento a Piana di Campo Alto.

Nel tardo autunno, in una riunione, si è deciso di rivedere a tappeto i sentieri di Bassa Valle. Il sottobosco che invade, i boschi spesso poco curati, il vandalismo, e altre insidie ci costringono a una sorveglianza assidua.

Sono state effettuate numerose uscite nella zona di Serravalle - Sostegno (cartina 6/A).

Anche in Sezione l'attività ha segnato il passo. Su incarico del Vice Presidente Valentino Morello agglungo che il Gruppo Sezionale ha effettuato due uscite: una nel Comune di Riva Valdobbia e una nel Comune di Mollia.

COMMISSIONE MANIFESTAZIONI

Presidente: Valentino Morello

Anche nell'anno 1996 tutte le manifestazioni in calendario si sono svolte regolarmente, con una sempre maggior partecipazione di soci e simpatizzanti.

Il primo appuntamento importante è stato il 15° Incontro dell'Amicizia, organizzato dalla sezione del CAI di Verres; incontro che doveva svolgersi al lago Ciarcerio (Champoluc), m. 2.375, invece per motivi meteorologici si è tenuto nel vicino piazzale dell'arrivo della funivia. La partecipazione è stata numerosa. I soci del CAI di Varallo erano una cinquantina su un totale di circa 400, a detta degli organizzatori, e a loro vada un vivo ringraziamento per l'ospitalità, come pure alla Società che gestisce gli impianti di risalita per il passaggio gratuito (andata/ritorno Champoluc - Crest).

Il secondo appuntamento è stata la tradizionale festa dell'Alpe, svoltasi quest'anno all'Alpe Sella di Campiasco. Siamo stati ospiti della famiglia Marchisotti, cui dobbiamo un ringraziamento particolare. La partecipazione è stata notevole; dopo la S. Messa, celebrata dal sempre disponibile don Domenico Guala, si è svolto il tradizionale pranzo a base di polenta e latte.

Il Natale Alpino, organizzato in località Madonna del Tizzone di Cravagliana, con la collaborazione del Gruppo Sportivo di Brugarolo e della Pro Loco di Sabbia, ha avuto anch'esso una nutrita partecipazione di soci.

Suggestive le fiaccolate che, partendo da Brugarolo, da Sabbia e da Cravagliana, attraverso il Pra di Sella si sono ritrovate nel prato circostante la chiesa. Un grazie al Coro Varade per la sua disponibilità. È stata veramente una bella serata, con circa 600 partecipanti. E infine la serata degli Auguri di fine anno presso la sede sociale; sono state proiettate diapositive sulla spedizione scientifica "Himalaya Sun", a cura dei nostri soci Massimiliano e Oscar Carnetti e Massimo Ventura.

Sono stati premiati i soci venticinquennali e cinquantennali.



Champoluc 1996, incontro tra le genti del Monte Rosa



Gita Daverio alla valle delle Meraviglie (Francia)

"MONTAGNA ANTICA MONTAGNA DA SALVARE"

Presidente: Piero Bertona

I volontari della Commissione "Montagna Antica" si sono interessati, nel corso del 1996, dei seguenti interventi di restauro conservativo:

- in maggio alla Cappella di S. Caterina, posta in posizione dominante, in bosco, sul sentiero oltre la piana di Campertogno. I lavori hanno interessato il rifacimento della travatura del tettuccio frontale, il rigoverno di tutto il tetto a piodo, il consolidamento delle mura perimetrali, del muro di difesa a monte e la ripulitura del cunettone; lavori di manutenzione alla transenna lignea e usciolo. Nell'interno, oltre alla risistemazione dei lastroni del pavimento, la spolveratura da muffe e polvere degli splendidi affreschi, tra i più interessanti dell'area di Campertogno, datati 1592;

- In ottobre all'Oratorio della Madonna Nera di Piè di Rosso, antico insediamento walser, prima di Carcoforo, sulla sinistra del Sermenza. Sono state riposizionate tutte le beole dell'ampio tetto, messa in opera di una chiave a contrasto della fenditura apertasi nella volta dell'abside, suturate le crepe apertesi nelle mura perimetrali. Si è provveduto alla sistemazione del gradone di ingresso e del pavimento a piodoni e al consolidamento della frontale transenna lignea incorporante l'usciolo di ingresso. Gli affreschi erano ricoperti da muffe bianche, che sono state rimosse con pennelli e spazzole idonee. Altri lavori nel corso del '96 sono stati affrontati per la manutenzione o completamento dei lavori effettuati nelle annate precedenti a S. Quirico di Bettole, Cunaccia di Fervento ed Erta di Vocca.

Giornata dell'arte sui monti della Valsesia: alla sua quinta edizione, ha offerto la possibilità a organizzatori di escursioni culturali, docenti e amanti dell'arte, di percorrere in visita guidata "L'alta via dei Walser in Val Vogna". Divisi in gruppi aventi come accompagnatori gli architetti Silvia Pizzetta, Carlo Canna e Sergio Grober, il centinaio di partecipanti ha avuto modo di visitare il Museo Walser (opera di Carlo Locca a Rebernardo), S. Antonio in Vogna, la Madonna delle Pose e la parrocchiale di Riva, grazie alla disponibilità di don Dario.

In margine alle visite guidate svoltesi sui "Sentieri dell'Arte" Rossa - Sul l'Oro, Boccioleto - Seccio e Camperogno - Cangello, è stata notata la presenza di gruppi di Alpinismo Giovanile di valle e Provincia, di Sezioni Cai (Alessandria, Torino Cai e Uget) Milano Montedison, Varese, associazioni culturali (Gattinara e altre), a conferma dell'interesse che stanno suscitando detti percorsi.

Mostra itinerante: valido supporto per far conoscere l'arte esistente sui nostri monti (e particolarmente i "Sentieri dell'Arte") ha avuto notevole successo con l'allestimento al Dugentesco di Vercelli, grazie alla collaborazione del C.A.I. e delle Amministrazioni del capoluogo.

Quaderni sentieri: è stato preparato quello del sentiero Cervatto - Madonna del Callone.

Il censimento di oratori e cappelle in alta Valle è stato demandato ai delegati di zona. È in fase di attuazione la raccolta dati, a buon punto, anche per quanto riguarda la necessaria documentazione fotografica dell'area della Valle Sermenza.

Rapporti con enti e mass media: è stata formulata una richiesta all'Amministrazione Provinciale di Vercelli per ottenere il finanziamento della riedizione dei depliant a colori "Valsesia Sentieri dell'Arte", strumento fondamentale per la propaganda dell'arte sui monti. La risposta è stata affermativa. Costante, in relazione allo svolgimento di impegni di lavoro o propaganda, è stata la nostra presenza con comunicati stampa presso quotidiani, settimanali ed emittenti televisive dell'area Nord Piemonte - Ovest Lombardia. Sono stati cordiali i rapporti con Comunità Montana e, grazie ai nostri delegati, con Sindaci, Pro Loco, parroci e fabbricci, basilari per il programma dei lavori e per la propaganda e la conoscenza del patrimonio artistico sui nostri monti.

COMMISSIONE BIBLIOTECA

Presidente: Adolfo Calta

Segnaliamo ai soci che la Commissione della Biblioteca Sezionale "Italo Grassi" durante l'anno 1996 ha acquistato i seguenti volumi:

Giglio - Noussan - *Scialpinismo In Val d'Aosta*
Grassi - Cambiolo - *Diamanti di ghiaccio*
Messner - Rizzi - Zanzi - *Monte Rosa. La Montagna dei Walser*



Alcuni degli infaticabili volontari di "Montagna antica, montagna da salvare" ripresi nell'ultimo intervento effettuato quest'anno (Cappella della Pietà, Pian dei Bori, Fervento di Boccioleto, 14-15 giugno 1997)

AA.VV. - *La pace del Monte Rosa*
 AA.VV. - *Sacri Monti in Piemonte. Itinerari*
 Gremmo R. - *Il tesoro di Fra' Dolcino*
 Paolini L. - *Eretici nel Medioevo*
 Sirovich L.I. - *Cime irredente*
 Rebuffat G. - *La montagna è il mio mondo*
 Marchi R. - *Le mani dure*
 Dumas A. - *In viaggio sulle Alpi*
 Pesci E. - *Solitudine sulla est*
 Maraini F. - *Gasherbrun IV. La splendida cima*
 Ferrari M. - *Freney 1961. Un viaggio senza fine*
 Dematteis L. - *Case contadine nelle valli dolomitiche del Veneto*
 AA.VV. - *Civiltà alpina e presenza protestante nelle Valli Pinerolese*
 Rousset P.L. - *Ipotesi sulle radici preindoeuropee dei toponimi alpini*
 Grassi G.C. - *Cambiolo - Ghiaccio dell'Ovest*
 Mc Clung - Schaerer - *Manuale delle valanghe*
 Comici E. - *Alpinismo eroico*
 Simpson J. - *La morte sospesa*
 Boccalatte G. - *Piccole e grandi ore alpine*
 Vescovi Tenderini M. - *Gary Hemming - Una storia degli anni sessanta*
 Roberts E. - *Willo Welzenbach*
 Costa A. - *Ultimo grado*
 Muir J. - *La mia prima estate sulla Sierra*
 Spirito P. - *La grande valanga di Bergemoletto*
 Castogioni E. - *Il giorno delle Mésules*
 Frison Roche R. - *Primo di cordata*
 Pirnetti S. - *La Croda Bianca*
 Simpson J. - *Questo gioco di fantasmi*
 Giovannini F. - *Arrampicare è il mio mestiere*
 Kurz M. - *Alpinismo invernale*
 Ursella A. - *Il ragazzo di Buia*
 Ament P. - *Royal Robbins - Il Maestro dell'arrampicata americana*
 Motti G.P. - *La storia dell'Alpinismo Vol. 1*
 Motti G.P. - *La storia dell'Alpinismo Vol. 2*
 Long J. - *Angeli di luce*

Continua inoltre il normale lavoro di inserimento nel computer delle oltre 18.000 schede riguardanti i volumi già catalogati, e la catalogatura sempre a scheda di quelli nuovi.

Per quanto concerne la consultazione, nel 1996 sono stati dati in prestito n. 203 volumi, mentre diversi altri sono stati consultati in Sede da studenti per lavori di ricerca e per tesi di laurea.

COMMISSIONE CORALE

Presidente: Pierantonio Rotta

6/01/96 Varallo - 25° del Coro Varade al Teatro Civico

Iniziamo il nuovo anno con la celebrazione dei 25 anni di fondazione. Nel pomeriggio partecipiamo a Crevola alla S. Messa officiata appositamente da Don Giuseppe Marcodini; poi, al Teatro Civico, alla presenza delle autorità cittadine, del C.A.I. e di tantissime persone (tutto esaurito) si è tenuto il concerto. Durante le esecuzioni, proprio per ricordare i 25 anni di Coro, si sono esibiti anche coristi "non più in servizio" ma sempre attenti alla vita del coro.

23/02/96 Ghemme - Cinema Italia



Il Varade partecipa con breve intermezzo musicale alla presentazione del libro e del video di Camminitalia.

04/05/96 Varallo - Rassegna Teatro Civico

Alla X Rassegna Valsesia Cori partecipano il Coro La Gerla di Torino e la Corale Privernate di Priverno. Nella mattina di sabato i due cori ospiti partecipano a un incontro di studio con gli allievi della Scuola Media Musicale di Borgosesia. Nel pomeriggio il coro di Priverno viene accompagnato ad Alagna per un breve giro turistico, mentre il coro di Torino visita il Sacro Monte.

La serata di musica ascoltata al Civico soddisfa ampiamente i numerosi spettatori presenti e ripaga gli organizzatori delle fatiche sopportate. Nella mattina di domenica il coro di Priverno a sua volta visita il Sacro Monte e partecipa alla Santa Messa con l'esecuzione di brani liturgici.

23/05/96 Varallo - Palazzo d'Adda

Il Varade contribuisce a rallegrare la serata organizzata dalla Sezione in onore degli atleti che partecipano alla Coppa del Mondo di Canoa.

01-02/06/96 Capezzano - Monte Pietrasanta.

Su invito del Coro Versilia partecipiamo alla loro decima Rassegna; si esibisce con noi il coro Il Baluardo di Lucca, già nostro ospite nel '90 nella Rassegna di Cellio.

Nella Pieve di S. Giovanni, alla presenza di un numeroso e attento pubblico, veniamo lungamente applauditi.

La domenica, con gli amici di Capezzano, visitiamo la "bottega", tipico luogo dove viene lavorato e scolpito il marmo.

21/06/96 Varallo - Club Anni d'Argento

Con piacere ci esibiamo per gli associati al Club cittadino. La calorosa accoglienza e la simpatia dei presenti contribuiscono alla buona riuscita della serata.

29/06/96 Boccioleto - Rassegna Chiesa SS. Pietro e Paolo

Con la preziosa e solerte collaborazione dell'amico Pier Angelo Carrara organizziamo a Boccioleto la seconda serata di Rassegna. Nella bella Chiesa Parrocchiale gremita all'inverosimile, si presentano il Coro "Voci di Parma" e il Coro "Usignoli" di Borgosesia. Il notevole livello musicale raggiunto da entrambi i gruppi è la chiave del successo ottenuto con soddisfazione degli organizzatori.

05/07/96 Alagna - Chiesa Parrocchiale

Accettiamo l'invito del Sindaco di partecipare alla serata organizzata dal Comune. Abbiamo l'onore e il piacere di poterci esibire con i "Crodaioli" di Bepi De Marzi. Una serata per noi indimenticabile.

09/07/96 Romagnano Sesia

Siamo a Romagnano per i festeggiamenti del 50° di fondazione della Sottosezione.

Nonostante il clima molto calda, il pubblico partecipa numerosissimo e molto attento. Una delle serate meglio riuscite, un grazie e di nuovo auguri agli amici di Romagnano.

22/09/96 Bordo d'Ale - Chiesa S. Michele al Clivolo

Partecipiamo alla 6ª Rassegna Arte e Musica su invito del locale Coro Torre Alata. L'acustica quasi perfetta della ristrutturata Chiesa Romanica esalta e facilita l'esecuzione dei Cori, il tutto a beneficio del numeroso pubblico presente.

27/09/96 Ghemme - Cinema Italia

La serata inserita nel Settembre Ghemmeso "La Vioia" si potrebbe definire la classica "buca", non per mancanza di impegno da parte del Coro, ma per la scarsissima presenza di pubblico, con grande delusione del sottoscritto, in quanto ghemmeso.

19/11/96 Torino - Chiesa di S. Ignazio di Loyola

Siamo ospiti del Coro La Gerla che organizza la Rassegna "Sotto a chi canta".

Oltre al Varade, partecipa il Coro Cima Valdritta di Malcesine. Nella modernissima Chiesa di S. Ignazio la diversità di repertorio dei Cori offre al numeroso pubblico una serata varia e interessante.

20/10/96 Monte Tovo

Come sempre siamo presenti alla Cerimonia dei Ceri.

I canti eseguiti durante la S. Messa vogliono essere il ricordo di coloro che per amore della montagna non sono più tra noi.

27/10/96 Varallo - Casa Serena

In una domenica di pallido sole il Varade offre agli ospiti della Casa Serena un concerto con l'intento, o meglio la speranza, di portare agli anziani presenti un pomeriggio di allegria.

Sicuramente un'esperienza da ripetere.

24/12/96 Brugarolo - Madonna del Tizzone

In occasione del Natale Alpino, nella notte più bella, il Varade si unisce alla Sezione augurando a tutti i soci Buone Feste e un Felice Anno Nuovo.

COMMISSIONE FOTO-CINE

(Presidenza vacante)

La Commissione, dopo le dimissioni del Suo Presidente Signor Pietro Ferro per impegni di lavoro, non ha trovato un suo sostituto.

A Franco Forzani è stata affidata temporaneamente la responsabilità della normale attività, consistente nel documentare fotograficamente le varie manifestazioni sezionali, curandone l'album fotografico, coadiuvato da Ezio Mortarotti.

Guido Fuselli, Mango e la figlia hanno registrato alcune video cassette.

COMMISSIONE PUNTI D'APPOGGIO

Presidente: Antonio Otтинetti

Facendo seguito all'inaugurazione del nuovo Punto d'Appoggio all'Alpe Helo di Rimella, avvenuta nell'agosto 1995, l'attività operativa della Commissione è stata soprattutto diretta alla realizzazione di un acquedotto in medesima località dell'Alpe Helo, allo scopo di portare l'acqua nelle immediate vicinanze del Rifugio Punto d'Appoggio.

I lavori, che sono stati ultimati nell'ottobre 1996, sono stati eseguiti, oltre che dai membri della Commissione, anche da gruppi di volontari, tra i quali ragazzi e uomini di Rimella, che hanno volenterosamente collaborato. A tutti va il nostro ringraziamento. Ci auguriamo che gli escursionisti diretti al nuovo Punto d'Appoggio ne traggano giovamento.

Com'è regolare consuetudine di questa Commissione, l'attività svolta nel 1996 ha inoltre riguardato il lavoro di periodica ispezione, di controllo e di ordinaria manutenzione a tutti i vari Punti d'Appoggio.



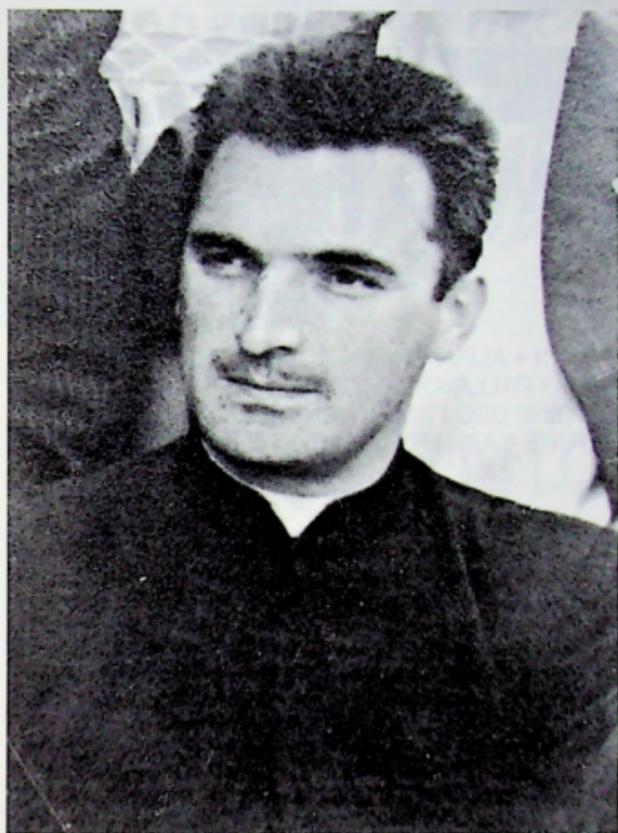
Lavori di realizzazione acquedotto al punto d'appoggio dell'alpe Helo di Rimella (1996)



Il gruppo di lavoro

La nostra memoria

di ELJO GIORDANI



Padre Giovanni Gallino (1921 - 1986) qui fotografato nella stagione estiva dell'anno 1949 a Coggiola.

Allora non conosceva ancora il Club Alpino Italiano e non avrebbe mai pensato di diventare un giorno celebre, fondando prima il GRIM (Gruppo Ragazzi In Montagna), successivamente il GAG (Gruppo Alpinisti Giovanili) e diventare pure Vice Presidente della Sezione C.A.I. di Varallo.

Allora viveva forse a Borgosesia con padre Battaglino reduce dalla Russia e cappellano militare della divisione Julia.

Entrambi erano insegnanti alle Scuole Medie e Superiori di Borgosesia.

Fulgido esempio di educatore e di sacerdote (era della famiglia dei Padri Dottrinari con sede a Varallo), esperto conoscitore della nostra Valsesia, e un grande fotografo.

Dopo quanto scritto lascio ai futuri il giudizio.

*Un'esposizione di 1100 mq.
a Vostra disposizione*



TEMPO LIBERO

SPORT di **RONDÒ** di BORGOSIESA

SCI • ALPINISMO • CICLISMO • ATLETICA
BASKET • PALLAVOLO • CALCIO • TENNIS • PESISTICA
PALESTRINE USO FAMIGLIA • PELLETERIA • VALIGERIA
CALZATURE • ABBIGLIAMENTO PER TEMPO LIBERO ecc.

Vi elenchiamo alcune delle Ditte che troverete nel nostro negozio:

TECNICA	HEAD	BURTON	MAMMUT	PIERRE CARDIN
LANGE	WOLKL	SALEWA	FERRINO	THE BRIDGE
ROSSIGNOL	SALOMON	DEGRE'	CAMP	CAMEL TROPHY
SAN MARCO	TYROLIA	COLMAR	PETZL	TIMBERLAND
TYROLIA	DYNAMIC	BELFE	CASSIN	DELSEY
RAICHLÉ	BLIZZARD	DUBIN	GRIVEL	MEINDL
SAN GIORGIO	ATOMIC	BAILLO	BRUNNER	FABI
LOWA	REUSCH	AESSE	ANDE	THINK PINK
KOFLACH	TRABUCCHI	BERGHAUS	EDELRID	ARENA
SCARPA	SPALDING	THE NORTH FACE	KONJUS	GASPAROTTO
ASOLO	GIPRON	GREAT ESCAPES	CHARLET MOSER	SUPERGA
TREZETA	COBER	O'NEILL	AVOCET	MEPHISTO
ARKOS	LOOK	SCHNEIDER	ORTOVOX	BIRKENSTOCK
LA SPORTIVA	ESS	ADIDAS	EDEL	FREDDY
AKU	MARKER	NIKE	WEIDER	CLARKS
ONE SPORT	SILVRETTA	ASICS	CARRERA	SCROPION BAY
DOLOMITÉ	FRITSCHI	REEBOK	LACOSTE	OLIVER
BARRYVOX	GARMONT	LOTTO	WILSON	CACHAREL
BURTON	NORTHWAVE	LUMACA	GEOX	

A tutti gli iscritti al C.A.I. che presenteranno la tessera aggiornata, verrà praticato uno SCONTO del 10% su tutta l'attrezzatura e abbigliamento da montagna

(esclusi i capi in promozione o in saldo)



Univer:
Color
Sport
ambiente

 VERNICI
UNIVER
ITALIANA

distribuite in Valsesia da:

COLORIFICIO VILLA MARIO

BORGOSIESIA - via V. Veneto, 14
telefono (0163) 22438

LEGNO IDEA

QUARONA - regione Gibellino
telefono (0163) 430891

COLORIFICIO GIEMME di GATTI MONICA

PIODE - via Umberto I, 21 A
telefono (0163) 72120

Le nostre pubblicazioni

TITOLO

Prezzo per i Soci

- 125 anni della Sezione di Varallo* L. 15.000
- Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*
Volume 1° - Comuni di Alagna e Riva Valdobbia
Allegata cartina 1:25.000 L. 15.000
- Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*
Volume 2° - Comuni di Molliia, Campertogno, Rassa, Piode, Pila, Scopello,
Scopa, Balmuccia, Vocca
Allegata cartina 1:25.000 L. 15.000
- Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*
Volume 3° - Comuni di Rossa, Boccioleto, Rimasco, Rima S. Giuseppe,
Carcoforo
Allegata cartina 1:25.000 L. 15.000
- Cartina / Guida degli itinerari della Bassa Valsesia*
Foglio 6°/A - Gattinara, Sostegno, Serravalle
Scala 1:25.000 L. 3.000
- Cartina / Guida degli itinerari della Bassa Valsesia*
Foglio 6°/B - Borgosesia, Guardabosone, Postua, Quarona, Varallo
Scala 1:25.000 L. 3.000
- Cartina / Guida degli itinerari della Bassa Valsesia*
Foglio 6°/C - Borgosesia, Breia, Cello, Civiasco, Madonna del Sasso, Quarona,
Valduggia, Varallo
Scala 1:25.000 L. 5.000
- Le nostre felci* - di Mario Soster
Guida alla conoscenza delle felci della Valsesia e del Piemonte
Pagg. 124 con oltre 100 fotografie a colori L. 20.000
- Le nostre felci e altre pteridofite* - di Mario Soster
Parte 2° - Pagg. 86 con 86 foto a colori L. 20.000
- Momenti dell'attività mineraria e metallurgica in Valsesia*
di Marco Tizzoni e Riccardo Cerrì L. 7.000
- Storie di antichi invernì* - di Elvise Fontana
Pagg. 130 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori L. 16.000
- Tullio Vidoni tra noi* - a cura di Simone Tanchoux
100 pagine con numerose illustrazioni L. 10.000
- Gli uccelli della Valsesia* - di Lucio Bordignon
Pagg. 192 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori L. 25.000

Le nostre pubblicazioni

TITOLO	Prezzo per i Soci
25 anni di Alpinismo Giovanile in Valsesia Pagg. 87 con numerose fotografie e illustrazioni	L. 15.000
"... Stasera si mette al bello ed io partirò domattina per le montagne" Lettere e scritti di Costantino Perazzi, a cura di Giuseppe e Paolo Sitia Pagg. 240 con illustrazioni	L. 20.000
La Valsesia considerata sotto i suoi vari aspetti - di Pietro Calderini a cura di Massimo Bonola pagg. 130	L. 15.000
Cartina storico - alpinistica del Monte Rosa - di Gianluigi Griffa	esaurita
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 1° - Alagna e Riva Valdobbia	esaurita
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 4° - Media Valsesia	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugi Sezione CAI Varallo	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Flora nivale del Monte Rosa	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna rifugio "Regina Margherita"	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Massiccio Monte Rosa	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Grifetti"	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugio "Pastore" all'alpe Pile	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe d'Otro	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Larecchio	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Margherita" - Centenario	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Argnaccia	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - S. Gottardo di Rimella	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rima	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Carcoloro	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Avifauna valesiana - Ciuffolotti - Nuova pubblicazione	L. 5.000
Disegno de I monti valesiani visti da Mero	L. 3.000
Disco 33 giri Coro Varade	L. 7.000
Cassetta Coro Varade	L. 7.000

Le nostre pubblicazioni per i Soci sono in vendita presso la Sede sociale, via Durio 14 - 13019 Varallo e presso le Sottosezioni; per i non Soci presso le librerie locali. Nelle richieste con spedizioni a mezzo pacco postale e con pagamento anticipato, aggiungere L. 3.500 al prezzo della pubblicazione, per spese d'imbaggio e spedizione. Le spedizioni in contrassegno verranno gravate di L. 4.000.



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARALLO



GUIDA DEGLI ITINERARI ESCURSIONISTICI DELLA VALSESIA

vol. 2°

Comuni di Mollia - Campertogno - Rassa
Plode - Pila - Scopello - Scopa
Balmuccia - Vocca



**COMUNITÀ MONTANA
"VALSESIA"**

Disponibile presso la Sede e le Sottosezioni